SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

585ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 30 MARZO 1999

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente FISICHELLA
e del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-46

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 47-48

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 49-76

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

SU UN'INIZIATIVA GIUDIZIARIA NEI CONFRONTI DI SENATORI DEL GRUPPO LEGA NORD-PER LA PADANIA INDIPENDENTE

PRESIDENTE 2, 4
GASPERINI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 2
SPERONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* . . 2, 4

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(3888) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º febbraio 1999, n. 16, recante disposizioni urgenti per la conferma e la proroga dell'esercizio delle funzioni di giudice di pace*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

Approvazione con il seguente titolo: ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º febbraio 1999, n. 16, recante disposizioni urgenti per la modifica della legge 21 novembre 1991, n. 374, in tema di conferma dell'esercizio delle funzioni di giudice di pace, nonchè proroga dell'esercizio delle funzioni medesime:***

FASSONE *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* . . . 5, 10
PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 7, 9, 10
CIRAMI *(UDR)* 9
FUMAGALLI CARULLI *(Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)* 10
AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 9, 11
GRECO *(Forza Italia)* 12
PREIONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* . . 12

Discussione:

(3847) ***Conversione in legge del decreto-legge 1º marzo 1999, n. 43, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario*** *(Relazione orale):*

PIATTI *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* . . . *Pag.* 13, 14, 40
BUCCI *(Forza Italia)* 18
MINARDO *(UDR)* 20
D'ONOFRIO *(CCD)* 21
ANTOLINI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 23
BETTAMIO *(Forza Italia)* 25
CUSIMANO *(AN)* 27
BEDIN *(PPI)* 31
PREDA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 36

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 31 MARZO 1999 . . . 45

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 3888:

Articolo unico del disegno di legge di conversione 47

DECRETO-LEGGE:

Articoli 1, 2 e 3 . . . . . 47, 48

ALLEGATO B

PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione di decreti di archiviazione . 49

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 49
Annunzio di presentazione 49
Assegnazione 50
Nuova assegnazione 50

GOVERNO

Trasmissione di documenti 50

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 51

REGIONI

Trasmissione di documenti 52

PETIZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 52

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme su mozioni e ad interrogazioni 52

Annunzio . . . . . *Pag.* 44

Interpellanze 52

Interrogazioni 57

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 76

Ritiro di interrogazioni 76

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 26 marzo.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sull'iniziativa giudiziaria nei confronti di alcuni senatori della Lega Nord

GASPERINI *(LNPI)*. Con riferimento all'iniziativa di un ispettore di polizia che questa mattina ha cercato alcuni senatori del Gruppo per

---

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Veneta Repubblica: Misto-LVR; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-UPD.

effettuarne l'identificazione, presumibilmente in relazione ad un'iniziativa giudiziaria nei loro confronti conseguente ad un atto di sindacato ispettivo del 1997, si dichiara disponibile a fornire ogni chiarimento al magistrato, respingendo invece ogni forma di intimidazione. L'esercizio dell'azione ispettiva dei parlamentari è tutelato dalla Costituzione e dal codice penale. Chiede pertanto la trasmissione del suo intervento al Presidente della Repubblica, al Consiglio superiore della magistratura, al Ministro di grazia e giustizia, al Presidente della Camera e, se necessario, alla Corte internazionale de L'Aja, affinché si possa contrastare quello strapotere dei magistrati di cui simili atti sono dimostrazione. *(Applausi dai Gruppi LNPI e FI e dei senatori Erroi e Follieri).*

PRESIDENTE. Ritenendo che il magistrato avesse il fine di acquisire informazioni, ricorda che la tutela dell'esercizio delle funzioni dei parlamentari spetta alla Presidenza; si farà pertanto carico di appurare la questione e di informare circa eventuali comportamenti ultronei da parte del magistrato.

SPERONI *(LNPI)*. Chiede di sottoscrivere l'interrogazione 4-02917 in questione, nonché di sapere quanto prima se la procedura di identificazione portata avanti dall'ispettore questa mattina nei confronti di alcuni senatore fosse corretta.

PRESIDENTE. Fornirà quanto prima chiarimenti circa i richiesti approfondimenti.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3888) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º febbraio 1999, n. 16, recante disposizioni urgenti per la conferma e la proroga dell'esercizio delle funzioni di giudice di pace*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Autorizza la relazione orale.

FASSONE, *relatore*. Il decreto-legge è giustificato dalla scadenza a maggio del mandato dei giudici di pace già nominati e contiene anche nuove disposizioni in materia di limiti di età. Le piccole discrepanze fra il testo e il recente disegno di legge sul giudice di pace saranno risolte dalle disposizioni in materia di successione delle leggi.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

PERUZZOTTI *(LNPI)*. Il decreto-legge è dimostrativo di una politica di riduzione delle garanzie per i cittadini, laddove aumenta il giustizialismo e viene meno la prevenzione dei reati. Si vuole creare un doppio livello giurisdizionale, badando soprattutto alla quantità ed alla celerità piuttosto che alla qualità dell'amministrazione della giustizia. È questo l'ennesimo provvedimento tampone, la cui

approvazione comunque non si può rifiutare. *(Applausi dal Gruppo LNPI).*

CIRAMI *(UDR)*. Consentendo con il relatore, preannuncia il voto favorevole del proprio Gruppo.

FUMAGALLI CARULLI *(RI-LI-PE)*. Il provvedimento corregge le ambiguità delle possibili interpretazioni della legge vigente, anche se poteva evitarsi la decretazione d'urgenza. Il Gruppo RI-LI-PE voterà a favore. *(Applausi del senatore Manis).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

FASSONE, *relatore*. Chiarisce, ad integrazione, che un eventuale terzo mandato dovrebbe prescindere dal limite dei settanta anni di età.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Non ritiene necessario aggiungere nulla a quanto già detto dal relatore.

PRESIDENTE. Comunica il parere di nulla osta della 5ª Commissione permanente sul disegno di legge e passa alla votazione finale.

GRECO *(FI)*. Il Gruppo FI si asterrà, in quanto critica l'impostazione data dal Governo alla figura del giudice di pace.

PREIONI *(LNPI)*. Preannuncia il voto favorevole, pur ritenendo le proroghe dimostrazioni di fallimento del legislatore.

Il Senato approva il disegno di legge n. 3888 nel suo articolo 1.

Discussione del disegno di legge:

(3847) *Conversione in legge del decreto-legge 1º marzo 1999, n. 43, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario* *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. Autorizza la relazione orale.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PIATTI, *relatore*. La situazione creatasi per le quote latte e la mancanza di una legislazione specifica rendevano necessario riformare la legge in materia, nonché intervenire con un'iniziativa a livello europeo. Il lavoro della Commissione di garanzia nazionale ha consentito di ren-

dere trasparente la situazione attraverso un attento accertamento delle procedure. Si tratta ora di portare a conclusione la situazione di emergenza, soprattutto attraverso un'idonea compensazione a livello nazionale, mentre il disegno di legge all'esame della Camera riguarda più in generale la riforma del settore lattiero-caseario. La questione delle quote latte ha rappresentato l'elemento di spicco di un problema più ampio e complesso che richiedeva una riforma; appaiono comunque importanti i risultati ottenuti dal Governo a livello europeo in materia di politica agricola. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

BUCCI *(FI)*. A distanza di cinque anni dall'inizio dell'odissea delle quote latte, sembra arrivato il momento di chiudere la vicenda. Il Governo appare infatti intenzionato ad arrivare ad una soluzione definitiva e i produttori hanno manifestato un notevole senso di responsabilità, nonostante lo Stato trattenga a titolo di garanzia più del doppio di quanto stimato per il superprelievo. Il testo va profondamente emendato, specie per quanto riguarda la rateizzazione del superprelievo e le modalità di riassegnazione delle quote disponibili alla fine del processo di compensazione, ma è l'auspicabile che alla fine del dibattito si possano dare certezze agli allevatori circa la sopravvivenza delle loro aziende, messe in crisi negli anni passati soprattutto dalle inadempienze della pubblica amministrazione. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Cusimano. Congratulazioni).*

MINARDO *(UDR)*. La conversione del decreto-legge costituisce un risultato di grande valore che dovrebbe porre fine alle contestazioni e dare certezze ai produttori. L'UDR voterà a favore, sottolineando l'importanza dell'emendamento tendente a ripartire le quote in misura proporzionale ai quantitativi individuali accertati nei periodi precedenti e la necessità di predisporre strumenti per contenere gli ormai insostenibili costi di produzione in agricoltura. *(Applausi dal Gruppo PPI).*

D'ONOFRIO *(CCD)*. La vicenda delle quote latte non si concluderà con la conversione del decreto, poiché, nonostante la maggioranza abbia concordato su molte delle proposte del Polo, non si è voluto andare oltre individuando una rateizzazione più lunga ad interessi più bassi del pagamento delle multe, ma soprattutto non sono stati affrontati i problemi di inefficienza della pubblica amministrazione. Peraltro, a fronte delle sue inadempienze, lo Stato trattiene a titolo di garanzia il doppio delle multe stimate per le eccedenze nella produzione, con conseguenze disastrose per le piccole e medie aziende. Il riconoscimento tardivo da parte dell'Europa della necessità di tutelare maggiormente la produzione italiana non mitiga le responsabilità degli ultimi due Governi. Per queste ragioni, qualora gli emendamenti del Polo non venissero approvati, il voto del CCD sarà contrario. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

ANTOLINI *(LNPI)*. Dopo 34 mesi e 9 decreti in materia di quote latte, appare chiaro che a pagare saranno soltanto i produttori della Padania, cui si concede una rateizzazione, ma si chiede una idonea garanzia fideiussoria. Il Governo ha preferito la politica della legislazione d'urgenza ad un sereno e costruttivo dibattito in Parlamento volto a dare applicazione al regime comunitario delle quote latte. Questo atteggiamento, rendendo permanente l'emergenza, fornisce copertura a chi nel settore lattiero-caseario opera nell'illegalità ed alle troppe aziende, specie meridionali, che hanno le quote ma non il bestiame. La commissione Lecca non è riuscita ad impedire l'insabbiamento della verità, ma ha prodotto prove delle responsabilità pubbliche nella gestione delle quote latte, sulle quali il Governo non ha alcun interesse a far luce. La Lega Nord tenterà di impedire la conversione del decreto-legge che, nell'incertezza sui dati della produzione, fa giustizia sommaria delle diverse posizioni e fa pagare solo agli allevatori i guasti causati dalle inadempienze dello Stato. *(Applausi dal Gruppo LNPI).*

BETTAMIO *(FI)*. Il decreto-legge, se convertito con le modifiche proposte dal Polo in tema di interessi sulle rate, fideiussione e riattribuzione delle quote recuperate e di quelle nuove, potrà chiarire i rapporti con l'Unione Europea e dare certezze ai produttori. Il quadro rimane però caratterizzato dalle incertezze a causa del rinvio della discussione alla Camera dei deputati della riforma complessiva del settore, della carenza di investimenti in agricoltura e della mancanza di competitività delle aziende italiane. Preoccupa infine la «frenata» dei ministri economici europei, che hanno giudicato troppo oneroso il recente accordo sul piano agricolo comunitario. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

CUSIMANO *(AN)*. Il Governo ha deciso di rinviare per l'ennesima volta la riforma complessiva del settore lattiero-caseario, presentando il decreto-legge per sistemare le situazioni pregresse. Del resto, la legislazione degli ultimi Governi in materia è sempre stata cervellotica e confusionaria e la situazione è stata aggravata dalle inefficienze nella gestione delle quote da parte dell'AIMA e dai ritardi della pubblica amministrazione. La commissione Lecca ha appurato che il 90-95 per cento di allevatori ha operato correttamente e questo sembra dar ragione a coloro che sostengono che non c'è stato alcun splafonamento. I risultati del vertice di Berlino sono positivi, ma lasciano incerti per quanto riguarda le prossime due campagne e sono stati sicuramente enfatizzati dal presidente D'Alema, visto che il parziale passaggio dall'IVA al PIL come base di calcolo del contributo italiano al bilancio comunitario comporterà un incremento del versamento nazionale nelle casse dell'Unione.

I senatori di AN, preso atto anche delle critiche avanzate al testo da alcune regioni, voteranno contro il decreto-legge, nella considerazione che la maggioranza in Commissione ha bocciato la richiesta di una maggiore dilazione nel pagamento delle multe e della fissazione del tasso all'1 per cento. *(Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni).*

BEDIN *(PPI)*. Il provvedimento d'urgenza per il superamento della situazione pregressa, insieme alla riforma complessiva del settore presentata dal Governo ed attualmente in discussione presso la Camera dei deputati, si propone di dare certezza ai produttori di latte e di aumentare la credibilità del nostro paese in sede europea.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue* BEDIN). Si deve tuttavia già registrare il positivo risultato dell'aumento delle quote latte riservate all'Italia ottenuto in questi giorni dal Governo D'Alema. Peraltro, è importante stabilire con certezza criteri e ordini di priorità per la compensazione nazionale, in quanto il calcolo per il biennio 1999-2000 viene effettuato a partire dal prossimo 1º aprile; inoltre, l'accertamento della produzione nazionale e delle quote individuali, effettuato dalla Commissione Lecca, ha provocato una reazione più pacata da parte degli interessati rispetto a precedenti interventi normativi. È comunque auspicabile il definitivo riordino del settore, nell'ambito di un aggiornamento delle politiche agricole, della riforma dell'AIMA e del progressivo trasferimento di funzioni alle regioni. *(Applausi dai Gruppi PPI e DS).*

PREDA *(DS)*. L'emanazione del provvedimento ha origine dalla richiesta della Conferenza per i rapporti tra lo Stato e le regioni di stralciare l'articolo 1 del disegno di legge governativo di riforma del settore, per superare le conseguenze di alcune sentenze della Corte costituzionale e concludere celermente l'operazione delle compensazioni. L'elevato grado di accertamento della situazione di riferimento e l'impegno al pagamento delle multe ha già prodotto in sede comunitaria un aumento di credibilità dei produttori italiani ed ha permesso al Governo di definire con i *partners* europei l'aumento delle quote latte. Tuttavia, in considerazione dell'apertura di questo settore verso il mercato globale, occorre riflettere sulla normativa da introdurre per regolare le pressioni sull'agricoltura da parte dell'industria e della grande distribuzione. In attesa della riforma generale, il decreto introduce alcune positive innovazioni, come la rateizzazione del pagamento del prelievo straordinario, con garanzie anche non fideiussorie per il produttore, e la delega all'AIMA per la riscossione dei pagamenti relativi agli anni passati. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

PIATTI, *relatore*. È ormai matura l'esigenza di superare le incertezze del passato, introducendo un controllo pubblico delle produzioni e, al contempo, rendendo più flessibile il mercato anche in vista della ridi-

stribuzione dell'aumento delle quote latte ottenuto in sede europea. Quanto alla verifica della produzione lattiera nazionale e delle quote individuali, la relazione della Commissione Lecca ha permesso di effettuare una compensazione unitaria e soprattutto di liberare le risorse per la restituzione delle trattenute ai produttori. È auspicabile un'ulteriore armonizzazione tra le varie zone del paese, con l'intervento della Conferenza per i rapporti tra lo Stato e le regioni, nonché una disponibilità del Parlamento a diminuire gli interessi per la rateizzazione del pagamento delle multe, non potendosi aggirare l'obbligo di tale pagamento stabilito dall'Unione europea. La rinegoziazione ottenuta in sede europea dal Governo D'Alema dimostra, come è stato riconosciuto anche dalle organizzazioni di categoria, che il recupero della legalità in un settore è positivo per lo sviluppo di esso. È condivisibile infine la necessità di sostenere lo sviluppo di una nuova filiera per il settore agricolo, anche per cogliere le opportunità derivanti dalla diminuzione dei prezzi e destinare tali utilità alla crescita del comparto. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

TABLADINI, *segretario*. Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 31 marzo 1999. *(v. Resoconto stenografico).*

La seduta termina alle ore 19,25.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,31)*.
Si dia lettura del processo verbale.

TABLADINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 26 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barrile, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Boco, Bruno Ganeri, Brutti, Carpi, Cecchi Gori, Cortiana, Daniele Galdi, De Martino Francesco, Diana Lorenzo, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Lauricella, Leone, Manconi, Migone, Monticone, Pappalardo, Pieroni, Piloni, Rocchi, Sartori, Serena, Staniscia, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Carolis, Martelli, Squarcialupi, Turini e Volcic, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; De Luca Athos, Salvato e Scopelliti, per attività del Comitato informale per l'abolizione della pena di morte; Di Orio e Pianetta, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario; Andreolli, Camber, Dondeynaz e Murineddu, per attività della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Su un'iniziativa giudiziaria nei confronti di senatori del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente

GASPERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, questa mattina, verso le ore 9, ha telefonato al nostro Gruppo un signore dichiarando di essere l'ispettore di Polizia Simeone e chiedendo di identificare immediatamente i senatori Wilde, Lago, Peruzzotti e Gasperini.

Dietro mia richiesta, questo ispettore è stato invitato nel mio ufficio e dopo un quarto d'ora si è presentato dichiarando di essere l'ispettore Simeone, inviato dal dottor Giuseppe Pititto, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, nel procedimento 1819/87-I e chiedendo di potermi identificare.

Ho rifiutato l'identificazione e ho inviato il suddetto ispettore presso l'Ispettorato generale di polizia qui in Senato; l'ho poi salutato e gli ho augurato buona Pasqua.

Abbiamo sviscerato questo fatto poiché la comunanza, oltre che l'amicizia, che mi lega ai colleghi Wilde, Peruzzotti e Tabladini è scaturente da un episodio. Il bigliettino che mi ha fatto intravedere l'ispettore lasciava intendere una comunanza tra le persone Gasperini, Peruzzotti, Wilde e Tabladini e una certa signora, penso Age Padania (bisognava identificare anche Age Padania, non so come si identifichi un'agenzia, penso ci sia una titolare; spero che non si sia sbagliato con un nome di donna). Abbiamo accomunato le idee per capire cosa poteva essere successo, quale crimine potevamo aver commesso.

Ebbene scartabellando minuziosamente tra gli archivi, ci siamo accorti che nel novembre del 1996 i senatori Wilde, come primo firmatario, Peruzzotti, Gasperini e Tabladini avevano fatto il loro dovere chiedendo ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dei lavori pubblici e per le aree urbane e di grazia e giustizia un'indagine particolare sul caso Necci e sul fatto che un giornalista, certo Cirillo, magnificava questo personaggio come il più grande *manager* europeo e quindi interveniva continuamente sulla stampa innalzando il tono e il valore di questo personaggio. Chiedevamo che fosse fatta un'indagine.

Qui divergono due ipotesi, signor Presidente: o il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma chiede a noi quattro

chiarimenti, perché informati dei fatti, e allora per noi sarebbe un onore e un dovere andare da questo dottor Pititto e dire quello che sappiamo; è nostro dovere e lo facciamo volentieri, anche se la forma mi pare un pò inurbana, ma tant'è, noi sappiamo che i rapporti tra magistratura e politica sono ampiamente degradati, quindi tutto questo non mi meraviglia, lascia il tempo che trova. Certo se il dottor Pititto avesse consultato la «Navicella», dove sono riportati il mio nome e cognome, la mia professione e la data di nascita, avrebbe potuto lo stesso identificarmi senza mandare un ispettore a chiedermi come mi chiamo, come fossi un malfattore; però superiamo anche questo. Se è così, noi siamo a disposizione, chiariamo tutto quello che sappiamo in questo caso, ma, se questo fosse un modo di intimidire i senatori Wilde, Peruzzotti, Gasperini e Tabladini, il discorso cambia del tutto.

Infatti il pubblico ministero sa e deve sapere che esiste l'articolo 68 della Costituzione; sa e dovrebbe sapere – signori senatori, questo episodio riguarda tutti noi – che noi siamo titolari del potere ispettivo, che non si configura solo come un diritto, ma come un obbligo da parte nostra dell'accertamento della verità; sa e dovrebbe sapere che in forza dell'articolo 68, il cui paradigma è chiaro, i membri del Parlamento non possono essere tenuti a rispondere; quindi, non siamo tenuti a rispondere.

Allora, se con il sistema dell'identificazione, che ha in se stesso un portato d'intimidazione, si vuole dire che io, senatore Gasperini, il signor senatore Peruzzotti, il signor senatore Wilde e il signor senatore Tabladini non possiamo svolgere azione ispettiva, come cittadino, come giurista, come senatore mi ribello e mi oppongo.

Faccio presente, peraltro, signor Presidente, che esiste il codice penale che tutela anche la nostra attività e che all'articolo 289 stabilisce: «È punito con la reclusione non inferiore a dieci anni (...) chiunque commette un fatto diretto ad impedire, in tutto o in parte, anche temporaneamente: (...) alle assemblee legislative o a una di queste o alla Corte costituzionale (...) l'esercizio delle loro funzioni». All'ultimo comma poi si aggiunge: «La pena è della reclusione da uno a cinque anni se il fatto è diretto soltanto a turbare l'esercizio delle attribuzioni, prerogative o funzioni suddette».

Io non sono turbato personalmente, è turbato il Parlamento. Io non mi interesso di questa identificazione, perché la mia coscienza è a posto e ne risponderò nelle dovute sedi, ma sono turbato nell'espressione dei miei poteri e dei miei diritti costituzionali e a questo mi ribello.

Allora, signor Presidente, in primo luogo chiedo che il mio intervento venga trasmesso al Capo dello Stato, in qualità di supremo garante del rispetto della Costituzione e di Presidente del Consiglio superiore della magistratura; inoltre, che il mio scritto e il mio detto – spero che anche questo non mi sia rinfacciato, *sub specie*, di interesse penalistico – sia trasmesso al Consiglio superiore della magistratura, perché eserciti i suoi poteri di ispezione; al Ministro di grazia e giustizia, perché eserciti il suo potere ispettivo; al Presidente della Camera, perché valuti la situazione che si è venuta a creare; alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, perché immediatamente prenda in esame la situa-

zione. Noi non dobbiamo intervenire. Personalmente, sono stanco di intervenire, in difesa dei miei colleghi senatori, quando siamo davanti alla Giunta per decidere se un atto ispettivo debba o non debba cadere sotto la mannaia della giustizia penale. A quel punto non si deve arrivare, perché è immediatamente applicabile il dettato della Costituzione. L'articolo 68 della Costituzione va osservato da chiunque e soprattutto da un magistrato, che, nel caso in questione, immediatamente doveva dire *non licet*, perché tale attività rientra nell'esercizio del potere sovrano di un parlamentare.

Se tutto questo non avverrà, se non avremo giustizia in questo Parlamento – signori, parlo umilmente in difesa di ciascuno di noi, perché non vorrei avere, seduto accanto a me, al posto del collega Peruzzotti un ispettore di polizia che mi indichi cosa devo fare – allora trasmetteremo gli atti alla Corte internazionale dell'Aja per la salvaguardia dei diritti dell'uomo perché stiamo naufragando di fronte al prepotere dei magistrati che obnubilano i diritti e i doveri dei rappresentanti del popolo, perché, signor Presidente, io sono stato eletto dal popolo italiano. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Forza Italia e dei senatori Follieri ed Erroi).*

PRESIDENTE. Senatore Gasperini, lei ha avanzato due ipotesi, una ottimistica e una pessimistica. A pensare male si può anche non sbagliare, però, ritengo di dover introdurre alcuni elementi di ottimismo e di speranza. Credo che il magistrato, di fronte ad un atto di sindacato ispettivo, voglia conoscere fatti che potrebbero essere a conoscenza del parlamentare e quindi, a tal fine, può convocare il parlamentare come testimone per un interrogatorio o per avere dei chiarimenti. Chiudo questa ipotesi perché ella stessa si è dichiarata disponibile a ciò, anche a nome dei colleghi appartenenti al suo Gruppo, firmatari dell'interrogazione da lei citata.

Se invece fosse valida la seconda ipotesi, le ricordo che la tutela della funzione parlamentare spetta all'Assemblea e quindi alla Presidenza. Pertanto, mi farò carico della questione da lei sollevata per svolgere i doverosi accertamenti e quindi la terrò al corrente degli sviluppi della situazione. Infatti, se fossimo in presenza della seconda ipotesi, ci troveremmo di fronte ad un atto ultroneo rispetto ai poteri della magistratura e di fronte al dovere di tutelare la funzione parlamentare, singola o collettiva.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, innanzitutto intervengo per aggiungere la mia firma all'interrogazione 4-02917 citata dal presidente Gasperini e, in secondo luogo, per chiedere di verificare in ogni caso, indipendentemente da quale sia l'ipotesi valida, se quella ottimistica o quella pessimistica, se la procedura di identificare un senatore, che per natura del suo ufficio è persona notissima, sia corretta.

PRESIDENTE. Sarà fatto, senatore Speroni.

Discussione del disegno di legge:

(3888) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1999, n. 16, recante disposizioni urgenti per la conferma e la proroga dell'esercizio delle funzioni di giudice di pace*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

Approvazione con il seguente titolo: ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1999, n. 16, recante disposizioni urgenti per la modifica della legge 21 novembre 1991, n. 374, in tema di conferma dell'esercizio delle funzioni di giudice di pace, nonchè proroga dell'esercizio delle funzioni medesime***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1999, n. 16, recante disposizioni urgenti per la conferma e la proroga dell'esercizio delle funzioni di giudice di pace», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Fassone.

FASSONE, *relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge sottoposto al nostro esame sollecita la conversione del decreto-legge 1° febbraio 1999, n. 16, avente ad oggetto disposizioni urgenti per la conferma e la proroga dell'esercizio delle funzioni di giudice di pace, che è già stato approvato, in prima lettura, dalla Camera dei deputati l'11 marzo scorso.

Le ragioni di necessità ed urgenza che presiedono e giustificano il decreto-legge risiedono in ciò: il prossimo 1° maggio completeranno il quadriennio del loro mandato i circa 2800 giudici di pace oggi in esercizio, che hanno assunto servizio, per l'appunto, il 1° maggio 1995.

Il 3 dicembre scorso, il Ministero di grazia e giustizia ha emanato un decreto con il quale ha bandito la copertura di 4421 posti di giudice di pace e, tuttavia, nonostante l'anticipo rispetto alla detta scadenza del 1° maggio, è praticamente certo che la procedura di conferma o di nomina dei vari giudici di pace non potrà espletarsi prima del termine anzidetto. Questo perché il disegno di legge n. 3160, approvato da quest'Aula, in seconda lettura, il 17 febbraio scorso, prevede che i giudici di pace, nominati per effetto dell'anzidetto decreto ministeriale, con esclusione di quelli che siano semplicemente confermati nell'incarico, debbano svolgere un tirocinio di sei mesi.

È bensì vero che il disegno di legge di cui è detto non è ancora attualmente operante, ma può diventarlo prima del prossimo 30 aprile ed anzi è vivamente auspicabile che diventi legge prima di tale data; in tal caso avremmo che i giudici di pace nominati in forza del decreto ministeriale di cui sopra sarebbero tenuti ad effettuare il tirocinio e certa-

mente, quantomeno questo incombente, non potrebbe ultimarsi entro il prossimo 1° maggio.

Ma anche se il predetto disegno di legge non riuscisse a diventare legge entro il termine di cui sopra, e cioè prima dell'espletamento del bando, sarebbe comunque vivamente raccomandabile che i giudici di pace di nuova nomina effettuassero comunque il tirocinio, nel quadro di quell'innalzamento di professionalità che il disegno di legge si propone per tutti.

Dunque, è altamente opportuna la proroga dell'esercizio delle funzioni dei giudici di pace attualmente in carica, alla quale provvede l'articolo 2 del decreto legge, stabilendo che essi si intendono prorogati nell'esercizio delle loro funzioni fino al 31 dicembre dell'anno in corso.

Ma vi è anche una seconda ragione che giustifica il decreto-legge sotto il profilo della necessità e urgenza. L'articolo 7 della legge n. 374 del 1991, tuttora vigente, che disciplina globalmente la materia del giudice di pace, recita, come è noto: «Il magistrato onorario che esercita le funzioni di giudice di pace dura in carica quattro anni e al termine può essere confermato una sola volta per uguale periodo; tuttavia, l'esercizio delle funzioni non può essere protratto oltre il 75° anno di età». Ora, è sorto il dubbio se il requisito dei 70 anni, che costituisce il limite massimo di età in presenza del quale si può accedere all'esercizio delle funzioni di giudice di pace, valga anche per il giudice di pace che chiede di essere confermato per un secondo mandato.

In via interpretativa, si può già pervenire a dare una risposta negativa a tale domanda, altrimenti, se anche per la conferma valesse il limite massimo dei 70 anni, non si perverrebbe mai a quel tetto dei 75 anni che la legge stabilisce, comunque, quale limite estremo avanzato per l'esercizio delle funzioni.

Tuttavia, nel dubbio possibile, è bene chiarire che il giudice, che chiede di essere confermato nell'incarico, non è soggetto al predetto requisito e a ciò provvede l'articolo 1 del decreto-legge (*sub* articolo 1-*bis*). Ma ciò comporta anche che tutti coloro che si erano astenuti dal fare domanda di conferma, perché maggiori dei 70 anni all'atto in cui fu emanato il decreto ministeriale, devono essere rimessi nei termini e al riguardo ha provveduto parallelamente il Ministero. Anche per questo motivo la procedura, pertanto, non potrà essere conclusa entro il 1° maggio dell'anno in corso.

Vi è un'ultima annotazione da fare. Il decreto-legge, del quale ci apprestiamo a sancire la conversione, è già – come è evidente per la sua natura – operante sin dal febbraio scorso e, qualora convertito, porrà problemi di raccordo con il disegno di legge n. 3160 varato recentemente dal Senato. Quanto all'età, infatti, vi sono locuzioni diverse anche se sostanzialmente coincidenti e, quanto alla proroga, il decreto-legge prevede una data, il 31 dicembre 1999, che è diversa da quella del disegno di legge da noi licenziato, che è invece il 31 marzo del 2000. La differenza attiene altresì alla considerazione di un evento diverso, giacché il decreto-legge parla di copertura dei posti, mentre il disegno di legge da noi licenziato parla di

presa di possesso del giudice di pace nominato, come atto significativo entro il quale deve concludersi la proroga.

È possibile, anche se è sconsigliabile, che la Camera abbia a modificare il disegno di legge licenziato dal Senato, adeguandolo al decreto-legge convertito, perché ciò comporterebbe una quarta lettura che è scongiurabile, data la necessità che questo testo diventi legge con la massima sollecitudine. La risposta tranquillante, comunque, risiede, quanto alla data, nel fatto che il disegno di legge, all'articolo 24, comma 5, rappresenterà una norma successiva al decreto-legge e, quindi, lo abrogherà per incompatibilità susseguente; quanto all'età, nel fatto che esso, all'articolo 5, riscrive integralmente l'articolo 7 della legge n. 374 del 1991 e, quindi, abrogherà il decreto-legge, di cui oggi ci occupiamo, per ridisciplina dell'intera materia. Sotto questo profilo, pertanto, il raccordo fra i due testi che stanno subendo un avanzamento parallelo sarà – a mio giudizio – risolto automaticamente dalle norme sulla successione delle leggi.

Per queste ragioni, si raccomanda all'Aula una sollecita approvazione del disegno di legge in titolo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, in un suo recente intervento, un esponente della Sinistra amava ricordare il seguente aneddoto. Nello studio di un avvocato, ai tempi del fascismo, campeggiava dietro la scrivania del titolare una scritta: «Non è». Quando gli si chiedeva il senso della scritta, con grande cautela, essendo in tempi di dittatura, l'avvocato in questione rispondeva che era una correzione alla scritta che appariva nelle aule giudiziarie: «La legge è uguale per tutti», la quale andava corretta nel senso che essa non è uguale per tutti.

Ovviamente, l'aneddoto di cui sopra serviva a quell'illustre politico di Sinistra come contraltare agli anni della libertà della Sinistra, anni in cui – secondo lui – la giustizia è uguale per tutti. Secondo le sue parole, «per i Democratici di Sinistra indietro non si torna». E invece indietro si sta tornando, signor Presidente.

Lo sfacelo della giustizia, ai tempi del Governo delle Sinistre, è sotto gli occhi di tutti *(Brusìo in Aula)*. Sarebbe opportuno, signor Presidente, che qualcuno ascoltasse il mio intervento, perché mi sembra di essere a Porta Portese.

PRESIDENTE. Ha ragione, senatore Peruzzotti.

Per favore, onorevoli senatori, eliminiamo il brusìo in Aula.

PERUZZOTTI. Dicevo che lo sfacelo della giustizia, ai tempi del Governo delle Sinistre, è sotto gli occhi di tutti. I piani programmatici sono condivisibili; le grandi dichiarazioni sono condivisibili, ma restano vuote parole, chiacchiere senza senso. I processi hanno tempi biblici, le garanzie dei cittadini vengono schiacciate come ai tempi della dittatura. La Sinistra al Governo, anche se non ha realizzato la dittatura del prole-

tariato, cui ambiva in tempi non troppo lontani, ha comunque realizzato una dittatura massmediatica, in cui la giustizia sommaria, anziché dai tribunali per la difesa dello Stato e dall'OVRA, è fatta da televisioni e magistrati in cerca di «visibilità».

E lo stato di insicurezza in cui versano le nostre strade – la cui insicurezza è, tra l'altro, dovuta alle politiche lassiste in tema di controllo delle frontiere portate avanti dalla stessa Sinistra di Governo – viene sfruttata per creare una legislazione dell'emergenza, che riduce continuamente le garanzie dei cittadini. Si intrecciano così legge penale e moda forcaiola emanando provvedimenti sotto l'influenza dell'ultimo fatto di cronaca e dimenticando che quel fatto di cronaca è frutto di un lassismo esasperato nella prevenzione.

Al fatto di cronaca eclatante si propone di rispondere con leggi penali sempre più dure. Solo un efficace regime di difesa sociale, quindi nella sostanza repressivo, viene ritenuto in grado di garantire la difesa dei cittadini. Le garanzie per il cittadino vengono invece ritenute inutili e dannose. Da un lato, la sola magistratura è ritenuta in grado di distinguere il bene dal male, anche facendo a meno della difesa; dall'altro, il rispetto dei princìpi di legalità viene ritenuto foriero di intralci fastidiosi e di origine strumentale.

Sullo sfondo di una visione tecnocratica della giustizia penale sta l'idea di un processo penale che viene visto come strumento di controllo sociale e non come la sede in cui valutare o meno la responsabilità dell'indagato in merito ad un fatto che la legge prevede come reato. Questo è dimostrato anche dal continuo affievolimento che subisce il rigore processuale, in merito alle norme dettate per la valutazione della prova. Malgrado il nuovo codice di procedura abbia sentito il bisogno di dettare regole proprio in materia di valutazione e formazione della prova, l'esperienza quotidiana insegna che oggi la prova è richiesta sempre meno, dal punto di vista qualitativo e quantitativo, per la pronuncia di una sentenza penale di condanna. La prova è divenuta una «cosetta» effimera, la ricostruzione dei fatti avviene al di fuori delle prove legittimamente ammesse ed assunte ritualmente.

Quindi, ai tempi del Governo della Sinistra, in tema di giustizia, indietro si è tornati, eccome! E la giustizia continua a non essere eguale per tutti, fuori come dentro le carceri. E un provvedimento come quello che si vuole qui emanare contribuirà a rendere la giustizia ancora meno uguale. Ricorrendo a forzature, rispetto alle deleghe parlamentari, si vuole creare un doppio livello giurisdizionale. I giudici togati godranno dei processi principali, di quelli che consentiranno loro di entrare nel circo massmediatico di loro maggior gradimento, con una sistemazione logistica e modalità operative ottimali. Ma almeno questo forse potrà servire a garantire ai cittadini coinvolti una sentenza il più vicino possibile a quella di giustizia, per via del riscontro e dell'eco che questa potrà avere all'esterno delle aule dei tribunali. Però, poi ai giudici onorari toccheranno i processi in sedi scomode, con interessi coinvolti che non attireranno di certo i *mass media*. E i cittadini che chiederanno loro giustizia? Potranno dargliela giudici non selezionati, forse anche demotivati? Riteniamo sicuramente di no.

Sarei contento se il Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia mi ascoltasse, signor Presidente!

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Ha ragione, senatore Peruzzotti!

PERUZZOTTI. La tematica dell'attribuzione di una competenza penale ai giudici di pace non può essere affrontata esclusivamente alla stregua di criteri quantitativi, con particolare riguardo alle finalità di alleggerimento dei ruoli e del risparmio di risorse scaturente dall'impiego di magistrati onorari. Nella migliore delle ipotesi, agire secondo i canoni suindicati è sintomo di inesistente sensibilità giuridica. Non va taciuta, altresì, l'incidenza profondamente negativa sulla qualità del giudizio penale scaturente dal perseguimento di finalità numeriche. La qualità appare gravemente compromessa, da un lato, dalla non adeguata competenza tecnico-giuridica dei giudici di pace, dall'altro, dall'inaccettabile affievolimento del grado di garanzie difensive apprestate nel relativo procedimento per esigenze di celerità e di semplificazione.

Siamo, quindi, di fronte all'ennesimo intervento tampone, non a quell'intervento riformatore complessivo, di carattere strutturale, che ci viene prospettato e che sarebbe necessario per risolvere lo stato comatoso della giustizia che abbiamo sotto gli occhi. Ma come hanno già fatto osservare i colleghi deputati della Lega Nord alla Camera dei deputati, questo provvedimento è comunque necessario per sanare una deficienza legislativa: mentre sui giornali ed in televisione si parla dei massimi sistemi, noi qui, in Parlamento, siamo impegnati in continuazione a turare falle. Perciò, anche qui in Senato, dopo le precisazioni fatte sopra, alla Lega non resta che approvare questo provvedimento, con la speranza che, in futuro, i lavori parlamentari procedano con più senno, a livello sia procedurale che giuridico, e che il Parlamento serva ad emanare, in tema di giustizia, leggi che possano essere applicate e soprattutto capite da tutti. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cirami. Ne ha facoltà.

CIRAMI. Signor Presidente, la cortesia pasquale fatta al senatore Peruzzotti di cedergli la parola al posto mio non mi ha risparmiato questa sua filippica, che forse dal suo punto di vista è legittima, ma, per me, è sicuramente fuori tema.

Telegraficamente, non posso che aggiungere l'espressione del mio consenso alle ragioni ampiamente e diffusamente esposte dal relatore, senatore Fassone, che, dal nostro punto di vista, appaiono pienamente condivisibili, data anche l'entità e la sostanza del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 16 del 1999.

Pertanto, dichiariamo fin d'ora che voteremo a favore del disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, il relatore ha già messo in evidenza, molto bene, gli scopi, abbastanza limitati, di questo provvedimento. A distanza di sette anni dall'approvazione della legge istitutiva della figura del giudice di pace, quando nel dicembre 1998 è stato formulato un nuovo bando per l'assunzione di altri giudici di pace, ci si è accorti che la norma relativa alla conferma dei giudici di pace, precisamente nella parte in cui fissa i limiti di età, era ambigua.

Tale norma è diventata ambigua anche a causa di un'interpretazione data dal Consiglio superiore della magistratura, le cui deliberazioni peraltro costituiscono il presupposto per l'attribuzione delle funzioni di giudice di pace. A quel punto, era troppo tardi per elaborare un disegno di legge e perciò è stato necessario ricorrere alla decretazione d'urgenza.

Siamo d'accordo sul contenuto del provvedimento, anche se francamente non siamo entusiasti del fatto che possano esercitare le funzioni di giudice di pace persone in età eccessivamente avanzata. Siamo però consapevoli che, data l'ambiguità dell'interpretazione fornita dal Consiglio superiore della magistratura, è bene evitare un contenzioso, che si aprirebbe se non introducessimo questa disposizione, con la quale, tutto sommato, si propone un'interpretazione autentica della norma vigente.

Vorrei fare un'unica osservazione di carattere generale, come è opportuno nell'ambito della discussione generale sul provvedimento in esame, e cioè che l'inconveniente che oggi si vuole e si deve eliminare avrebbe forse potuto essere rilevato prima, così da non doversi ricorrere alla decretazione d'urgenza.

Pertanto, mi auguro che, in futuro, le leggi siano scritte in modo meno ambiguo e quindi non destino difficoltà interpretative, di conseguenza diverse da quelle che, quanto meno nello spirito del legislatore, si intendeva superare e che sono state interpretate in modo diverso dal Consiglio superiore della magistratura.

Voteremo a favore del provvedimento e, pertanto, questo mio intervento in sede di discussione generale va interpretato anche come dichiarazione di voto finale a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 16 del 1999. *(Applausi del senatore Manis).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Greco. Non essendo presente, si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

FASSONE, *relatore*. Signor Presidente, vorrei fare una sola osservazione a chiarimento di ulteriori eventuali dubbi interpretativi. Mi pare opportuno, infatti, che in questi lavori, che preludono al licenziamento del provvedimento, sia rimossa un'ulteriore possibile ambiguità, dovuta alla modifica del testo effettuata dalla Camera dei deputati.

Alla luce del nuovo assetto che l'articolo 7 della legge n. 374 del 1991 viene ad assumere e per effetto, appunto, dell'intervento della Camera che ha soppresso il comma 2 del medesimo, può sorgere il dubbio se l'ulteriore nomina, e cioè quello che rappresenterebbe, in parole semplici, il terzo mandato, prescinda dal limite dei 70 anni, posto che è sparito l'inciso «fermo restando il limite di cui al comma 1».

Questa risposta potrebbe essere suggerita dal fatto che, se un giudice di pace ha esercitato per otto anni le sue funzioni, poi ha sostato, secondo legge, per quattro anni, e quindi chiede un eventuale terzo mandato, sembrerebbe logico prescindere dal tetto dei 70 anni, giacché per definizione egli ne aveva molti di meno quando è stato nominato per la prima volta e ora può essere opportuno accedere ad una terza nomina per valorizzare l'esperienza acquisita. In tal caso si potrebbe prescindere dal tetto dei 70 anni.

In contrario, però, è bene osservare che, qualora venisse rimosso questo limite dei 70 anni, la terza eventuale nomina potrebbe essere chiesta, e a questo punto necessariamente concessa, anche alle soglie dei 75 anni, e quindi teoricamente anche per pochi mesi o addirittura per pochi giorni. Quindi, è corretto ed opportuno leggere il comma 1-*bis*, quale ci apprestiamo ad approvarlo, nel senso che il requisito del limite massimo dei 70 anni non è richiesto solamente per la conferma e permane invece se viene chiesta una nuova nomina, e cioè il terzo mandato. È vero che anche per questa interpretazione varrebbe la considerazione di cui sopra, cioè la possibilità di un esercizio alle soglie dei 75 anni, ma se non altro essa si lega al precedente periodo e lo estende, mentre con l'altra interpretazione potrebbe produrre un mero segmento autonomo di brevissima durata.

Detto questo a titolo di possibile eliminazione di un eventuale dubbio, mi limito a ricordare, ad eventuale giustificazione dell'intervento del decreto, che le due innovazioni da esso introdotte sono già state oggetto di approvazione da parte di entrambe le Camere. Quindi si è intervenuti con sollecitudine; semplicemente l'*iter* parlamentare, combinato con la presenza di un tirocinio semestrale, non permette l'epilogo in termini utili per il 1° maggio, e a questo solo motivo è dovuto l'intervento d'urgenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, ricordando una delle frasi tipiche delle aule di giustizia, la mutuerei dicendo che il relatore ha arato il campo, lo ha arato tutto; quindi il rappresentante del Governo, ove aggiungesse delle considerazioni, certamente non potrebbe che ripetere cose peraltro egregiamente chiarite dal relatore.

Esprimo soddisfazione per i consensi emersi dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari che sono intervenuti, e quindi confido nella rapida conversione in legge, vista anche la prossima scadenza del termine.

PRESIDENTE. La Commissione programmazione economica, bilancio esprime parere di nulla osta.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Non essendo stati presenti emendamenti al testo del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, passiamo alla votazione finale.

GRECO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Farò una brevissima dichiarazione, visto che non mi è stato consentito, o meglio, sono stato impedito ad intervenire in Aula per la discussione.

La nostra forza politica, certo, non esprime dissenso verso questo provvedimento, che è limitato alla conferma dell'esercizio delle funzioni del giudice di pace e alla proroga dell'esercizio delle funzioni medesime. Abbiamo già dichiarato il nostro dissenso in generale sulla legge riguardante il giudice di pace, ma non ci preoccupa ora questa proroga dovuta anche, per motivi di urgenza, ad una scadenza di questo termine a breve. Quindi mi limito semplicemente a dire che il nostro Gruppo si astiene, unicamente perché è critico verso tutta l'impostazione seguita in materia di giudice di pace.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREIONI. Signor Presidente, il Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente voterà a favore dell'approvazione del disegno di legge, facendo però presente che, tutte le volte che in un titolo compare il termine «proroga» o comunque «differimento», vuol dire che il legislatore si è comportato male quando ha deliberato la norma in prima battuta, nel senso che non è stato sufficientemente previdente, cioè abbastanza attento da prevedere che i tempi sarebbero stati più lunghi di quelli progettati.

Il nostro voto dunque è favorevole, però ci tengo a precisare che il modo di legiferare è sbagliato, perché bisognerebbe avere molta più attenzione per gli effetti delle norme quando esse vengono deliberate, nel senso che bisognerebbe immaginare con serietà, quando si crea una norma, quali effetti essa avrà; e questi ultimi di solito sono prevedibili se si ascoltano tutte le posizioni presenti in Parlamento, ciascuna delle quali può dare delle informazioni utili, appunto, in tal senso.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1999, n. 16, recante disposizioni urgenti per la modifica della legge 21 novembre 1991,

n. 374, in tema di conferma dell'esercizio delle funzioni di giudice di pace, nonchè proroga dell'esercizio delle funzioni medesime».

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

(3847) ***Conversione in legge del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario*** *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario».

Il relatore, senatore Piatti, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale.

Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

PIATTI, *relatore*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli senatori, la conversione in legge del decreto-legge n. 43, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario, è l'occasione, oltre che per assumere provvedimenti specifici, anche per fare un bilancio dell'annosa vicenda delle quote latte, sia per una verifica dei processi di recupero della legalità che Governo e Parlamento hanno avviato dopo le proteste del mondo agricolo, sia per cogliere il senso di innovazioni positive recentemente acquisite nella trattativa europea.

Il tempo trascorso non è stato poco e tuttavia credo che a nessuno sfugga il significato dell'impresa: l'assenza di una normativa sino al 1992, colmata con la legge n. 468; il prelievo di 3.600 miliardi imposto all'Italia e trattenuto dai trasferimenti comunitari; la legge n. 46 del 1995, che apportò un taglio lineare a tutte le quote individuali per rispettare la quota nazionale di 9.930.000 tonnellate; la responsabilità dei Governi precedenti, dell'AIMA, dell'Unalat, delle organizzazioni professionali agricole che determinarono, come sappiamo, il non governo del regime delle quote latte.

Le proteste di gran parte del mondo agricolo, sollecitate anche dal fatto che l'Unione europea pretendeva dal 1995 dai produttori il pagamento delle multe sino a quel momento pagate dallo Stato, indussero il Governo Prodi ad istituire una Commissione d'indagine governativa che, con due documenti, dimostrò l'esistenza di moltissimi illeciti e di responsabilità politiche enormi nazionali e diffuse.

Commissione d'indagine, Parlamento, Governo e produttori convennero su un punto: per gestire correttamente il regime delle quote latte occorreva con esattezza conoscere la produzione individuale e nazionale, da stabilirsi con criteri omogenei e controlli pubblici, occorreva riformare la legge di produzione lattiera, così come era necessario, con l'impegno per il recupero pieno della legalità, assumere un'iniziativa in seno all'Unione europea per elevare la quota nazionale attribuita al nostro paese, che si aggirava intorno al 60 per cento.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue* PIATTI, *relatore*). Per queste ragioni approvammo lo scorso anno la legge n. 5, convertendo il decreto-legge n. 411, con il quale si disponevano in via straordinaria gli accertamenti individuali della produzione lattiera per offrire ai produttori ed al paese certezze sulla produzione e norme omogenee.

A vigilare su questo processo di accertamento della produzione, la legge n. 5 del 1998 indicava il ruolo ed i compiti della Commissione di garanzia nazionale (presieduta dal generale della Guardia di finanza Natalino Lecca) che, a conclusione dell'enorme lavoro prodotto dalle Commissioni provinciali e dalle migliaia di contraddittori con i produttori, ha inviato al Ministro ed al Parlamento una relazione dettagliatamente articolata nella quale, dopo aver segnalato «la sostanziale conformità al quadro legislativo vigente e il notevole impegno profuso per mettere a punto, avviare e concludere in meno di un anno un vastissimo numero di procedimenti complessi» e «l'avvenuta acquisizione di modelli procedurali omogenei ed ispirati al rispetto delle garanzie fondamentali del contraddittorio» nonché «l'adozione di procedure informatiche uniformi», pur circostanziando un numero limitato di casi critici bisognosi di ulteriori verifiche, conclude affermando che le procedure della legge n. 5 del 1998 «sono state sostanzialmente adempiute».

Non solo, ma la Commissione aggiunge in modo categorico che «dopo diversi anni di incertezza assoluta sui dati individuali e complessivi, in cui non vi è stato un quadro esaustivo dell'effettiva produzione e del reale commercio di latte italiano, la legge n. 5 del 1998 ha introdotto un sistema di verifica che consente un grado notevole di approssimazione alla realtà».

Per dare un'idea ai colleghi del lavoro svolto, ricordo che il generale Lecca, nella recente audizione effettuata, sottolineava che, per effetto della legge n. 5, le forme di certificazione sono diventate «pregnanti»; in particolare, i modelli L1, cioè i moduli stampati che vengono consegnati ai produttori, non rappresentano più una generica dichiarazione, ma devono essere firmati da chi produce e da chi acquista latte.

Nel nuovo modello L1 è indicato il numero dei capi posseduti dal produttore per evitare vistosi contrasti fra il latte prodotto ed i capi di quella stalla. Sul retro del modello L1 sono indicati gli estremi delle fatture per il latte consegnato.

Questi dati – aggiungeva il generale Lecca – necessari per ricostituire la produzione saranno determinati anche per la gestione futura. 70.000 dati errati e poi verificati, 55.000 ricorsi che hanno prodotto altrettanti contraddittori, attivazione dei corpi di polizia e, soprattutto, dei veterinari chiamati a verificare il numero dei capi, avvio di un omogeneo sistema informatico, attivazione di procedure di illegalità (fiscali, falso in bilancio, o altro), il recupero di 128.000 tonnellate di latte che

saranno redistribuite da parte delle regioni: tutto ciò ha consentito al generale Lecca di affermare che la compensazione nazionale per le tre annate trascorse (1995-1998), che avevamo sospeso, può realizzarsi «serenamente».

Per tali ragioni, dopo aver acquisito anche un parere del Consiglio di Stato confortante per il completamento delle procedure e dei conseguenti adempimenti, il Governo ha presentato il decreto n. 43 che oggi proponiamo di convertire in legge e che, sostanzialmente, si pone quattro obiettivi: la chiusura delle tre compensazioni nazionali, le procedure per il versamento dei prelievi, la possibilità per i produttori di versare le multe in rate semestrali, la ripartizione delle quote recuperate per effetto della legge n. 5 del 1998.

Inoltre, il Governo ha giustamente integrato l'obiettivo del recupero di legalità e di chiusura della fase lunga di emergenza con quello della riforma della produzione lattiera, sollecitato anche da specifici disegni di legge presentati da quasi tutti i Gruppi parlamentari.

Il disegno di legge in discussione alla Camera dei deputati si pone infatti due importanti obiettivi: in primo luogo, l'adozione di un programma volontario di abbandono della produzione lattiera; in secondo luogo, la riforma della legge n. 468 del 1992, relativa alla produzione lattiera, con la regionalizzazione del regime, una più incisiva e corretta vigilanza nazionale, norme più chiare sulla proprietà e sul trasferimento delle quote, che deve comunque assecondare maggiormente il mercato e produzioni vere, contrastando la logica speculativa delle «quote di carta» che aveva caratterizzato la fase precedente.

Il decreto legge n. 43 per uscire dall'emergenza, il disegno di legge in discussione alla Camera dei deputati per affrontare la riforma, rappresentano misure complementari e indispensabili per non continuare a mettere tamponi e modifiche parziali, per stabilizzare il recupero di legalità che stiamo producendo, con una riforma che guardi al futuro.

Vorrei infine ricordare succintamente l'esito della trattativa sulla Politica agricola comune che, proprio sul latte, contiene importanti novità. Ritengo che l'agricoltura italiana esca bene dal negoziato agricolo. Dopo i risultati importanti ottenuti l'11 marzo a Bruxelles dai Ministri dell'agricoltura, si sono aggiunti nei giorni scorsi quelli conclusivi dei Capi di Governo a Berlino.

Vorrei ricordare che tale scadenza è stata preparata con un lavoro di collegialità nel Governo, con un'azione incisiva del Ministro per le politiche agricole, che ha saputo costruire le alleanze necessarie, con un lavoro efficace del Parlamento, che in quest'Aula ha approvato mozioni di ispirazione unitaria, e anche del Presidente del Consiglio che, in una fase difficile della trattativa, ha evidenziato con forza che l'Italia non avrebbe subìto la compromissione dei propri interessi vitali.

Ha ragione il ministro De Castro a sottolinearlo: l'Italia è stata una protagonista importante del negoziato, perché il «pacchetto agricolo» è stato gestito collegialmente dal Governo e ha vinto il gioco di squadra con due obiettivi: il riequilibrio della distribuzione delle risorse, l'avvio di una riforma vera della politica agricola, meno burocratica e più attenta al mercato e alle sfide del futuro. Nel complesso l'agricoltura italiana

recupera 1.800 miliardi, realizza risultati importanti per la carne bovina, il vino, i cereali – meno per i semi oleosi –, ma soprattutto per il latte.

Per quanto riguarda le quote, l'Italia ottiene un aumento di 600.000 tonnellate in due fasi: 384.000 tonnellate dal 2000 al 2001; 216.000 tonnellate dal 2001 al 2002. Il prezzo istituzionale viene ridotto del 15 per cento in tre tappe, dal 2005-2006. L'aumento generale delle quote scatterà dell'1,50 per cento dal 2005-2006. L'Italia, costituendo una «minoranza di blocco», si è battuta anche per uscire il più rapidamente possibile dal regime delle quote latte, che doveva rappresentare una parentesi per ridurre le eccedenze del settore; questione che dovrà essere rilanciata anche costruendo nel frattempo costi di produzione capaci di reggere la competizione in un mercato aperto.

L'equilibrio trovato a Berlino è dunque importante per la soddisfazione mostrata dai vari paesi. Infatti, dopo la crisi della Commissione europea ha evitato una paralisi che sarebbe stata gravissima, perché ha avviato un processo destinato – forse ancora troppo lentamente – a preparare l'Unione all'allargamento ad Est ed anche perché – ricordiamolo – l'Italia porta a casa la nomina del presidente Prodi alla testa della nuova Commissione europea.

Certo, le 600.000 tonnellate in più di latte non decorrono da subito, e tuttavia occorre ricordare che a regime non dovremmo pagare altre multe e che tale risultato è stato definito insperato e ottimo dalle organizzazioni sindacali, dal mondo agricolo e da tutti i commentatori politici.

Il decreto-legge al nostro esame agisce in questo scenario ed ha anche il compito di dare immediate risposte alla procedura di infrazione attivata dall'Esecutivo comunitario, fissando scadenze certe agli adempimenti necessari per chiudere il periodo di produzione lattiera. Il decreto-legge, che deve ripartire un super prelievo di 1.049 miliardi, è composto essenzialmente da un articolo e, nei primi commi, prevede la possibilità di realizzare la compensazione nazionale. Per il periodo 1997-1998 l'AIMA, in base al comma 3, aggiorna a 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge i quantitativi individuali di riferimento per tale periodo, sulla base di mutamenti di titolarità delle quote e delle informazioni sui contratti fornite dalle regioni. Il comma 5 prevede l'adozione di uno specifico decreto del Ministro competente per addivenire alle determinazioni definitive da parte delle regioni. Il comma 6 prevede che entro 60 giorni si abbia l'esatta localizzazione delle aziende per una corretta applicazione dei criteri di priorità. Il comma 8 indica i criteri di priorità per l'effettuazione della compensazione per i periodi 1995-1996, 1996-1997, 1997-1998.

Noi crediamo che questi criteri siano equilibrati e quindi, in Commissione agricoltura, abbiamo proposto una piccola modifica, certamente non sostanziale. *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente).* Il comma 9 contiene un'indicazione a favore delle aziende ubicate nelle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche. I commi 11, 12, 13 e 14 regolano eventuali pronunce giurisdizionali e amministrative.

Il comma 15 prevede la tempistica per il versamento del prelievo da parte dell'acquirente per i primi due periodi considerati e il comma 16 prevede la possibilità per i produttori di chiedere la rateizzazione. In Commissione questo criterio è stato affrontato con contributi da parte di tutti i Gruppi e credo ne avremo un'eco anche negli emendamenti presentati; tuttavia, la Commissione ha ritenuto di aumentare il numero delle rate, anche perché sappiamo che in precedenza proprio la Commissione di garanzia aveva evidenziato grandi responsabilità nell'AIMA, nello Stato e nelle regioni e quindi non possiamo non far pagare queste multe ai produttori per la primazia del diritto comunitario. Comunque, c'è uno sforzo della Commissione per andare incontro il più possibile ai produttori.

Un'attenzione particolare – abbiamo anche qui ripensato e riformulato il testo in Commissione – caratterizza il comma 17, sempre dell'articolo 1, che indica le procedure per la rettifica dei modelli L1 a suo tempo presentati; tuttavia noi abbiamo chiarito che tutto questo non produrrà una sanatoria generalizzata.

Il comma 21 esplicita che le quote resesi disponibili a seguito degli accertamenti straordinari confluiscono alla riserva nazionale e sono ripartite tra le regioni e le province autonome in relazione al quantitativo individuale – lo abbiamo detto in Commissione – prodotto dai singoli produttori.

Questo è in sintesi il contenuto del decreto-legge al nostro esame. Io credo, per concludere, signor Presidente, che la vicenda delle quote latte è stata protagonista, come sappiamo, per anni anche qui in Parlamento. Dobbiamo ricordare che essa è esplosa per giuste ragioni che stiamo affrontando, ma che su di essa si sono anche scaricate tensioni che nascono a monte del problema quote. È mutato il rapporto tra produttori, industria e grande distribuzione, che deve recuperare una maggiore capacità contrattuale da parte del mondo agricolo; è mutato profondamente il rapporto con i consumatori, che richiede di consolidare strategie per la valorizzazione della qualità. È cambiato lo scenario internazionale, che richiede una maggiore capacità competitiva, soprattutto se si uscirà dal sistema delle quote il più presto possibile, così come è necessario che tali riorganizzazioni accompagnino nuove forme di rappresentanza imprenditoriale (alludo alle associazioni dei produttori, alle cooperative, ai consorzi) e un più fertile rapporto tra agricoltura e ambiente.

Credo che il contributo offerto da parte di tutti i Gruppi in Commissione, lo voglio segnalare, sia stato positivo. Penso che ci si possa esprimere altrettanto positivamente in quest'Aula e colgo l'occasione per ringraziare l'intera Commissione *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bucci. Ne ha facoltà.

BUCCI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, nonostante il fatto che siano passati quasi cinque anni dall'inizio di questa incredibile odissea delle quote latte noi ci auguriamo di chiudere finalmente questa anomala situazione che tanta incertezza e preoccupazione ha creato tra i nostri allevatori e le loro famiglie.

Elementi positivi si sono intravisti nelle scorse settimane, e non mi riferisco solamente al fatto che il Governo dà la sensazione di voler finalmente arrivare a una soluzione definitiva di questo problema; vorrei accennare anche al senso di responsabilità di cui nelle ultime settimane abbiamo avuto significative dimostrazioni anche da parte delle frange considerate più irrequiete e vivaci dei produttori di latte, i quali riconoscono che, alla fine del processo di compensazione nazionale, chi fra loro avrà sforato il limite produttivo delle quote assegnate dovrà pagare il super prelievo, secondo la norma di legge. Si tratta di un avanzamento, nel senso della legalità, di quella che è stata finora la problematica situazione dei nostri agricoltori per quanto riguarda il latte e anche dell'ordine pubblico, il quale per vari mesi è stato – diciamo pure – vincolato dalla soluzione di questo problema.

L'atteggiamento dei produttori di latte è un fatto importante per arrivare finalmente a regolarizzare la situazione di questo fondamentale comparto agricolo, vitale per l'economia di migliaia e migliaia di agricoltori del Nord d'Italia e del paese.

Tuttavia, devo dire che rimangono alcuni fatti incredibili, che sono emersi nel corso delle audizioni svolte in Commissione. Uno fra questi, a mio avviso il più clamoroso, è che, a fronte di un super prelievo stimato, per il superamento delle produzioni nazionali nelle scorse campagne produttive, attorno ai 1.050-1.100 miliardi, i primi acquirenti hanno finora trattenuto ben 2.180 miliardi ai nostri produttori, mettendo in crisi l'intero comparto produttivo, l'indotto, con gravissimi problemi economici per i nostri allevatori nella conduzione delle loro aziende. Non è, questo, un fatto esemplare per uno Stato di diritto che deve operare nell'interesse e nel rispetto dei suoi cittadini. Infatti, per quanto riguarda le quote latte, molte delle enormi somme trattenute appartengono a quei produttori che hanno rispettato le proprie quote produttive e che si sono visti, per anni, trattenere arbitrariamente somme di denaro indispensabili per garantire la funzionalità delle loro aziende e la loro corretta gestione.

L'articolato del Governo – a nostro avviso – deve essere profondamente emendato, al fine di adeguarlo più correttamente alla realtà del settore e alle necessità degli operatori. Inizio ad esaminare la rateazione del super prelievo.

Il decreto-legge prevede una rateazione di sei semestralità. Pensiamo che, per una *par condicio* con quanto disposto per gli agricoltori del Sud, che hanno avuto per il pagamento dei contributi previdenziali una rateazione di venti rate, con un tasso di interesse dell'uno per cento, identico beneficio – ripeto, per un concetto di *par condicio*, affinché non si creino due differenti classi di cittadini – debba essere previsto anche per i nostri allevatori. Bisogna soprattutto tener presente che in questo campo molte sono le responsabilità del Governo e degli enti che

ad esso fanno capo, come l'AIMA. Se, dopo tanti anni, siamo arrivati al punto di non riuscire a governare tutta questa materia, dobbiamo dire che ciò è dovuto anche alla scarsa efficienza dell'AIMA, la quale per tanto tempo ha posto in essere una gestione con risultati assolutamente inaccettabili e deludenti.

Parlando in Commissione con il generale Lecca, presidente della Commissione di garanzia, abbiamo avuto modo di constatare che molte delle affermazioni o dei calcoli in merito al superamento delle quote individuali sono effettuati in termini statistici.

Anzi, a tale riguardo, il generale Lecca ha dichiarato che ci si è avvalsi del supporto dell'ISTAT. Non penso che esista un cittadino disponibile ad essere multato o vessato in questo modo dallo Stato solamente sulla base di un'analisi statistica, senza che le responsabilità personali vengano determinate e accertate.

Come è stato rilevato, rimane l'inaffidabilità dell'AIMA: infatti, quando dati del sistema informatico risultano stranamente errati, non si riesce a capire come ciò sia potuto accadere. Basti pensare che su 76.000 irregolarità riscontrate (modelli L1 non controfirmati dai produttori, errata ubicazione dell'azienda, dati inattendibili rispetto al numero dei capi), ben 55.000 produttori hanno opposto ricorso presso le regioni e le commissioni provinciali. La Commissione di garanzia ha esaminato poco più di 1.000 di questi ricorsi e ha tratto delle conclusioni, che però coprono non più del 95 per cento dell'universo dei produttori.

Sono stati rilevati errori nel lavoro delle commissioni regionali, nei contratti di soccida, nella vendita di animali, nelle fatturazioni non veritiere; sono state inoltre riscontrate anomalie per quanto riguarda l'affitto delle quote latte da un punto all'altro.

La Commissione di garanzia aveva funzioni di accertamento, non si trattava di una commissione d'inchiesta – su questo siamo d'accordo –, tuttavia chi ne ha pagato alla fine i contraccolpi, con il trattenimento di ingenti somme, sono stati gli allevatori che ancora oggi reclamano quanto loro spetta di diritto e che non riescono ad ottenere.

Un altro aspetto estremamente importante da tener presente è quello della rateazione e con essa le modalità di riassegnazione dei quantitativi, delle quote resesi disponibili alla fine del processo di compensazione.

Noi riteniamo che innanzitutto debba essere restaurata quella condizione venuta meno con la legge n. 46 del 24 febbraio 1995, che ha privato molti allevatori del Nord di buona parte della quota B. Infatti siamo dell'avviso che i primi beneficiari dell'assegnazione di eventuali quote disponibili, con i produttori di montagna, debbano essere questi allevatori, tenendo presente il danno economico che hanno subìto in tutti questi anni.

Non si può pensare di gestire in modo economico un'azienda con tutti gli investimenti effettuati, se poi per legge vengono tagliate le quantità produttive. È un fatto assolutamente anomalo, che non trova riscontro in nessun altro paese europeo o, comunque, in nessun altro paese civile.

Le produzioni debbono essere rispettate, soprattutto quando a fronte di queste ci sono rilevanti investimenti. Noi pensiamo che, in modo prioritario, le eventuali quote disponibili dovrebbero essere riassegnate ai produttori che si sono visti decurtate le quote di produzione con questa decisione assolutamente anomala.

Pensiamo che ci sia ancora molto da fare, ma ci auguriamo che finalmente, al termine di questo dibattito, si possano dare alcune certezze ai nostri agricoltori ed operatori, affinché possano continuare la loro attività in un più chiaro contesto di certezze, indispensabili per il mantenimento delle nostre aziende agricole. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Cusimano. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minardo. Ne ha facoltà.

MINARDO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto n. 43 del 1° marzo 1999 rappresenta per il comparto agricolo e zootecnico italiano un risultato di grande valore, che dovrebbe porre fine a polemiche e manifestazioni di protesta, ma soprattutto ai rilevanti danni provocati all'economia agricola nazionale.

Credo che il problema sia stato affrontato e risolto positivamente a livello europeo da questo Governo, ottenendo l'aumento della quota storica nazionale. I vari passaggi legislativi, oltre alle definitive procedure di accertamento, hanno atteso alla necessità di adempimento nei confronti delle procedure di infrazione attivate dalla Comunità europea. La necessità e l'urgenza del provvedimento in esame dimostrano la volontà del Governo di dare finalmente garanzie e certezze alla produzione lattiera e, soprattutto, di consentire il rientro nel regime ordinario.

Ritengo comunque utile, ai fini della definizione della norma, porre l'attenzione sui commi 20 e 21 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 43. Con il comma 20 si compie un atto di giustizia, recuperando la validità delle cessioni di quota entro il 31 dicembre di ciascun anno. Il comma 21, sul quale insieme al senatore Scivoletto ho presentato in Commissione un apposito emendamento che è stato approvato, dovrebbe contenere un'essenziale modifica relativamente alle quote che si rendono disponibili. Il dato oggettivo per la riassegnazione delle quote disponibili può e deve essere stabilito solamente in base alle quote originariamente assegnate ed accertate. Le regioni, poi, autonomamente stabiliscono i criteri di assegnazione ai produttori. È questo l'unico riferimento certo, in virtù del quale si può tenere in conto la disponibilità e la successiva riassegnazione di quote.

La proposta emendativa, così formulata, dà coerente e giusto seguito ad un disegno di legge necessario ed importante per l'economia e la produzione agricola e zootecnica del nostro paese.

Pertanto, ritengo che con il provvedimento al nostro esame si creino le reali condizioni per un efficace piano di ristrutturazione del settore e per risolvere i problemi della produzione lattiera, anche

in considerazione dell'aumento di quota previsto, come detto poc'anzi, dal recente negoziato europeo.

Nell'esprimere il voto favorevole del Gruppo UDR, intendo in ogni caso sottoporre al Parlamento e al Governo la necessità di affrontare anche i problemi dei costi di produzione nel settore agricolo, che sono diventati incontenibili, soprattutto per ciò che riguarda l'abissale divario tra il prezzo del latte al consumatore, che continua ad aumentare, ed il prezzo di produzione. *(Applausi dei senatori Bedin e Piatti).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, io credo che di fronte a un decreto-legge che tratta la materia angosciosa delle quote latte la domanda da porsi sia soltanto una: con questo provvedimento si conclude o non si conclude la vicenda? La vicenda, purtroppo, non si conclude. Se la vicenda delle quote latte si concludesse definitivamente, noi dovremmo valutare le cause del ritardo nella definizione del problema e vedere se esse sono imputabili in qualche modo ai produttori o alle strutture pubbliche locali e centrali dello Stato.

La vicenda, a mio giudizio, a giudizio del CCD, non si conclude per una ragione molto semplice: perché nel corso di questi anni numerosi, purtroppo, che hanno visto una sollevazione popolare di rara portata, non si è avviata la soluzione del problema. Quelli di noi che hanno avuto modo di ascoltare i comitati spontanei sorti due anni fa, lo scorso anno, quest'anno, capiscono che c'è un contesto di stanchezza complessiva, un contesto di speranza che per il futuro l'incremento delle quote latte possa servire a compensare i danni subiti nel corso di questi anni. Certamente la stanchezza di molti allevatori può essere un argomento di tranquillità per il Governo, ma si tratta di una speranza molto mal riposta. In Commissione i colleghi del Polo hanno ripetutamente chiesto la modifica di alcuni dei criteri informatori del decreto-legge. Hanno ottenuto talune risposte positive, altre negative. La questione più importante riguarda la rateizzazione delle multe irrogate a danno di produttori molte volte inconsapevoli, molte volte non responsabili del fatto, perchè l'insufficiente funzionamento di apparati dello Stato e delle regioni li ha indotti a produrre quote che talvolta sono in eccesso rispetto a quelle consentite alla produzione nazionale.

Come ci si rende conto di questo fatto? Come ci si rende partecipi della consapevolezza che la Commissione ha avuto ascoltando il generale Lecca? La Commissione da lui presieduta ha detto in sostanza che le responsabilità sono pubbliche e non private, tranne pochissimi casi di abuso, di compravendita di cosiddette «quote di carta» da parte di chi non aveva capacità produttiva reale e si è avvantaggiato del sistema retributivo in questa materia senza corrispondenza con la realtà.

Come facciamo, come Parlamento, come Stato, a venire incontro a questa esigenza? Prevedendo che la rateizzazione delle multe sia non soltanto molto lunga, ma con interessi molto più bassi di quelli previsti.

Inoltre, se l'importo complessivo dell'eccedenza di produzione viene quantificato in poco più di 1.000 miliardi, qual è la ragione (se non iugulatoria), in base alla quale si trattengono somme pari al doppio, 2.000 miliardi a carico di questi produttori con conseguenze devastanti per aziende medie o piccole? Io ho l'impressione che talvolta il Governo sia indifferente rispetto alle conseguenze che una legislazione sbagliata o un'amministrazione insufficiente può avere per i singoli produttori. Vi sono state decine di aziende che non sono riuscite a sopravvivere a questo autentico terremoto provocato dall'inefficienza dello Stato. Con quale volto lo Stato si presenta a questi produttori? Con il volto sostanzialmente dello strozzino, perché chiede garanzie per 2.000 miliardi, pur sapendo che l'importo da riscuotere è di 1.000 miliardi. Cosa c'è di diverso tra lo Stato strozzino e lo strozzino privato, quando si chiede il doppio di ciò che è dovuto da parte dei singoli produttori? Noi abbiamo chiesto, continuiamo a chiedere – mi auguro che l'Aula sia sensibile a questi problemi – che non si vada oltre l'importo complessivo dovuto da questi produttori, che questo importo venga rateizzato, come è stato fatto con il concorso dell'opposizione in Commissione, in un numero di anni molto superiore a quello, assurdo, previsto dal decreto-legge del Governo, tre anni. Ciò equivaleva ad una sorta di esproprio generalizzato per centinaia di aziende che hanno prodotto secondo la loro naturale capacità; come è dimostrato dal fatto stesso che l'incremento ottenuto dal Governo italiano in Europa altro non è che il riconoscimento che la produzione italiana doveva essere più alta: di questo si tratta, non di un successo rispetto ad un principio, diciamo, di carattere equitativo europeo; si tratta del riconoscimento tardivo che la produzione italiana doveva essere meglio tutelata in passato.

Di fronte a questo fatto, quale migliore tutela dei produttori poteva esservi se non quella di riconoscere che per l'importo complessivamente dovuto (poco più di 1.000 miliardi) il tempo della restituzione dovesse essere molto più lungo di tre anni? Ora è di dieci anni, ma potrebbe essere, com'è stato chiesto giustamente, di venti anni. Gli interessi dovrebbero essere dell'1 per cento e non del 5 per cento. Si tratta di decine di milioni che per molte aziende sono la ragione della sopravvivenza. A noi sta a cuore il tessuto produttivo medio dell'Italia, sta a cuore la capacità produttiva delle aziende che hanno questa potenzialità, nel Nord prevalentemente ma non solo nel Nord, anche in altri parti d'Italia; non intendiamo avere provvedimenti di favore verso questa o quella parte d'Italia, ma lamentiamo ancora una volta una insufficiente attenzione da parte di questo Governo della Repubblica, nonché di quello che lo ha preceduto, il Governo Prodi, che ha concorso all'esplosione del caso delle quote latte, mostrando nessuna capacità di comprensione del fenomeno. Lamentiamo la mancanza di attenzione necessaria ed è la ragione per la quale manteniamo una posizione di voto contrario alla conversione in legge di questo decreto-legge. Ci auguriamo che gli emendamenti che l'Aula volesse accogliere sulla base delle proposte dei parlamentari del Polo possano condurre ad un'opinione diversa. Se così non sarà, voteremo contro la conversione. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Antolini. Ne ha facoltà.

ANTOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, dall'inizio della legislatura questo è, in ordine di tempo, il nono decreto legge emanato dal Governo in materia di quote latte.

Per non scontrarsi con l'Unione europea lo Stato stabilisce una produzione di latte a tavolino, esenta dalle quote tutto il Centro-Sud e cala dall'alto il prelievo solo su 13.000 produttori della Padania, che non sono gli unici ad aver prodotto più della quota: restano però i soli che pagano. Questa minoranza, che ha solo la colpa di operare in Padania, paga anche il prelievo, ovvero la multa degli altri per effetto di uno strano meccanismo, tutto italiano, già bocciato dalla Corte costituzionale e sanzionato ancora un mese fa dalla Corte dei conti e dall'Unione europea.

Ebbene, il nostro Stato magnanimo concede, bontà sua, solo il pagamento rateizzato della suddetta multa, stabilendo anche che, se non si pagano tutte le rate, si perde il beneficio e la somma viene messa a ruolo come se fosse una tassa. Ma lo stesso Stato, non pago di queste garanzie, impone al produttore che decide di accedere ai benefici della rateizzazione anche una fideiussione a prima richiesta scritta su tutta la somma e pure sugli interessi.

Politicamente la questione è rilevante. Per il Sud, si prendono rateizzazioni sui condoni per i contributi agricoli dichiarati ma non pagati (quindi certi ed esigibili) e si inventano persino i prestiti d'onore; per noi, su una multa contestata e contestabile, contesa, sulla cui validità tutti gli organi di controllo dello Stato e la stessa Consulta si sono espressi in modo chiaramente contrario, ci mandano a ruolo se non paghiamo; e tuttavia prima vogliono delle garanzie.

Nove decreti-legge, dicevo, in appena 34 mesi, un provvedimento legislativo di urgenza ogni 113 giorni. Crediamo che niente più di questo dato consenta di comprendere il significato delle scelte adottate in questi tre anni dal Governo per fare fronte ai problemi del settore lattiero-caseario.

Si è preferita la politica, spesso forzata e talvolta arrogante, della legislazione d'urgenza ad un sereno e costruttivo confronto parlamentare che potesse condurre alla messa a punto di una legge che, dopo quindici anni di inadempienze, consentisse all'Italia di dare corretta applicazione al regime comunitario delle quote latte.

Siamo certi che, nonostante la cronica lentezza e tutti i difetti operativi che caratterizzano il nostro sistema parlamentare, 34 mesi sarebbero stati un tempo sufficiente per mettere a punto una legge in materia di quote latte. In ogni caso, difficilmente avremmo ottenuto un risultato peggiore di quello conseguito dal Governo, che dopo 34 mesi e 9 decreti-legge si trova in data odierna a dover ancora stabilire chi dovrà pagare le multe per il latte prodotto in eccesso nel periodo 1995-96.

È comunque evidente che, quando si adotta la strategia di emanare un decreto dietro l'altro, l'obiettivo che si persegue non è quello di superare l'emergenza, bensì di renderla permanente. Già all'epoca del di-

battito sulla conversione del primo decreto-legge sulle quote latte, emanato in questa legislatura, denunciammo che il Governo stava fornendo copertura politica a coloro – e sono tanti – che nel settore lattiero-caseario operano nell'illegalità.

Quanto accaduto da allora ad oggi non solo conferma la giustezza della nostra denuncia ma evidenzia una volta per tutte che anche questo Governo, al pari di quelli che lo hanno preceduto, non ha alcun interesse a superare le inadempienze del passato e a dare corretta applicazione al regime comunitario delle quote latte.

L'unico vero obiettivo di questo Governo è quello di perpetrare lo stato di confusione che da sempre alberga nel settore. Non vi è da sorprendersi che sia così; nella confusione, infatti, vi è posto per tutti e – come è noto – sono tanti, troppi coloro che, specialmente al Sud, hanno le quote senza avere le vacche, cioè senza essere allevatori. Tanti, troppi sono coloro che nel settore lattiero-caseario vivono di irregolarità e che, anche grazie alla politica dei decreti-legge, hanno potuto continuare a farlo, e potranno continuare anche dopo la conversione del decreto-legge in esame.

Sono trascorsi ormai più di due anni da quando fu istituita la commissione governativa di indagine sulle quote latte. Nel corso di tale lungo periodo questo organismo ha indagato su ogni aspetto della gestione del regime comunitario delle quote da parte dell'Italia e ha prodotto metri cubi di documenti dai quali è facile evincere sia le gravi inadempienze della pubblica amministrazione, sia le numerose irregolarità da parte degli operatori, irregolarità che comunque non vi sarebbero state o, per lo meno, non sarebbero state così rilevanti se le amministrazioni preposte alla gestione ed al controllo avessero fatto appieno il loro dovere.

Nel periodo in cui ha lavorato, la commissione non ha solo maturato dei meriti ma ha anche mostrato limiti evidenti. In particolare, non è riuscita o non ha voluto far valere l'evidenza dei riscontri del lavoro di indagine contro la ferma volontà del Governo di insabbiare la verità e di fare vera pulizia in tema di quote latte. D'altronde, non potevamo aspettarci di più da una commissione che era pur sempre di nomina governativa. Non ci aspettavamo di più, né lo pretendevamo.

Non possiamo, tuttavia, evitare di sottolineare, una volta ancora, che tra le montagne di carte prodotte dalla commissione vi sono documenti che costituiscono la prova incontrovertibile delle responsabilità, anche personali, di tutti coloro che, dal 1984 ad oggi, hanno ricoperto ruoli di rilievo nella gestione del regime comunitario delle quote latte.

Ci siamo opposti e ci opporremo a questo decreto e, per quanto nelle nostre possibilità, faremo di tutto perché non sia convertito. Siamo infatti certi che tale provvedimento non consentirà di superare l'emergenza in cui versa da anni il settore lattiero-caseario.

Siamo altresì convinti che ogni atto che sarà eseguito in applicazione di questo decreto altro non sarà che una operazione di giustizia sommaria ed incompleta; giustizia sommaria perché, al momento, non è ancora possibile sapere con esattezza quanto latte si produce, da chi e dove è prodotto.

In questa materia lo stato dell'arte ci colloca – come precisato anche nell'ultima relazione della Commissione di garanzia – ad un grado di approssimazione della realtà forse migliore rispetto al passato ma sempre ad un livello di conoscenza che è lontano dalla realtà.

E in questa situazione – come è noto – non sussistono le condizioni giuridiche per imporre alcuna sanzione a chicchessia. Non siamo noi a dirlo ma i numerosi tribunali che, fino ad oggi, hanno sistematicamente accolto i ricorsi degli allevatori avverso le compensazioni effettuate dal Governo.

Gli atti che discenderanno da questo decreto saranno, infine, atti di giustizia incompleta perché, come già detto, non è pensabile che a pagare per le inadempienze dello Stato siano solo e soltanto gli allevatori. Ci sono fior fiori di dirigenti pubblici che, come dimostrano le indagini della commissione, hanno supinamente obbedito a quei politici e sindacalisti che li esortavano a non applicare il regime comunitario delle quote latte. Perché questa onorata schiera di dirigenti pubblici, di politici e di sindacalisti deve uscire indenne dalla vicenda delle quote latte? Perché a pagare devono essere solo gli allevatori?

In qualsiasi paese civile apparirebbe evidente che se è stato – come è stato – l'apparato pubblico per primo a disattendere l'obbligo dell'applicazione del regolamento comunitario, le responsabilità di questa inadempienza non possono in alcun caso essere fatte ricadere sul cittadino. È questo che il Governo intende fare: scaricare su cittadini incolpevoli il peso della responsabilità di una classe dirigente incapace e corrotta di cui, le attuali forze di maggioranza sono, da un lato, ostaggio e, dall'altro lato, complici.

In mani peggiori, questo paese non poteva finire. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bettamio. Ne ha facoltà.

BETTAMIO. Signor Presidente, colleghi, siamo giunti al termine di una vicenda iniziata al principio degli anni Ottanta, una vicenda che ha visto leggerezze e responsabilità ripartite tra le varie parti in causa, anche se in modo particolare riteniamo che le responsabilità siano a carico di chi aveva l'onere della gestione istituzionale del sistema lattiero-caseario. Anche se non crediamo – vorremmo sperarlo, ma non lo crediamo – che il sipario sul passato calerà in modo definitivo, la nuova legge, che potrà nascere dalla conversione del decreto-legge in esame, ci pare possa contribuire – ci auguriamo che ciò possa avvenire nel corso del dibattito attraverso l'esame degli emendamenti – a chiarire almeno i nostri rapporti con l'Unione europea e soprattutto a dare ai produttori riferimenti più seri e più sicuri per l'avvenire.

Dico subito che non tutto ci piace di questo provvedimento, che molti aspetti li avremmo voluti diversi. Ecco perché confidiamo che alcuni emendamenti siano accolti dopo un lungo e proficuo dibattito in Commissione. E soprattutto siano accolti gli emendamenti in tema di interessi sulle rate, in modo da non caricare ancora sui produttori altri bal-

zelli, altri oneri; gli emendamenti in tema di fideiussione a carico dei produttori; in tema di riattribuzione delle quote recuperate e delle nuove quote. Dico anche che troviamo decisamente negativo il fatto che la Camera dei deputati abbia rinviato il dibattito sulla riforma della legge quadro, la ormai famosa legge n. 468, dopo la tornata elettorale.

Perché questo? Il decreto al nostro esame ha un senso compiuto, ha una logica solo se troverà, e velocemente, la sua collocazione in una riforma radicale del sistema, altrimenti rischiamo di mettere un tampone, che se non inquadrato in un contesto più ampio, più vasto, più rassicurante e più certo per i produttori, da una parte o dall'altra sarà contestato. Quindi non calerà il sipario, non arriveremo a scrivere la parola fine o a trovare una finalizzazione al problema che abbiamo di fronte.

Ci preoccupa anche l'eccessivo ottimismo. Anche noi eravamo ottimisti all'inizio, ma abbiamo trovato eccessivo l'ottimismo con il quale è stato accolto il negoziato agricolo condotto recentemente a Bruxelles, e vi spiego il perché. Del decreto-legge in esame noi salviamo la priorità della compensazione. Questa ci piace, perché attribuita a favore degli allevatori residenti in montagna, dei titolari delle quote tagliate, a favore di chi opera nelle aree considerate più svantaggiate. Questo è opportuno, altrimenti avremmo non soltanto lo svuotamento delle campagne, ma anche l'abbandono dell'agricoltura da parte della classe più giovane.

Rileviamo la necessità, però, di regolare il nostro contenzioso con l'Unione europea e vorremmo che il decreto-legge nel corso del dibattito fosse migliorato per poterlo così condurre in porto, soprattutto perché costituisce un punto di partenza per una nuova e complessiva riforma del settore.

Siamo però preoccupati da alcune circostanze; prima di tutto la frenata che tutti i Ministri finanziari hanno dato al pacchetto agricolo poche ore dopo la sua approvazione; come dicevo poco fa, leggendo i resoconti della conferenza stampa dei quindici Ministri economici e finanziari dell'Unione europea, si vede che tutti si sono attestati sulla considerazione che si tratta di un accordo troppo oneroso. È stato un coro che aveva tutte le sembianze di una frenata concordata: dal ministro del tesoro inglese, Brown, che pur aveva costituito con il nostro Ministro e il Ministro francese la minoranza di blocco che ha portato all'approvazione del pacchetto agricolo, fino al Ministro tedesco e purtroppo alla coppia Ciampi-Visco, i quali hanno ricordato alla stampa che: «l'accordo appena raggiunto sulla PAC ha bisogno di essere rimodellato sul fronte della spesa». Dunque, mi pare legittimo chiedersi quali saranno i settori sottoposti alla cura dimagrante, poiché il pacchetto si presenta troppo costoso, quindi non sostenibile dalle casse dell'Unione europea, né dai contributi dei 15 paesi membri.

Poi ci preoccupa l'interrogativo, sempre presente purtroppo quando parliamo di agricoltura ma anche di altri settori dell'economia, sulla competitività dei nostri settori, soprattutto della nostra agricoltura, nel quadro internazionale.

La concorrenza internazionale diventa sempre più forte, ma la concorrenza degli Stati Uniti in agricoltura è massima da quando il mercato asiatico non costituisce più, per i noti avvenimenti e le note crisi di quel

mercato, uno sbocco all'agricoltura statunitense; la quale, essendo all'avanguardia nel settore della ricerca e delle soluzioni tecnicamente valide, evidentemente cerca sbocchi se non più nel mercato asiatico nel mercato europeo, e all'interno di questo va a toccare quelle agricolture che presentano minor competitività e solidità e più frazionamento.

Noi abbiamo anche il timore che tutto questo rappresenti, soprattutto per l'agricoltura, il lato debole di una catena di settori economici del paese che viaggiano ormai a velocità zero. Sempre più scarseggiano le risorse di investimenti per l'onere troppo pesante delle imposte a carico delle imprese, ma soprattutto sempre più scarseggia la quota parte degli investimenti che si dirige verso il settore agricolo.

Ecco, questo è il quadro di incertezza nel quale è importante contribuire a non lasciare aperti problemi in settori troppo esposti. Commetteremmo un errore se per puntiglio su questo o quel problema particolare lasciassimo aperto il problema del settore lattiero-caseario esposto alla concorrenza internazionale, ai disinvestimenti ed alle incertezze del mercato.

Ecco perché, signor Presidente, adesso non mi sento di dire che il mio Gruppo approverà il decreto-legge; mi sento però di auspicare che tutti insieme, dal momento in cui esamineremo gli emendamenti che abbiamo discusso in Commissione, si possa collaborare affinché questi migliorino il testo, non a vantaggio di questa o di quella forza politica, ma a vantaggio di un settore, quello degli allevatori del comparto lattiero-caseario, che se erano muniti di risorse economiche fiorenti 5-10 anni fa, oggi lo sono sempre meno. Non vorrei che un settore così importante per l'economia nazionale fosse veramente il tallone di Achille, il settore d'attacco di una concorrenza internazionale o di cure dimagranti, che, ahimé, si profilano all'orizzonte. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cusimano. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, eccoci nuovamente ad occuparci di quote latte, una *vexata quaestio* che non so più quante volte ci ha visto impegnati senza giungere mai alla riforma completa della legge n. 468 del 1992.

Questa volta addirittura arriva la conversione in legge di un decreto che è lo stralcio dell'articolo 1 di un disegno di legge affidato alla Camera – che poi questa, dopo forti contrasti in Commissione, lo abbia rinviato a maggio-giugno non cambia le cose – mentre è giacente in Senato un altro disegno di legge, la cui discussione non è mai iniziata, che voleva stabilire la sospirata riforma. Evidentemente, con il disegno di legge n. 5687 della Camera dei deputati del 16 febbraio del 1999, si è voluto sostituire quello giacente in Senato. Nessuno lo ha detto, ma deve essere così.

In Commissione agricoltura ho chiesto chiarimenti, ma il rappresentante del Governo non si è degnato di dare una risposta, come nessuno ha risposto alla mia domanda sul «salto» del 1994.

Come è noto, abbiamo pagato, e stiamo ancora pagando, noi Italia, un ingente prelievo supplementare che, come ricorda anche la relazione che accompagna il decreto-legge concordato a seguito di un lungo negoziato in sede comunitaria, ammonta complessivamente a circa 3.600 miliardi di lire per il periodo 1989-1993, che viene trattenuto ratealmente dalla Comunità sui trasferimenti comunitari all'AIMA.

Ora, il decreto-legge al nostro esame si riferisce alla chiusura dei periodi di produzione lattiera, oggetto degli accertamenti appena conclusi – di essi parlerò più avanti – e cioè quelli riferiti al 1995-1996, 1996-1997 e 1997-1998, con un previsto prelievo supplementare di oltre 1.040 miliardi. E il 1994 come è stato sistemato?

Sarebbe corretto – mi sembra – che chi governa rispondesse alle domande che vengono poste sia dai componenti dell'opposizione che da quelli della stessa maggioranza, altrimenti diventa un dibattito tra sordi, perfettamente inutile e il tanto conclamato apporto dei parlamentari, per trovare la migliore soluzione dei problemi, va a farsi benedire.

Quello che si è capito è soltanto questo: decreto-legge per far presto a sistemare il pregresso; disegno di legge per legiferare in materia per il futuro. Questo, però, ci costringerà a dedicare altro tempo nelle Commissioni e in quest'Aula ad una materia che, invece, poteva essere globalmente esaminata in un un'unica soluzione. Questa deve essere stata la scelta originaria del Governo, se il disegno di legge n. 5687, completo dell'articolo 1, è del 16 febbraio, mentre il decreto-legge n. 43 è del 1° marzo. Evidentemente c'è stato un ripensamento perfettamente in linea con i Governi del passato che su questa materia hanno seminato provvedimenti cervellotici, contraddittori e sempre fuori tempo massimo.

Comunque, ciò detto e nella speranza che gli errori del passato servano per il futuro, entro nella materia del provvedimento, il quale non darà una soluzione indolore. Dobbiamo cercare di essere il più possibile nel giusto, senza pregiudizi ideologici o interessi di schieramento.

In verità, il pagamento delle multe – oltre 1.000 miliardi per il periodo in esame – non sarà una operazione atta a rasserenare il settore, perché da più parti si contestano le cifre e soprattutto i ritardi e la confusione generata dai provvedimenti governativi che si sono succeduti in questi anni, sempre tardivi – lo sottolineo ancora una volta – incompleti e non chiari con, *in primis*, l'emanazione dei bollettini e, quindi, la fissazione della quota spettante a ciascun produttore, avvenuta a campagna abbondantemente iniziata. A cominciare dal principio di tutti i mali – non voglio fare la lunga storia, ma questo lo debbo lo stesso dire – l'aberrante imposizione da parte della CEE delle quote, fatta ad un paese che è costretto ad importare il 40 per cento del proprio fabbisogno di latte. La qual cosa non solo ci ha portato, insieme certo ad altre corresponsabilità, alle multe, ma impedisce ad un settore – quello della zootecnia da latte – di crescere e di farci affrancare dalle ingenti e costose importazioni. Avete visto, colleghi senatori, gli ultimi dati sulla bilancia agricolo-alimentare del 1998? Nei primi 11 mesi le rilevazioni dell'ISMEA danno per il solo segmento lattiero-caseario un *deficit* di 2.900 miliardi (più 3,2 per cento).

C'è poi la questione delle quote, veramente disastrosa, come rilevato anche dalla Corte dei conti che ha proprio in questi giorni pubblicato la relazione sulla gestione finanziaria dell'AIMA tra il 1993 e il 1997. Per ciò che concerne la gestione delle quote latte, la Corte dei conti sottolinea che: «le principali cause delle questioni insorte nella specifica materia, sono individuabili nelle anomalie del sistema normativo non coerente con la natura di semplice limite alla produzione della quota individuale. Finalizzato inoltre, a favorire zone di bassa produzione, provocando, di conseguenza, effetti distorsivi, il tutto aggravato dai ritardi del Ministero della sanità e delle regioni nell'ambito delle rispettive competenze nel settore della zootecnia».

Per quanto riguarda le ipotesi di reato, riferite ai soggetti coinvolti nelle pseudo operazioni di soccida, comodato, affitto di aziende agricole e di altri contratti di cessione delle quote, con modalità evasive delle norme vigenti (poste in evidenza dalla commissione governativa di indagine), la Corte ritiene che se la quota venisse ancorata, in misura proporzionale inferiore alle potenzialità produttive dell'azienda agricola, e non anche a situazioni soggettive o a parametri astratti, sarebbe interesse del titolare utilizzare la quota direttamente, per esonerare dal prelievo la produzione della propria azienda. Ma di queste proposte e di altre contenute nella relazione che riguardano il futuro, ne parleremo quando verrà alla nostra attenzione il disegno di legge n. 5687.

Vediamo invece sempre in materia di rilievi e di certezze, o meglio di incertezze, quanto risulta dall'ultima relazione della Commissione presieduta dal generale Lecca e dalla successiva audizione dello stesso davanti alla Commissione agricoltura.

Il generale Lecca ha ricordato nella sua audizione che, in base alla legge n. 5 del 1998, l'AIMA ha inviato le comunicazioni relative al quantitativo di riferimento individuale ai produttori. Su un numero di 107 mila allevatori, sono stati presentati circa 55 mila ricorsi alle commissioni regionali incaricate dei controlli.

Il generale Lecca ha poi ricordato che la commissione stessa, tenuto conto dell'elevatissimo numero dei ricorsi presentati, ha effettuato un controllo campionario di circa 400 allevatori, numero pervenuto poi effettivamente vicino al migliaio. Conclusione: «i casi corretti superano il 90 per cento – afferma il generale Lecca – arrivando, forse, ad una percentuale del 95 per cento».

Ma come ho fatto rilevare in Commissione allo stesso Generale, il 10 per cento o il 5 per cento mancante perché tutto sia regolare, tradotto in cifra non è cosa di poco conto. Secondo i dati circolanti, ma che nessuno è in grado di certificare, siamo intorno ad una produzione media negli anni 1995-1998 di 10.300.000 tonnellate di latte contro il tetto assegnato all'Italia di 9.930.000 tonnellate, con uno splafonamento medio di 370.000 tonnellate, inferiore anche alla quota minima di incertezza indicata dal generale Lecca (5 per cento su 10.300.000 tonnellate, circa 500.000 tonnellate); per cui hanno qualche ragione coloro che sostengono che forse non c'è stato splafonamento alcuno.

Speriamo che in futuro, con gli aumenti strappati all'Unione europea e ammaestrati dall'esperienza, non ci si debba più trovare in questa

incertezza. Rimane però il problema delle campagne 1998-1999 e per quella che proprio oggi inizia del 1999 – 2000, per le quali non c'è nessun aumento, in quanto, come è noto, gli accordi di Bruxelles, confermati al vertice di Berlino, assegnano all'Italia 384.000 tonnellate a partire dalla campagna 2000-2001 e ulteriori 216.000 tonnellate per la campagna 2001-2002.

Ci troveremo nuovamente nell'incertezza e di fronte a splafonamenti e multe, signori del Governo? Le notizie che circolano circa la campagna 1998-1999 non sono confortanti.

E a proposito del citato vertice di Berlino, ci sembrano del tutto fuori luogo le dichiarazioni trionfalistiche del presidente D'Alema, che ha parlato di «un risultato politico ed economico sicuramente positivo», dicendosi poi certo che «i costi saranno sicuramente inferiori alle maggiori entrate derivanti dal capitolo agricolo».

Ma la stessa agenzia ANSA, che riportava la dichiarazione del *premier*, precisava che «il parziale passaggio dall'IVA al prodotto interno lordo, come base di calcolo del contributo italiano al bilancio dell'Unione europea, passaggio previsto dall'intesa, comporterà comunque un incremento del versamento alle casse comunitarie, che nel 2006 salirà di circa 544 milioni di euro, circa 1.000 miliardi di lire. A questo si aggiungerà il maggiore esborso determinato dalla modifica del sistema di calcolo del rimborso alla Gran Bretagna». 4.000 miliardi complessivamente? Lo sapremo tra qualche tempo. C'è poco da stare allegri.

Ma per tornare al decreto-legge, oltre alle proteste degli allevatori per la non certezza dei calcoli, bisogna ricordare l'opposizione di alcune regioni, che apre una vertenza istituzionale di pericolose prospettive. Nella Conferenza Stato-regioni che ha approvato il decreto, Piemonte, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia hanno votato contro, mentre il Veneto ha disertato volutamente la riunione.

L'assessore veneto Sergio Berlato ha pubblicamente motivato tale atteggiamento. «La nostra contrarietà» – ha dichiarato – «puntualmente formalizzata con documenti ufficiali, deriva dal fatto che il decreto-legge dà continuità ai provvedimenti precedenti, tutti impugnati dalla regione davanti alla magistratura amministrativa ed alla Corte costituzionale. La nostra opposizione» – ha continuato l'assessore veneto – «riguarda molti punti sostanziali, tra i quali la validità retroattiva del provvedimento e soprattutto il fatto che pone dei paletti ad una riforma complessiva del sistema, proposta con un disegno di legge che dunque viene condizionato fin dal suo nascere».

L'assessore rileva poi che «il decreto-legge ancora una volta attribuisce ogni responsabilità ai produttori stessi e copre chi ha causato il caos nelle strutture amministrative centrali e chi ne ha approfittato all'estero». «Ci sono pure posizioni molto preoccupanti anche nei confronti dei primi acquirenti» – ha concluso l'assessore – «che potranno essere indotti a firmare documentazioni non corrispondenti a verità, pur di evitare accertamenti di ogni tipo».

Ma c'è di più. L'assessore all'agricoltura della regione Lombardia, Francesco Fiori, ha annunciato che la giunta regionale impugnerà il decreto-legge davanti alla Corte costituzionale.

Signori senatori, tutto questo non può lasciarci indifferenti e in Commissione agricoltura abbiamo cercato di limitare i danni, presentando mirati emendamenti, alcuni dei quali sono stati accolti dalla maggioranza. È stato respinto però il più importante, che abbiamo ripresentato in Aula, cioè quello che ci è sembrato necessario per un senso di giustizia, vista la situazione confusa e la responsabilità delle istituzioni.

Concedere una maggiore dilazione nel pagamento delle multe al tasso dell'1 per cento ci è sembrato, e ci sembra, un dovere di uno Stato così inadempiente, anche perché non è giusto né producente, a prescindere dai demeriti dei singoli, spingere al fallimento e alla chiusura numerose stalle.

Per tutte queste ragioni, i senatori del Gruppo Alleanza Nazionale non potranno votare a favore del disegno di legge in esame. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Antolini. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i tempi che ci siamo dati non sono certamente casuali e soprattutto non sono assolutamente – per citare un aggettivo usato dal senatore Cusimano – cervellotici. C'è infatti un obiettivo di fondo che il Governo e la maggioranza intendono raggiungere con questo decreto-legge, dare finalmente certezza ai produttori di latte.

In questa iniziativa legislativa, è contenuta certamente anche la volontà di chiarificazione del passato, anzi essa è prevalente. Per questo, la Commissione ha apportato al testo del decreto-legge del Governo dei miglioramenti, ai quali il Partito popolare ha dato una forte spinta, e si è cercato, e si cerca, di evitare che nuove norme, inserite per superare situazioni di difficoltà, ne aprano delle altre. Ma è sull'aspetto del presente e del futuro che questo decreto-legge è altrettanto importante.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue* BEDIN). C'è – è stato ricordato – un disegno di legge del Governo che la Camera dei deputati sta esaminando su questa stessa materia e che da una prospettiva al settore lattiero-caseario. Collegare, dunque, la chiarezza sul passato con il progetto per il futuro è il segnale di una volontà di programmazione che il Governo ha dimostrato con questa iniziativa e con il disegno di legge presentato alla Camera.

In questa logica, cioè quella della certezza e della prospettiva, ho presentato in Commissione un emendamento, sul quale poi quest'ultima ha convenuto, che estende all'annata produttiva 1999-2000 i criteri e

l'ordine di priorità stabiliti dal comma 8 del decreto. Secondo l'emendamento approvato dalla Commissione, questi criteri relativi all'ordine di priorità si applicano anche per l'effettuazione della compensazione nazionale per il periodo 1999-2000. Quest'annata comincia il 1° aprile, cioè inizia esattamente – come ci auguriamo – il giorno dopo che il Senato avrà approvato in prima lettura questo disegno di legge di conversione del decreto-legge. È un buon segnale, un segnale importante per i produttori, se pensiamo che una parte rilevante delle difficoltà è stata originata dalla necessità con la quale il precedente Governo ha dovuto fare i conti per sanare una situazione ormai insostenibile, cioè con un decreto-legge che aveva effetti in parte retroattivi. Quindi, secondo i tempi che ci siamo dati, questa prima risposta al problema delle quote latte, con cui si definisce la compensazione di tre annate e si consente l'avvio della nuova stagione lattiera, inizia esattamente con la nuova campagna produttiva.

Governo e maggioranza dell'Ulivo, del Centro-sinistra, continuano dunque in un'azione che, al di là delle manifestazioni e delle giustificate preoccupazioni, ha una sua coerenza: dare chiarezza al sistema, eliminare le distorsioni, mettere in evidenza anche i reati che si sono cumulati in anni di gestione delle quote latte, consentire all'Italia di partecipare con un proprio ruolo all'Unione europea, senza l'*handicap* di inadempienze che la rendevano poco credibile.

Il decreto all'esame del Senato costituisce un capitolo di questa politica, che – lo ricordo – ha avuto una spinta proprio dal Governo. È stato proprio il Governo a decidere di insediare la Commissione di inchiesta presieduta dal generale Lecca e poi a completarne i poteri e le finalità, fino a determinare con una credibile verità, la produzione lattiera del nostro paese.

Mercoledì scorso – lo hanno già ricordati alcuni colleghi intervenuti prima di me – in un'audizione alla Commissione agricoltura del Senato lo stesso generale Lecca ha confermato: il grado di accertamento è almeno al 95 per cento, restano da chiarire pochissime situazioni; insomma ora il quadro è chiaro.

Il messaggio è evidentemente stato raccolto dai produttori. Rispetto alle manifestazioni che hanno caratterizzato altri passaggi legislativi, questo non si segnala per l'irruenza. Certo, non fa piacere a nessuno pagare le multe per aver prodotto, cioè per aver fatto il proprio lavoro, ma la maggiore affidabilità del sistema in parte compensa evidentemente questo aspetto aziendalmente negativo.

Il messaggio, oltre che dai produttori, mi pare sia stato ritenuto credibile anche dall'Unione europea. La favorevole conclusione del negoziato agricolo su Agenda 2000, l'aumento delle quote di produzione lattiera assicurata all'Italia dicono con i fatti la credibilità e la capacità negoziale che in questa legislatura l'Italia ha acquisito.

Il decreto, come si sa, reca disposizioni urgenti per la chiusura dei periodi di produzione lattiera sottoposti ad accertamento ed utilizza pienamente i risultati dell'attività svolta dalle regioni nelle diverse fasi previste dalla legge n. 5 del 1998. Il provvedimento prende atto che ci si trova, come ho detto, in presenza di un quadro esauriente della effettiva

produzione e della reale commercializzazione del latte italiano, per cui si può procedere finalmente alle operazioni di compensazione e al conseguente pagamento del prelievo supplementare.

L'auspicio è che il sistema produttivo possa uscire dall'emergenza ed essere sostenuto da regole certe, di cui per altro il Parlamento, come ho ricordato, si sta facendo carico con l'esame del disegno di legge di riforma presentato dal Governo alla Camera.

Del resto, anche il chiarimento istituzionale, che si è attuato con il trasferimento di funzioni dal Ministero alle regioni e con il riordino del Ministero per le politiche agricole e che si attuerà ancora di più con la prossima riforma dell'AIMA, dovrebbe contribuire a ripristinare la normalità della gestione del regime delle quote.

Per quanto riguarda alcuni aspetti particolari del decreto-legge al nostro esame, ci sono elementi sui quali ci siamo impegnati in sede emendativa, anche nelle due direzioni che ho prima sottolineato, cioè quella di evitare di aprire nuovi contenziosi nel momento in cui si cerca di chiuderne per il passato, e di dare certezze per il presente e per il futuro.

Sotto questo punto di vista, è indispensabile che le operazioni di aggiornamento delle quote latte e delle produzioni commercializzate per i periodi 1997-1998 e 1998-1999 si sostanzino in una semplice attività di correzione di errori e non anche in una ulteriore attività di accertamento con il conseguente rischio, se si addivenisse in base a un regolamento a questa procedura che io ritengo non adeguata, di un differimento dei termini che il decreto fissa al 15 settembre e al 31 dicembre 1999. Entro queste date occorrerà effettuare le rispettive compensazioni anche di queste due annate.

Per quanto riguarda poi l'esatta localizzazione delle aziende ubicate in comuni parzialmente montani, si è chiarito in Commissione che essa viene effettuata ai fini dell'attribuzione alle stesse aziende dei criteri di priorità per la compensazione nazionale e non anche per una diversa assegnazione o riduzione di quote, come invece lo schema di regolamento ministeriale previsto dal comma 5 lasciava intendere.

Relativamente alle priorità della compensazione nazionale, anche se non è opportuno toccare il quadro previsto, cioè quello che risponde del resto a logiche europee, va affermato il principio che è opportuno equilibrare anche le aziende ubicate in zone svantaggiate, che devono essere considerate sullo stesso piano delle zone di montagna, come del resto previsto dalla normativa comunitaria, e comunque differenziate dalle zone di cui all'obiettivo 1. Su questo aspetto abbiamo presentato in Commissione un ordine del giorno.

La compensazione poi viene effettuata esclusivamente ai titolari di quota, ai produttori, prendendo in considerazione la differenza tra il quantitativo nazionale garantito ed il latte complessivamente prodotto e commercializzato dai produttori titolari di quantitativi di riferimento.

Per quanto riguarda le quote resesi disponibili a seguito dell'attività di accertamento e delle riduzioni della quota per mancata produzione, è stato precisato anche qui mi pare opportunamente, trattandosi di riassegnazioni gratuite, che non ne possono beneficiare i produttori che abbia-

no venduto o affittato quota nei periodi precedenti; mi pare una norma e una chiarificazione di valore non solo economico ma anche morale.

Per quanto riguarda poi la riassegnazione di queste quote, condivido l'impostazione proposta dalla Commissione, cioè che questa riassegnazione avvenga in modo tale da non aumentare la forbice della capacità produttiva tra le varie zone del nostro paese.

Questo criterio può valere per il decreto-legge al nostro esame, anche se in un ripensamento più generale del settore occorrerà tenere conto di due elementi. Il primo è certamente quello che esiste in una parte rilevante dell'Italia una zootecnia da latte che si è strutturata in maniera industriale ed economicamente produttiva, la quale ha necessità di mantenere le strutture aziendali che si è data in questi anni, anzi – per quanto dirò poi in conclusione del mio intervento – ha probabilmente bisogno di incrementarle.

Il secondo elemento di cui occorre tenere conto, speculare al primo, è che nel nostro paese esistono moltissime imprese di dimensioni minori che presentano una quota di produzione inferiore alla capacità di sopravvivenza delle aziende spesso a conduzione familiare. Si tratta di imprese di cui, per altro verso, dovremmo farci carico per consentire il mantenimento di una zootecnia da latte anche in zone non particolarmente vocate ma in cui operano aziende in grado di produrlo.

Le disposizioni del decreto in esame poi, relative al versamento del superprelievo supplementare, ci appaiono di complessa applicazione, in particolare con riferimento ad alcune cooperative proliferate in questo periodo in considerazione anche dello stato di incertezza del settore. Anche in questo campo la Commissione ha provveduto ad effettuare alcuni aggiustamenti; probabilmente il lavoro in Aula ne consentirà degli altri.

Affronto qui anche un altro dei temi centrali del decreto-legge in discussione, quello della rateizzazione del super prelievo. Il decreto proposto dal Governo prevede la rateizzazione in tre anni. Ritengo che la rateizzazione rappresenti una indispensabile procedura per non togliere liquidità alle aziende. La misura, tuttavia, appare insufficiente; è apparsa tale non solo al Partito Popolare Italiano, che ha proposto un emendamento in Commissione, ma anche alla stessa Commissione. Tre anni risultano insufficienti sia per le finalità che si vogliono raggiungere, sia, anche dal punto di vista politico, per rispondere ad un impegno che, in quest'Aula è stato assunto in sede di discussione e di approvazione del disegno di legge finanziaria. Si tratta, infatti, di applicare un trattamento di equità con le previsioni fatte per altri settori agricoli del nostro paese.

Ritengo che su questo punto la Commissione abbia fornito un'indicazione. Noi ci auguriamo che il Governo sia in grado di sostenere questa posizione del Parlamento; ce lo auguriamo perché sappiamo che le difficoltà politiche del nostro Governo non nascono dalla sostanza della materia, ma dai rapporti che abbiamo con l'Unione europea e dalla necessità di stabilire anche con essa delle condizioni che consentano, con la serietà che l'Italia ha dimostrato e di cui il Governo si è fatto portatore a Bruxelles, di uscire da questa

lunga vicenda senza far «morire» le aziende lattiero-casearie e zootecniche del nostro paese.

Credo che su questo punto avremo certamente il supporto del Governo, almeno in sede di trattativa dell'Unione europea, per cercare di evitare o, comunque, di ridurre al minimo le conseguenze di una eventuale procedura di infrazione che, proprio per la sopravvivenza delle nostre aziende, ritengo che il Parlamento nella sua sovranità dovrà assumere.

Inoltre, anche su questo aspetto è stato compiuto finora un buon lavoro in Commissione agricoltura per non vanificare i vantaggi della rateizzazione, è stato precisato che le garanzie offerte dai produttori non possono essere solo di carattere fideiussorio; le fideiussioni, infatti, sono costose ed annullerebbero completamente i vantaggi che deriverebbero dalla rateizzazione.

C'è poi un ulteriore elemento, sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Aula, così come ho fatto in Commissione. Il sostegno dello Stato in favore dei produttori in crisi di liquidità finanziaria potrebbe, ad avviso del Partito Popolare, essere ricercato anche in una forma di corresponsabilità esclusivamente per l'annata 1995-1996. Quell'annata – l'ho ricordato prima ma è bene non dimenticarlo – è stata caratterizzata dall'abrogazione retroattiva delle procedure di compensazione svolte dalle associazioni dei produttori e dalla riduzione delle quote B, disposte anche queste con efficacia retroattiva senza motivazione e soprattutto oltre il termine del 31 marzo 1995 fissato dal legislatore.

In quest'ottica, quindi tenendo conto dell'origine della questione, la stessa commissione di garanzia nella sua ultima relazione del febbraio 1999 ha evidenziato che diverse decisioni dei tribunali amministrativi regionali, accogliendo i ricorsi dei produttori, hanno annullato i provvedimenti di riduzione di quota B e che tali decisioni, in assenza di appello al Consiglio di Stato da parte dell'AIMA, sono passate in giudicato con conseguente inapplicabilità delle riduzioni. Questa diversità di comportamenti da parte di organi statali – dal momento che l'AIMA si era invece presentata in giudizio contro altri ricorsi presentati dai produttori – ha determinato situazioni di disparità tra regioni e tra produttori.

L'emendamento da me presentato in Commissione puntava a eliminare alla radice questo tipo di disparità. Ho usato il verbo al passato perché il Governo nella fase conclusiva dell'esame del provvedimento, durante la quale giustamente la Commissione ha lavorato con una certa urgenza volendo affidare all'Aula l'esame compiuto del provvedimento, ha espresso un parere sostanzialmente negativo, ossia ci ha chiesto di introdurre un'aggiunta che, di fatto, annulla il valore del mio emendamento.

Mi permetto, proprio per le circostanze nelle quali questo indirizzo del Governo è stato presentato e accolto, di invitare l'Esecutivo a rivedere questa posizione e a rimettersi al parere dell'Aula, visto che il parere del relatore sull'emendamento era stato favorevole e quindi a ripristinare la sua posizione originaria su questo argomento.

D'altra parte, mi pare che in questa maniera potrebbe essere applicata in modo corretto anche la norma prevista dal comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame, che prevede di applicare il criterio di maggior favore tra le compensazioni per lo stesso periodo.

Concludo, signor Presidente e onorevoli colleghi, sottolineando che la restituzione complessiva della certezza ai produttori consentirà finalmente di dedicare l'attenzione, da parte degli allevatori ma anche da parte del Parlamento, allo sviluppo del settore puntando a valorizzare la filiera produttiva del latte, magari cominciando a rispondere ad una domanda. Chi ha guadagnato in questi tre anni di incertezza, visto che il prezzo del latte alla stalla è crollato e i consumatori non se ne sono accorti? È una domanda alla quale probabilmente dovremmo cominciare a rispondere, non dico in questa sede; ma forse anche gli allevatori potrebbero cominciare a porsela.

Credo che dobbiamo porci il tema della filiera e – concludo davvero – anche in vista di un nuovo obiettivo, già delineato davanti a noi: nel 2006 è sicuro infatti che il regime delle quote latte finirà. Era un obiettivo che l'Italia si era proposta già in questa tornata del negoziato agricolo in occasione del Consiglio europeo di Berlino. È un risultato che non è stato ottenuto, mentre è stato ottenuto quello dell'aumento della capacità di quota del nostro paese, ma è comunque un obiettivo, un traguardo al quale dobbiamo prepararci perché la trattativa per il *Millennium Round* certamente riguarderà anche questo mercato.

Ora, è evidente che trattandosi di un settore dove la capacità produttiva non si crea in un anno e dove, come ho ricordato prima a proposito di alcune zone particolarmente vocate come la regione dalla quale io provengo ma anche altre zone del nostro paese, occorre investire in capitale aziendale e in capitale animale, è necessario che il Parlamento, a partire dall'esame della legge di riforma all'attenzione della Camera, inizi a dare anche queste risposte. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e del senatore Piatti. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Preda. Ne ha facoltà.

PREDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rapidamente sottolineare poche cose per vedere come si inquadra questo disegno di legge di conversione che stiamo per approvare.

Intanto il decreto-legge cui esso fa riferimento nasce dalla richiesta della Conferenza Stato-regioni di stralciare l'articolo 1 del disegno di riforma del settore lattiero-caseario e quindi trae origine da una precisa richiesta delle regioni. A volte le regioni hanno avuto e hanno espresso su tali problemi posizioni anche diversificate, però su questo punto la loro volontà è chiara.

Inoltre, questo decreto-legge rappresenta un provvedimento di riforma-stralcio, che si inquadra nella riforma della legge n. 468 del 1992; esso cerca di regolamentare una serie di problemi conseguenti alla sentenza della Corte costituzionale n. 398 del 10-11 dicembre 1998 e tende a chiudere le campagne lattiere 1995-1996, 1996-1997 e 1997-1998 per

quanto riguarda un problema abbastanza rilevante per il settore, e cioè quello degli splafonamenti, delle multe, delle deviazioni e dei vari brogli che ci sono stati: in altre parole, cerca di chiudere il problema delle compensazioni ponendo le basi per il piano di ristrutturazione complessivo del settore.

Non mi dilungo perché il decreto-legge è stato ampiamente e credo che più che sufficientemente illustrato dal relatore. Vorrei sottolineare solamente alcuni aspetti del quadro in cui esso si pone, procedendo per punti molto rapidi.

Gli accertamenti straordinari effettuati e il lavoro della commissione Lecca, lavoro che si può valutare anche in modo diversificato e che però credo nei suoi princìpi e linee generali sia stato rispettato, ci danno un quadro di riferimento finalmente sicuro al 95 per cento (come ha detto il presidente della commissione, lo stesso generale Lecca, anche qui la certezza al 100 per cento non ci può essere; si hanno risultati ed analisi sicuri al 95 per cento), ponendo così fine alle discussioni fatte sulla produzione nazionale.

Qui tutti hanno interpretato il primo lavoro e i primi rapporti della commissione Lecca in modo diversificato; credo che oggi ci sia comunque la certezza di un dato e di un risultato sicuro al 95 per cento.

L'altra riflessione che dobbiamo fare è la seguente: le multe devono essere pagate e su questo credo che si giochi la credibilità del nostro paese, sia nei confronti dei produttori che hanno rispettato le regole sia nei confronti dell'Unione europea.

Ancora; il *plafond* aggiuntivo ottenuto dal Ministro in sede comunitaria, pur frazionato fino al 2002, è l'ulteriore elemento che ci dà modo di ristrutturare – io dico con sufficienti risultati positivi – l'intero settore lattiero-caseario.

Però è chiaro che la trattativa europea ci ha dato un altro risultato: l'agricoltura italiana avrà un volume accresciuto di aiuti e nuove quote latte, che la mettono al sicuro per il futuro da ulteriori ed eventuali multe.

Possiamo dire che il Governo in questo settore ha mantenuto gli impegni presi e che è anche riuscito, a livello comunitario, in questa Europa dei 15, con una articolazione diversa da paese a paese e da regime agricolo a regime agricolo, con un'articolazione di problemi così diversificati, a costituire un gruppo di minoranze – si tratta del gruppo dei quattro – che ha già dato un primo risultato positivo per quanto riguarda le quote latte e che può condizionare il futuro delle scelte che devono essere prese a livello di Unione europea sull'agricoltura europea e, quindi, anche sull'agricoltura italiana.

Quindi, credo che tutto questo sia un risultato positivo, perché la soluzione del problema ci ha dato maggiore credibilità a livello di Unione europea, anche se ritengo necessaria un'ulteriore riflessione, pur trovandoci davanti ad un mercato che non è più quello nazionale ed europeo ma globale, il quale forse esige risposte diverse anche dalla nostra agricoltura per quanto riguarda il suo futuro.

Dobbiamo tener presente che il settore agricolo è quello che più si è modificato nel passato e che più si dovrà modificare nel futuro; infatti,

è un mercato che negli ultimi cinquant'anni ha subìto più variazioni e modificazioni. Se guardiamo – ad esempio – i prezzi nel settore lattiero-caseario, vediamo che nel 1996-1997 si aggiravano sulle 764 lire, nel 1998 su circa 660 lire, mentre nel 1999 si aggireranno sulle 600 lire. Nel 1995-1996 superavano le 800 lire, con differenze anche tra Nord e Sud, soprattutto su quello che percepiscono i produttori, anche per una diversificazione dei costi di produzione tra queste due parti del paese.

Tuttavia, è chiaro che tutto questo – ossia l'aumento delle quote, le nuove direttive della Comunità europea nei prossimi anni e le stesse politiche previste in Agenda 2000 – ci porterà non ad un aumento del prezzo del latte sui produttori, ma facilmente ad una ulteriore riduzione dei prezzi di mercato in tutta Europa e, quindi, anche nel nostro paese. Ciò riguarda non solo il latte fresco e quello in polvere, ma anche il burro e tutti i prodotti derivati (qualche dubbio si ha in merito a questa riduzione dei prezzi sui prodotti derivati dal latte e stagionati, in quanto soggetti a tutte le dinamiche di mercato).

È chiaro, allora, che anche in questo settore dobbiamo puntare sul miglioramento della competitività, sulla valorizzazione ed il potenziamento delle produzioni di qualità con l'organizzazione dell'offerta e il rafforzamento delle funzioni commerciali, sul miglioramento dei processi produttivi agricoli ed agroindustriali con l'innovazione tecnologica ed organizzativa e con il miglioramento della dimensione di scala ai diversi livelli della filiera (produzione, trasformazione e commercializzazione).

Tuttavia, c'è un dubbio che, pur se già sollevato in questa sede dal collega Bedin, vorrei riprendere, perché credo che anche a tal riguardo sia necessaria una maggiore riflessione. Il dubbio espresso dal collega Bedin, che – lo ripeto – vorrei anch'io esplicitare, è il seguente: il prezzo di liquidazione ai produttori è diminuito, mentre il prezzo per i consumatori è aumentato. È chiaro che dobbiamo farci una domanda, ovvia da questo punto: chi ha lucrato di questa differenza? Perché si è allargata questa forbice? I prezzi al consumo sono aumentati, i prezzi ai produttori sono diminuiti: qui c'è una forbice che – stiamo attenti – non è solo in questo settore, ma che è comunque una forbice tragica dell'agricoltura italiana e che si riscontra nella sua mancata organizzazione. Di questa forbice hanno approfittato ovviamente l'industria e la grande distribuzione e non i produttori.

Rispetto a questo settore c'è da dire che la filiera, cioè l'autorganizzazione dei produttori, funziona male o funziona poco, come del resto anche la filiera relativa ad altre produzioni nel nostro paese. Con ciò intendo dire solamente che è necessario effettuare una riflessione più completa su come è organizzata la nostra agricoltura, in quanto i produttori agricoli dovrebbero organizzarsi in modo da arrivare dalla produzione fino alla distribuzione, ossia fino al consumo. È chiaro che nel momento in cui questa autorganizzazione dei produttori è così scarsa – come avviene nel nostro paese- qualcuno cerca di approfittare di questa divaricazione di prezzi tra consumo e produzione.

È altrettanto chiaro che in altri paesi dell'Unione europea, ad esempio in Olanda e in Francia, questa filiera viene aiutata a crescere e a svilupparsi, cosa che nel nostro paese non è mai accaduta.

Pertanto, risentiamo di una difficoltà che esiste anche all'interno del Parlamento, perchè nel momento in cui si vuole cercare di incrementare le aggregazioni dei produttori, si incontrano molti problemi sia all'interno del Parlamento che al di fuori di esso. Da tutto ciò consegue che ad esempio nel settore ortofrutticolo sfruttiamo le risorse agricole nella misura del 25 per cento (una percentuale già bassa) – come denunciato da una rivista specializzata che è pervenuta a molti parlamentari – ma riusciamo ad utilizzare le risorse agricole per il 19 per cento. Ebbene, credo che questo aspetto ci faccia riflettere sia per quanto riguarda questo che altri settori.

La Commissione agricoltura – attraverso il lavoro svolto dal Gruppo dei Democratici di Sinistra, ma direi con la partecipazione di tutti i componenti, dal momento che su molte questioni vi è stata la quasi unanimità dei pareri – sullo schema di decreto presentato dal Governo ha effettuato delle riflessioni importanti, apportando modifiche altrettanto importanti che sono presenti nel testo che dovremo votare.

Intendo riferirne soltanto le principali proprio perché credo che sia stato svolto un lavoro prezioso.

Ad esempio, si è deciso di alleggerire ulteriormente i pagamenti a carico del produttore, una modifica non certamente di scarso rilievo. Infatti, prevedendo una rateizzazione in 20 rate ci sarebbe stato il problema degli interessi. È vero che in base ad alcuni provvedimenti approvati in passato relativi a condoni in agricoltura era stato applicato un interesse dell'1 per cento. Nel provvedimento in esame è stato previsto un tasso legale del 2,50 per cento, teniamo però anche presente che gli interessi attualmente corrisposti nel settore agricolo sono mediamente superiori al 3,5 per cento; quindi, è stata stabilita una rateizzazione in 10 anni.

La Commissione è inoltre intervenuta sul problema delle garanzie per il produttore; si è trattato di una modifica estremamente importanta decisa dalla Commissione, in base alla quale si prevedono non solo le garanzie fideussorie a prima e semplice richiesta, ma anche delle altre per le responsabilità del versamento del prelievo.

È stata inoltre riconsiderata la posizione del primo acquirente; teniamo infatti presente che questo decreto-legge in termini di costi e di procedure amministrative per l'acquirente costerà 5 lire per ogni litro di latte prodotto; quindi, certamente non poco.

È stata inoltre riconsiderata la posizione del primo acquirente evitando il rischio di contenziosi fra acquirenti e produttori e, soprattutto, delegando l'AIMA alla riscossione del super prelievo per quanto riguarda le campagne passate, al fine di evitare al primo acquirente una responsabilità per ciò che concerne il passato che non gli competeva.

In attesa della riforma del settore, così come ho affermato all'inizio, è stato stralciato il primo articolo del disegno di legge in discussione alla Camera dei deputati – in attesa della riforma del settore – mentre, con un emendamento i criteri e le priorità stabilite dal comma 8 dell'articolo 1 del decreto-legge sono state estese, per la compensazione, agli anni 1999-2000.

Con questo decreto-legge non abbiamo risolto il problema del latte, sia chiaro; abbiamo risolto il problema del passato. Saremo chiamati ulteriormente a discutere il disegno di legge del Governo che è oggetto di discussione alla Camera dei deputati, ma con la conversione in legge del decreto-legge n. 43 del 1999 diamo normalità al settore lattiero-caseario, cioè saniamo il passato di questo settore.

Dobbiamo però essere tutti consapevoli – ed il sottoscritto per primo – che abbiamo sì risolto il passato di tale settore, che comunque dovrà essere riformato per il futuro, però è chiaro che non abbiamo risolto tutti i suoi problemi, soprattutto quello dei prestiti (ho sentito parlare infatti dei prestiti agricoli del nostro paese).

Ritengo che dobbiamo tutti comprendere che, al di là degli incentivi e dei disincentivi che sono stati ottenuti a livello comunitario e al di là dei prossimi regolamenti che dovranno essere adottati a livello comunitario per le produzioni, questo settore agricolo, come gli altri settori dell'economia del nostro paese, è soggetto – e lo sarà sempre di più – ad una regola: quella di misurarsi in un mercato che non è quello nazionale, che non è più quello europeo, ma è il mercato globale. Molte volte su questo aspetto ci sono delle grandi contraddizioni. Il fatto che dobbiamo misurarci con il mercato significa, molto semplicemente, meno protezioni, meno spesa pubblica, più concorrenza, vuol dire confrontarsi anche con le organizzazioni agricole e con le logiche degli altri paesi di questo mondo, non più dell'Europa, perchè ci troviamo in un mercato globale. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PIATTI, *relatore*. Signor Presidente, esprimerò poche valutazioni conclusive, anche perché avremo sicuramente nuove occasioni per approfondire questo tema. Ad esempio, i colleghi hanno citato la scadenza della riforma introdotta con la legge n. 468 del 1992, quindi torneremo sicuramente a parlare di quote latte.

Parto da questa prima considerazione, che faceva in particolare il senatore D'Onofrio. Abbiamo la sicurezza che con questo disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 43 poniamo fine ad una vicenda annosa? Ci siamo posti questa domanda anche in Commissione, ma io dico «no», perché da tredici anni di non governo del regime delle quote latte non si risolve certamente la questione con un decreto-legge.

Credo perciò che dobbiamo inserire l'atto che stiamo compiendo oggi nel processo di verifica innanzitutto dei dati relativi alle misure che abbiamo avviato con la legge n. 5 dello scorso anno, facendo scattare ovviamente le decisioni opportune, così come si sta tentando di fare con il decreto-legge in esame. Dovremo affrontare non soltanto l'emergenza, ma anche la riforma della produzione lattiera, proprio per far tesoro delle valutazioni che la commissione di garanzia ha fatto anche in passato. Quindi, occorre non solo un controllo pubblico più forte, ma anche un

mercato più flessibile. Queste innovazioni saranno scaglionate in momenti successivi, e noi dovremo trovare i criteri e l'occasione per discutere anche il modo con il quale redistribuire la quota di maggior produzione (pari a 600.000 tonnellate) che abbiamo ottenuto nel confronto appena conclusosi in sede di Unione europea.

Questo è un momento del processo di chiarificazione, di recupero della legalità e di riforma. Condivido le valutazioni dei colleghi, i quali hanno sottolineato soprattutto il valore del decreto-legge che ci avviamo a convertire all'interno di dentro questo scenario.

La seconda considerazione riguarda le valutazioni che i colleghi, con modalità differenziate, hanno fatto sulla legge n. 5 che, come ricordava la relazione, è stata approvata lo scorso anno e che aveva il compito di operare una verifica della produzione lattiera nazionale e individuale.

Ho raccolto al riguardo valutazioni per la verità molto diverse; convengo con quei colleghi che hanno ricordato – l'ho fatto io nella relazione, ma vi sono state anche qui importanti sottolineature – quanto il generale della finanza Natalino Lecca, che presiedeva la commissione di garanzia, ha ribadito in proposito nell'audizione svoltasi in Commissione. Se noi non avessimo avuto questa sicurezza dalla commissione di garanzia, avremmo sicuramente ragionato su una possibile doppia compensazione, e cioè una per i dati certi parziali e poi un'altra, a suo tempo, così come qualche emendamento ha proposto in Commissione. Abbiamo scelto invece un'altra strada, quella di operare una compensazione, in modo unitario, a livello nazionale proprio perché la commissione di garanzia, in un documento che è stato presentato al Ministro e al Parlamento, e poi, successivamente, il generale Lecca in audizione, hanno confermato che i dati sono esatti al 95 per cento. Quindi, la quantità produttiva nazionale non cambia; rispetto a quel 5 per cento che manca, il decreto dispone ulteriori verifiche, naturalmente essendo anche pronto a modificare la situazione specifica del singolo produttore. Tuttavia il generale ha aggiunto che la compensazione può farsi, con questi dati, serenamente. Pertanto, io credo che questo sia un punto fermo dal quale non possiamo prescindere nella valutazione complessiva del decreto.

E ancora, qualche senatore ha sottolineato un tema, presente anche all'Aula nel passato, quello delle trattenute ai produttori. In effetti, come i senatori ricorderanno, anche lo scorso anno, proprio con la legge n. 5, noi abbiamo restituito ai produttori qualcosa come 1.100 miliardi, che erano stati trattenuti dai primi acquirenti per pagare le possibili multe. Ebbene, io ricordo che queste trattenute sono avvenute proprio perché non si procedeva alla compensazione nazionale. Oggi operare una compensazione nazionale vuol dire anche liberare queste risorse; d'altra parte, noi sappiamo che il ricorso al primo acquirente come soggetto d'imposta è un elemento che, certo, può anche superarsi, ma bisogna individuare delle alternative credibili, perché, fino ad ora, non abbiamo trovato altre strade o alternative diverse. Ritorneremo su questo tema anche in relazione alla legge di riforma, la n. 468 del 1992, e quindi non si tratta sicuramente di un argomento chiuso; tuttavia, la compensazione libera anche risorse nei confronti dei produttori.

Vorrei, quindi, sottolineare gli aspetti più precisi sui quali si sofferma il decreto. La compensazione si fa, e si fa perché vi è la valutazione, che prima richiamavo, della commissione di garanzia; tutta la Commissione, mi pare, si sia ritrovata, direi ampiamente, sui criteri con i quale viene effettuata tala compensazione, privilegiando la montagna, privilegiando la quota B tagliata e così via, a scalare. Quindi, i criteri sarebbe stato anche molto complesso e contraddittorio modificarli nel loro effetto retroattivo; sono stati mantenuti anche perché vi è un equilibrio al loro interno che è stato riconosciuto da una lunga discussione che abbiamo fatto in questi anni.

La legge n. 5 del 1998 fa pulizia della situazione precedente, rastrella quote che vengono attribuite alla riserva nazionale e che il decreto distribuisce in modo proporzionale alla quota individuale accertata. Io credo che questo sia un criterio che fa i conti con lo specifico decreto; tanto per intenderci, se al Nord c'è una produzione dell'80 per cento, esso trasferisce questa produzione, questa quota che è stata liberata in modo proporzionale. Io ritengo che il criterio della proporzionalità sia un criterio corretto, che non discrimina alcuna regione.

Rispetto poi ai problemi di alcune aree, che più hanno sofferto della vicenda delle quote latte (perché – come sapete – essenzialmente le multe si pagano al Nord e al Centro), noi dovremo riaffrontarli nuovamente quando ragioneremo sui criteri di distribuzione delle 600.000 tonnellate. Io credo che non sarebbe male, anche rispetto a valutazioni che ho sentito svolgere da parte di alcuni senatori, cogliere anche questa occasione per invitare le regioni a compiere un balzo in avanti: parliamo sempre di federalismo solidale, ma se ripercorriamo la vicenda delle quote latte troviamo la posizione delle regioni sempre divaricata. Io credo che questo sforzo debba farlo il Parlamento, ma anche le singole regioni, individuando dei criteri che rispettino le situazioni produttive (quindi se esistono zone vocate in una certa regione, devono emergere). Dunque, colgo questa occasione per rivolgere un invito alla Conferenza Stato-regioni affinchè, in quella sede, vi sia da parte delle regioni un apporto non soltanto parziale, ma uno sforzo costruttivo per individuare posizioni di ricomposizione nazionale.

Infine, il decreto ha indicato la possibilità di rateizzazione delle multe, anche perché – come è stato ricordato da molti colleghi – in passato, (e lo testimonia la Commissione d'inchiesta parlamentare) vi sono sì state responsabilità diffuse di gran parte del mondo agricolo, ma sono state evidenziate anche responsabilità dell'AIMA, dei Governi, dello Stato e delle regioni che non hanno saputo esercitare i controlli. Quindi, certamente non possiamo andare incontro ai produttori in un modo più marcato, più drastico perché – come sapete – l'Unione europea dal 1995 pretende il pagamento delle multe da parte dei produttori, e pertanto non potremmo aggirare questo ostacolo neanche se lo volessimo; tuttavia, credo che dobbiamo fare uno sforzo per andare incontro ai produttori che sono stati colpiti dalle multe, anche perché abbiamo perifericamente una situazione molto variegata: sono stati presentati ricorsi ai TAR di alcune regioni e ricorsi alla magistratura. Io ritengo, dunque, che un atteggiamento di disponibilità da parte del Parlamento non possa che aiu-

tare a superare questa situazione, che impedisce di chiudere definitivamente la vicenda del passato.

Inoltre, sono dell'avviso che il problema della rateizzazione con gli interessi legali o senza interessi sia questione sulla quale sicuramente torneremo nel confronto sugli emendamenti; tuttavia, alla luce di quanto prima dicevo, mi sembra fortemente ridimensionata; se c'è un parere negativo della 5ª Commissione, credo che dobbiamo sicuramente considerarlo.

Infine, abbiamo alleggerito il problema delle garanzie fideiussorie con un emendamento che è stato accolto dalla Commissione e al riguardo voglio ricordare che gli emendamenti presentati da singoli senatori, esponenti di quasi tutti i Gruppi parlamentari, e fatti propri dalla Commissione, sono 30, quindi non sono pochi. Pertanto, rivolgo un invito ai singoli senatori a ritirare alcuni degli ulteriori emendamenti presentati, nel corso del loro esame.

Le considerazioni mie e del rappresentante del Governo dovranno tenere conto proprio di questo, e cioè del fatto che sono stati accolti circa 30 emendamenti, alcuni dei quali sono veramente di qualità perché hanno sostanzialmente modificato il testo del decreto-legge al nostro esame.

Signor Presidente, concludo il mio intervento ricordando due ultime valutazioni che, in modo opportuno, sono state espresse da alcuni senatori. La prima si riferisce al rapporto con l'Unione europea. Abbiamo già parlato delle 600.000 tonnellate e, per la verità, ascoltando gli interventi dei colleghi, mi sono reso conto che alcuni di loro hanno colto questa novità; tuttavia, rispetto a questo elemento, ho riscontrato anche un'eccessiva prudenza.

È superfluo riferire in questa sede i commenti delle organizzazioni agricole, cito solamente quello espresso dal presidente della Confagricoltura, il quale ha dichiarato che questo accordo è insperato. Infatti, se qualcuno, in precedenza, avesse detto alla Commissione, al Parlamento che saremmo potuti arrivare ad ottenere 600.000 tonnellate in più di produzione del latte non ci avremmo creduto. Pertanto, bisogna dare atto al Governo del gioco di squadra compiuto, bisogna riconoscere il merito del presidente D'Alema, che ha minacciato anche la possibilità di impugnare interessi vitali del nostro paese in un momento critico della trattativa, del ministro De Castro, in particolare, che ha saputo costituire anche un blocco di minoranza con altri paesi europei; infatti, a nulla vale essere su certe posizioni perché bisogna costruire le necessarie alleanze.

Ritengo che l'Italia sia stata veramente protagonista in questa trattativa ed i risultati sono evidenti. Naturalmente, non voglio fare del trionfalismo, ma ci tengo a sottolineare un punto molto importante: la legalità paga. Io sono convinto che questo eccezionale risultato, ottenuto nella trattativa europea circa la produzione del latte, sia il corrispettivo dello sforzo che il Governo, insieme al Parlamento, ha compiuto in questi anni per recuperare la legalità. Atteggiamenti di furbizia come quelli tenuti in passato non pagano; un atteggiamento di legalità, di recupero della legalità – lo abbiamo visto – ci ha

posto nelle condizioni di incidere maggiormente nella trattativa e di giocare a testa alta.

Naturalmente – ripeto – non vogliamo fare dei trionfalismi. In questi giorni procederemo, insieme al Ministro, ad un esame circostanziato dei risultati, e cominceremo proprio domani in Commissione.

Credo che rimangano sempre alcuni squilibri per il nostro paese nell'ambito di alcuni comparti, come quello dell'ortofrutta; tuttavia, è iniziata una significativa inversione di tendenza.

In ultimo, condividendo quanto sostenuto, in particolare dai senatori Preda e Bedin, in ordine all'esigenza di chiudere con il passato, voglio ricordare in quest'Aula un dato che ho appreso in questi giorni leggendo alcune riviste del settore: per effetto della situazione di ingovernabilità del regime delle quote latte – ma non solo per questo, perché influisce in proposito anche la discesa dei prezzi internazionali – in questi anni, il prezzo del latte è fortemente diminuito; solo in Lombardia, per questo motivo, in due anni, si sono persi 500 miliardi, cioè un ammontare equivalente a circa la metà della multa (1.040 miliardi) che oggi noi paghiamo all'Unione europea.

Ritengo pertanto che dobbiamo chiudere, il più presto possibile, con il passato per quanto riguarda l'atteggiamento riservato al regime delle quote latte, in modo tale da cogliere i processi nuovi che ci dicono che oggi il mondo agricolo, di fronte ai grandi processi di riorganizzazione dell'industria agroalimentare, che è multinazionale e sovranazionale, e di fronte alla grande distribuzione che determina ormai le politiche di mercato, deve organizzarsi, deve avere un potere contrattuale, deve costituire associazioni, cooperative, consorzi per reggere la sfida dell'industria, non per contrapporsi ad essa.

È chiaro che bisogna produrre latte, che poi occorre trasformare, vendere, commercializzare – quindi, ha ragione il senatore Preda a sottolineare l'importanza di una filiera generale – e tuttavia abbiamo bisogno di fare in modo che il mondo agricolo abbia un potere contrattuale più rilevante.

Credo che i produttori l'abbiano capito. Tra l'altro segnalo che gli stessi COBAS del latte, protagonisti negli ultimi anni di questa vertenza, si sono organizzati in associazioni di prodotto, proprio perché hanno colto l'importanza di tale scelta.

Ringrazio i colleghi per l'apporto fornito. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvio alla seduta antimeridiana di domani il seguito della discussione del disegno di legge in esame.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TABLADINI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 31 marzo 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 31 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 1° marzo 1999, n. 43, recante disposizioni urgenti per il settore lattiero-caseario (3847) *(Relazione orale).*

II. Votazione per l'elezione di un senatore Segretario *(Voto a scrutinio segreto, con il sistema delle urne aperte).*

III. Votazione finale del disegno di legge:

Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti (55-67-237-274-798-982-1288-1443-65-238-B) *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione, con modificazioni, del disegno di legge già approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei senatori Provera; Napoli Roberto ed altri; Di Orio ed altri; Martelli; Salvato; Bernasconi ed altri; Centaro ed altri e di un disegno di legge di iniziativa popolare; del disegno di legge già approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Napoli Roberto ed altri e Di Orio ed altri; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Caveri; Balocchi; Delfino Teresio; Mussolini; Polenta ed altri; Saia ed altri; Bono; Saia ed altri; del disegno di legge d'iniziativa del Consiglio regionale della Valle D'Aosta; del disegno di legge d'iniziativa del Consiglio regionale dell'Abruzzo; del disegno di legge d'iniziativa del Consiglio regionale delle Marche e di un disegno di legge d'iniziativa popolare).*

IV. Discussione del disegno di legge:

Nuove norme in materia di punti vendita per la stampa quotidiana e periodica (3742) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

V. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Deputati PAISSAN e BRUNALE; MIGLIORI, MATTEOLI e MARTINI; PISTELLI. – Disposizioni relative alla tenuta di San Rossore (3749) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

– MARRI e TURINI. – Trasferimento alla regione Toscana e valorizzazione della tenuta di San Rossore già Presidenza della Repubblica (3196) *(Relazione orale).*

2. Potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (3312).

– COSTA ed altri. – Nuove norme relative all'inquadramento in ruolo del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (1110).

– MANFREDI. – Reclutamento e avanzamento del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (3000).

– RUSSO SPENA. – Disposizioni per il potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (3419) *(Relazione orale).*

VI. Votazione finale, dalla sede redigente, sui disegni di legge:

FUMAGALLI CARULLI ed altri. – Riconoscimento del Registro italiano dei donatori di midollo osseo (941).

– TERRACINI. – Istituzione del Registro italiano dei donatori volontari di midollo osseo (1152).

– AVOGADRO ed altri. – Riconoscimento del Registro italiano dei donatori di midollo osseo (1430).

– MANIERI ed altri. – Riconoscimento del registro italiano dei donatori di midollo osseo (1700).

La seduta è tolta *(ore 19,25).*

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 23,20

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 1999, n. 16, recante disposizioni urgenti per la conferma e la proroga dell'esercizio delle funzioni di giudice di pace (3888)

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE
DI CONVERSIONE

Art. 1. **Approvato**

1. Il decreto-legge 1° febbraio 1999, n. 16, recante disposizioni urgenti per la conferma e la proroga dell'esercizio delle funzioni di giudice di pace, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 1° FEBBRAIO 1999, N. 16

All'articolo 1:

al comma 1, dopo la parola: «Conferma» *sono inserite le seguenti:* «. Ulteriore nomina»;

al comma 2, è aggiunta la seguente lettera:

«b-*bis)* al comma 2, le parole: "Fermo restando il limite di età di cui al comma 1," sono soppresse».

All'articolo 2, al comma 1, dopo le parole: «3 dicembre 1998,» *sono inserite le seguenti:* «recante disposizioni per la copertura di posti di giudice di pace,».

Il titolo del decreto-legge è sostituito dal seguente: «Disposizioni urgenti per la modifica della legge 21 novembre 1991, n. 374, in tema

di conferma dell'esercizio delle funzioni di giudice di pace, nonchè proroga dell'esercizio delle funzioni medesime».

TESTO DEL DECRETO-LEGGE COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Disposizioni urgenti per la modifica della legge 21 novembre 1991, n. 374, in tema di conferma dell'esercizio delle funzioni di giudice di pace, nonchè proroga dell'esercizio delle funzioni medesime

Articolo 1.

1. La rubrica dell'articolo 7 della legge 21 novembre 1991, n. 374, è sostituita dalla seguente: «Durata dell'ufficio. Conferma. Ulteriore nomina».

2. All'articolo 7 della legge 21 novembre 1991, n. 374, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il secondo periodo del comma 1 è soppresso;

b) dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-*bis*. Per la conferma non è richiesto il requisito del limite massimo di età previsto dall'articolo 5, comma 1, lettera *e)*. Tuttavia l'esercizio delle funzioni non può essere protratto oltre il settantacinquesimo anno di età».

b-bis) al comma 2, le parole: «fermo restando il limite di età di cui al comma 1,» sono soppresse.

Articolo 2.

1. L'esercizio delle funzioni dei giudici di pace in servizio alla data di entrata in vigore del presente decreto presso gli uffici di cui all'elenco allegato al decreto del Ministro di grazia e giustizia in data 3 dicembre 1998, recante disposizioni per la copertura di posti di giudice di pace, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* – 4ª serie speciale – n. 95 del 4 dicembre 1998, è prorogato fino alla copertura dei rispettivi posti all'esito delle procedure di cui al medesimo decreto e comunque non oltre la data del 31 dicembre 1999.

Articolo 3.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettere in data 19 marzo 1999, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha adottato i seguenti provvedimenti:

con decreto in data 3 febbraio 1999, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Filippo Maria Pandolfi, Calogero Mannino, Giovanni Fontana, Alfredo Diana, nella loro qualità di Ministri dell'agricoltura e delle foreste *pro tempore* e di altri;

con decreto in data 10 febbraio 1999, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro tempore* e di altri.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C.4296. – «Istituzione del Centro per la documentazione e la valorizzazione delle arti contemporanee e di nuovi musei, nonché modifiche alla normativa sui beni culturali ed interventi a favore delle attività culturali» (3167-B) *(Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati).*

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 29 marzo 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

FILOGRANA. – «Autonomia statutaria delle federazioni sportive nazionali» (3922).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro per i rapporti con il Parlamento:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo sull'istituzione di una associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati mem-

bri, da una parte, ed il Regno Hascemita di Giordania, dall'altra, con allegati, quattro protocolli ed atto finale, fatto a Bruxelles il 24 novembre 1997» (3923);

«Rifinanziamento della legge 3 agosto 1998, n. 300, per assicurare la prosecuzione del processo di ricostruzione dell'Albania» (3924).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Sud-Africa sulla cooperazione scientifica e tecnologica, con allegato, fatto a Pretoria il 15 gennaio 1998» (3746), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 9ª, della 10ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

LA LOGGIA ed altri. – «Nuove norme di utilizzo del servizio di pubblica utilità "117"» (3890), previ pareri della 1ª, della 2ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 29 marzo 1999, è stato nuovamente deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

BONFIETTI e UCCHIELLI. – «Disposizioni in favore delle famiglie delle vittime del disastro aereo di Verona» (3596).

Il disegno di legge: NAVA ed altri. – «Interventi a favore del comune di Pietrelcina» (3188), già deferito, in sede referente, alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è nuovamente assegnato alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 25 marzo 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12

giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di due ordinanze emesse dal prefetto di Messina, rispettivamente, in data 9 e 10 marzo 1999.

Le ordinanze anzidette saranno trasmesse alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente il rinnovo del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per le industrie delle essenze e dei derivati dagli agrumi in Reggio Calabria.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente il rinnovo del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per la seta in Milano.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro per gli affari regionali, con lettera in data 25 marzo 1999, ha inviato il parere che la Conferenza Unificata – di cui all'articolo 9 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 – ha reso, nella seduta del 18 marzo 1999, sullo schema di decreto legislativo concernente il riordino della disciplina del servizio nazionale della riscossione, in attuazione della delega contenuta nella legge 28 settembre 1998, n. 337.

Tale parere è stato trasmesso, per competenza, alla 6ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 24 marzo 1999, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e per la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia, per l'esercizio 1997 (*Doc*. XV, n. 186).

Detto documento sarà trasmesso alla 5ª e alla 9ª Commissione permanente.

Regioni, trasmissione di documenti

Il Difensore civico della regione Piemonte, con lettera in data 15 marzo 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta dallo stesso Ufficio nell'anno 1998 (*Doc*. CXXVIII, n. 2/2).

Detto documento sarà inviato alla 1ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Pietro Legovini, di Trieste, chiede una revisione della normativa che regola la comunione dei beni fra coniugi, con particolare riguardo alla successione (*Petizione* n. 556);

il signor Danilo D'Antonio, di Teramo, ed altri cittadini chiedono l'adozione di misure atte a rendere più efficiente il pubblico impiego (*Petizione* n. 557);

il signor Sergio Scalia, di Roma, chiede che i giudici di pace che non hanno presentato domanda di conferma non siano soggetti alla proroga dell'esercizio delle loro funzioni (*Petizione* n. 558).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Manca, Toniolli, Sella di Monteluce e De Anna hanno aggiunto la loro firma alla mozione 1-00377, dei senatori La Loggia ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Speroni ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02917, dei senatori Wilde ed altri.

Interpellanze

LAURO, NOVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso:

che le più recenti determinazioni assunte dall'amministrazione comunale di Roma in ordine alla cosiddetta regolamentazione della circolazione in ambito urbano stanno ampiamente dimostrando non tanto

una volontà responsabile di contemperamento delle molteplici esigenze legate all'evento giubilare quanto una volontà egemone di imporre soluzioni che, dietro la facciata di interventi puramente tecnici, celano chiare intenzioni dirigistiche di regolamentazione del mercato turistico della capitale;

che non altrimenti può interpretarsi l'enfatizzazione dei problemi del traffico causati dagli autobus turistici, che da mesi viene mantenuta alla costante attenzione degli organi di informazione attraverso una serie concatenata e mirata di dichiarazioni e di sollecitazioni, anche strumentali, che tendono ad orientare l'opinione pubblica verso la accettazione, ed anzi il consenso, di soluzioni drastiche destinate a limitare la circolazione degli autobus turistici alle fasce perimetrali della città, inibendo loro l'ingresso al centro storico;

che la univoca e monocorde ripetizione dei medesimi argomenti da parte di tutti i rappresentanti degli organi speciali istituiti per il Giubileo testimoniano il pericoloso appiattiamento sulle posizioni dell'amministrazione comunale, senza neppure quel minimo di autonomia che una qualsiasi struttura appositamente creata dovrebbe comunque esprimere;

che la pretesa di condizionare ed ottenere anche l'acquiescenza passiva delle categorie professionali coinvolte nel processo dirigistico si è tradotta in una formula «cuscinetto» per la selezione di alcuni operatori romani destinati a svolgere il ruolo di esclusivi interlocutori dell'amministrazione capitolina, attraverso il loro coinvolgimento personale in una struttura consortile cui sono stati già attualmente affidati importanti e redditizi compiti delegati, ma che soprattutto appare destinata ad assumere in futuro un ruolo esclusivo nella prevista gestione dei soli servizi turistici che l'amministrazione comunale intenderebbe commissionare in occasione del Giubileo all'interno del centro storico;

che il progetto operativo nella sua compiuta stesura prevede la pesante intromissione del comune di Roma sul mercato turistico della città attraverso l'acquisto di autobus destinati, durante l'intero anno giubilare, alla effettuazione di particolari linee turistiche che sole potrebbero gestire il traffico turistico all'interno del centro storico, con effetti pesanti ed irreversibili sull'attuale assetto del mercato e sul diritto al libero esercizio dell'attività professionale di trasporto garantita e tutelata dall'ordinamento comunitario;

che i metodi e le modalità con le quali l'evento del Giubileo sarà affrontato e gestito costituiranno formidabili casse di risonanza per la dimostrazione, assai meglio di qualsiasi esternazione politica, il livello di modernizzazione ed il grado di europeizzazione del nostro sistema-paese e che non è dubbio come la città di Roma rappresenterà nel bene e nel male il più importante riferimento per la valutazione della capacità organizzativa espressa dall'amministrazione e di quella di mercato espressa dall'imprenditoria turistica nel suo complesso;

che appare evidente che le formule dirigistiche, restrittive e discrezionali che il comune di Roma sembra aver escogitato per risolvere i problemi che indubbiamente si presenteranno, che tendono ad estendere al comparto turistico i medesimi vincoli e le medesime prescrizioni

tuttora applicate al comparto del trasporto pubblico vero e proprio, risultano in netto contrasto con i principi di liberalizzazione fissati dall'ordinamento comunitario e con la stessa apertura al cabotaggio anche nel settore del trasporto stradale con autobus, cosicchè non è assurdo ipotizzare addirittura l'attivazione di un contenzioso internazionale che getterebbe sul nostro paese un'ombra di inaffidabilità dalle imprevedibili conseguenze in termini di risposta turistica;

ritenuto che il Giubileo costituisce patrimonio dell'intero paese e che le decisioni capaci di influenzare il decorso non possono essere sottratte ad un rigoroso controllo e ad una reale valutazione di compatibilità alla luce dei nuovi principi regolatori del mercato unico europeo;

considerato che gli obiettivi da perseguire sono quelli di utilizzare il fenomeno di un coinvolgimento mondiale anche quale occasione irripetibile per promuovere l'immagine Italia attraverso il riscontro quotidiano di comportamenti qualitativi e quantitativi capaci di riportare il nostro paese ai vertici del turismo internazionale e creare così nuove condizioni per l'allargamento del mercato turistico e per l'aumento degli spazi occupazionali;

acclarato che la presenza turistica nella città di Roma è espressa per la maggior parte da gruppi organizzati, principalmente stranieri ed in larga misura extracomunitari, che utilizzano l'autobus per i *transfert* di arrivo e di partenza, nonchè per le visite guidate previste dai singoli pacchetti acquistati, che paradossalmente sarebbero i più penalizzati dall'antistorico e populistico progetto ideato dall'amministrazione comunale romana che vorrebbe fare di Roma 2000 la Pechino proibita di ottocentesca memoria,

gli interpellanti chiedono di sapere dal Governo nella sintesi delle varie competenze coinvolte nella problematica sollevata:

quali interventi intenda assumere per controllare l'autonomia decisionale del comune di Roma nella materia riguardante il Giubileo e soprattutto per richiamarlo formalmente al rispetto rigoroso degli obblighi derivanti dall'appartenenza comunitaria che risulterebbero chiaramente violati qualora il progetto predisposto dovesse tradursi in modalità gestionali;

quali iniziative intenda attivare per accelerare il processo di adeguamento dell'ordinamento interno nei casi settori interessati ai principi di libertà ed alle regole oggettive di concorrenza espresse da tempo dalla normativa comunitaria, che, se già realizzato, avrebbe rappresentato un ostacolo insormontabile alla riproposizione di scelte dirigistiche e di vincoli amministrativi incompatibili con l'ormai completata liberalizzazione del mercato turistico sotto il profilo delle prestazioni di specifici servizi.

Per evitare che venga sconvolto, per finalità puramente demagogiche e pretestuose (non si dimentichi che l'amministrazione capitolina non ha mai contrastato in nessuna forma l'afflusso altrettanto massiccio di autobus in occasione delle ricorrenti manifestazioni sindacali delle quali la capitale gode l'esclusiva) un fiorente mercato che nuove un giro d'affari plurimiliardario e che offre occupazione a migliaia di addetti, gli interpellanti chiedono, altresì, di sapere se non si intenda estendere

l'indagine conoscitiva sullo stato di avanzamento delle opere per il Giubileo nella città di Roma ai progetti definiti dall'amministrazione comunale sui servizi ritenuti prioritari e sulle rispettive modalità gestionali, per evitare che l'eccezionalità dell'evento si traduca in una scusa politica per riesumare logiche dirigistiche e vincoli monopolistici non più proponibili in assoluto rispetto ai singoli settori che compongono il mercato unico europeo, ma addirittura illegittimi se volti ad incidere sulla libertà di mercato e di concorrenza nei settori completamente liberalizzati, come appunto quello turistico.

(2-00786)

SERENA. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Premesso che in caso di incidenti stradali che causino morti – fattispecie di reato prevista dall'articolo 589 del codice penale – la misura della sospensione della patente di guida, qualora non sia stata adottata a titolo precauzionale dall'autorità amministrativa, viene meno laddove si applichi il patteggiamento della pena (come previsto dall'articolo 445, primo comma, del codice di procedura penale), l'interpellante chiede di sapere quali siano le determinazioni dei Ministri in indirizzo per fare in modo che, comunque, a colui che abbia causato un incidente stradale mortale sia ritirata la patente.

(2-00787)

LUBRANO di RICCO. – *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici*. – Premesso:

che in relazione al tracciato Roma-Napoli della linea ferroviaria ad alta velocità il 12 novembre 1992 la TAV presentava il progetto di massima della penetrazione urbana di Napoli alla regione Campania;

che tale progetto si limitava a localizzare la stazione alta velocità a Napoli Centrale (piazza Garibaldi), mentre non era presa in considerazione alcuna interconnessione a monte, nè con la linea alta velocità per Salerno nè con altre reti ferroviarie;

che il 17 giugno 1993 la Commissione per la valutazione d'impatto ambientale esprimeva parere negativo, tra l'altro con queste motivazioni: «Non era adeguatamente motivata la scelta progettuale di localizzazione della stazione alta velocità a Napoli Centrale, in quanto mancavano valutazioni su possibili localizzazioni alternative... non era valutata l'opportunità in presenza di un nodo strategico verso sud di sdoppiare le due funzioni della stazione alta velocità: quella a servizio della città di Napoli e quella passante verso altri itinerari...»; in base a tale parere il Ministero dell'ambiente esprimeva parere negativo, imponendo la reiterazione delle procedure per la richiesta di pronuncia di compatibilità ambientale;

che il 18 luglio 1994 la TAV ripresentava al Ministero dell'ambiente la richiesta di pronuncia di compatibilità ambientale, con un progetto di massima che prevedeva la stazione Porta a Volla;

che lo studio di impatto ambientale prevedeva due alternative di localizzazione: quella nel comune di Afragola e quella appunto di Volla, prescelte dalla TAV;

che il 13 maggio 1995 la Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale esprimeva parere favorevole con una serie di prescrizioni tra le quali la più significativa recitava: «... Dovranno essere definite le forme più idonee affinchè il progetto esecutivo della nuova stazione alta velocità abbia qualità e caratteristiche architettoniche adeguate al ruolo che questa dovrà assumere per la riqualificazione funzionale e territoriale dell'area metropolitana»;

che il 9 maggio 1996 nella Conferenza dei servizi di Roma veniva approvato il progetto della penetrazione urbana di Napoli, mentre veniva stralciato il progetto esecutivo della stazione di Volla poichè la regione Campania non era più d'accordo con tale localizzazione;

considerato:

che la stazione dell'area metropolitana di Napoli (3,5 milioni di abitanti), localizzata dalla TAV ad Afragola, risponde alle esigenze di interconnessione tra la linea ad alta velocità e le linee ferroviarie locali;

che nella ripartizione delle modalità di spostamento per i passeggeri in arrivo ed in partenza dalla stazione viene assegnato il 15 per cento agli spostamenti su ferro e l'85 per cento agli spostamenti su gomma,

si chiede di sapere:

per quale motivo il progetto della TAV non abbia tenuto conto del Piano comunale dei trasporti di Napoli (finanziamenti approvati al 90 per cento per interventi pari a oltre 2.000 miliardi) approvato dal consiglio comunale nel 1997;

perchè il progetto TAV non tenga conto della possibilità di collegamento della stazione di Porta con la metropolitana collinare, che corre a pochissima distanza, considerando che ciò consentirebbe di servire l'aeroporto di Capodichino, la zona collinare di Napoli (400.000 abitanti), la città aversana (350.000 abitanti), la città flegrea (300.000 abitanti), decongestionando in questo modo la stazione di piazza Garibaldi;

se i Ministri interpellati ritengano soddisfacenti le precauzioni individuate dalla TAV per la salvaguardia della falda acquifera di Lufrano, riserva strategica e vitale per l'area metropolitana napoletana;

se siano a conoscenza, come ampiamente documentato da articoli sulla stampa nazionale dal 1990 al 1992, che l'area posta a nord della localizzazione di Afragola è stata oggetto di forti pressioni della camorra a causa della paventata realizzazione di Euro Disney;

quali siano le motivazioni tecniche che hanno portato allo spostamento della stazione di Porta Campania dalla precedente localizzazione di Volla alla nuova localizzazione ad Afragola;

per quale motivo nel progetto della TAV la stazione di Porta Campania, baricentro di un'area con oltre 3,5 milioni di abitanti, abbia un ruolo del tutto marginale rispetto alla stazione di piazza Garibaldi, con indicazioni progettuali che assegnano il 30 per cento del flusso dei viaggiatori, a regime nel 2016, alla stazione di Afragola e il 70 per cento alla stazione di piazza Garibaldi (un'utenza così

distribuita non rispecchia assolutamente la ripartizione demografica dell'area metropolitana);

perchè, nonostante il fatto che i viaggiatori previsti per la stazione di Afragola siano appena 10.000 al giorno, sia ipotizzata la realizzazione di parcheggi per 4.000 posti-auto (con un superdimensionamento tale da far supporre che i parcheggi siano soprattutto destinati alle «forti funzioni attrattive» previste), prospettiva che comunque evidenzia l'assoluta mancanza di connessione con la rete ferroviaria locale;

quali siano le motivazioni tecniche che hanno portato la TAV a progettare un itinerario per Acerra che spacca in due il territorio marginalizzando completamente tutto l'abitato, con l'eliminazione di stazioni poste al centro del paese con il loro spostamento in aree completamente isolate;

se, inoltre, come previsto dalle norme comunitarie, si intenda verificare altre soluzioni relative al nodo di Napoli, comparando tra loro le varie soluzioni in termini di analisi costi-benefici con particolare riferimento al costo economico per la realizzazione delle opere, ai viaggiatori serviti, al consumo di territorio, alla monetarizzazione dei costi ambientali, alle modifiche territoriali nel breve, medio e lungo periodo, al consumo energetico, alla capacità di ripartizione nodale;

per quale motivo per il tracciato dell'alta velocità, e delle linee ad esso collegate, che corre in parallelo all'autostrada tra l'asse mediano e l'A16, non siano utilizzate tipologie che evitino la spaccatura dell'unità territoriale della piana;

se, infine, sulla piana del Saggese, in territorio di Afragola, su cui si sviluppa parte del tracciato e la nuova stazione della TAV, siano stati previsti provvedimenti e misure di salvaguardia ed interventi di attivazione delle storiche potenzialità agricole, per tutelare una vasta area estremamente delicata e d'importanza strategica e sulla quale sono fortissimi gli appetiti speculativi.

(2-00788)

Interrogazioni

CARUSO Antonino, BUCCIERO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la presente interrogazione muove il suo presupposto dai recentissimi, luttuosi eventi che si sono verificati nel traforo del Monte Bianco;

che le informazioni da cui la stessa trae premessa sono state raccolte dagli interroganti attingendo a fonte, come suole dirsi, «solitamente attendibile e ben informata»;

che le stesse, tuttavia, non sono state oggetto (non essendo stato possibile) dei necessari riscontri oggettivi;

che le stesse, infine, non sono di provenienza di ambienti anche indirettamente legati alla società che gestisce il traforo: non sono di provenienza, dunque, della detta società, di suoi dipendenti o di suoi ex dipendenti o collaboratori;

che le circostanze apprese fanno intendere che il traforo fu progettato e realizzato in funzione di un traffico, pesante e leggero, la cui entità era stata predeterminata in maniera specifica;

che tale presupposto non era funzionalmente inteso in termini esclusivamente collegati a ragioni di prudenza gestionale del traffico, in quanto destinato a svolgersi in condizioni in qualche modo particolari, in ragione della specificità dell'ambiente (sia in relazione alla rilevante lunghezza del tratto in galleria, sia in relazione all'ampiezza della platea stradale), ma era in particolare collegato alle modalità progettuali che erano state prescelte (e quindi realizzate) per dar luogo ad un'adeguata ventilazione della galleria;

che tale sistema di ventilazione era stato concepito (e realizzato) determinando che l'afflusso dell'aria avvenisse dalle due imboccature naturali (quindi dall'inizio della galleria sul versante francese e su quello italiano) e che vi fosse aspirazione forzata della stessa all'altezza della mezzeria del tunnel; l'aria, così aspirata, veniva – quindi – trasportata verso l'esterno attraverso apposito condotto collocato sotto il piano stradale; veniva filtrata, sempre all'esterno, e infine nuovamente immessa nell'atmosfera, una volta depurata;

che in funzione di tale procedimento era conseguentemente stabilito un numero massimo di veicoli in contemporaneo transito nel traforo, di modo che le relative immissioni potessero essere compatibili con la capacità di aspirazione, di espulsione e di depurazione delle stesse da parte del sistema;

che la garanzia di attuazione del buon funzionamento del sistema stesso era data dal rigoroso controllo della distanza di sicurezza fra i veicoli, stabilita in metri 100 fra ciascuno di essi e costantemente monitorata attraverso il controllo operato a mezzo delle telecamere poste in opera nella galleria;

che i veicoli che non si attenevano alla detta disposizione e, in particolare, i veicoli pesanti venivano fermati all'uscita del tunnel ed ai relativi conducenti veniva elevata contravvenzione;

che da qualche anno tale procedura risulta essere stata abbandonata, poiché del tutto diverso è il procedimento che è stato impiegato per garantire la ventilazione del traforo;

che le informazioni raccolte conducono infatti a poter dire che la società che gestisce lo stesso, al fine di aumentare la frequenza dei veicoli e dunque, in definitiva, la capacità commerciale del traforo stesso, ha dato luogo all'inversione del processo di immissione ed espulsione dell'aria, che viene ora – al contrario di quanto era stato pensato in origine in sede di progettazione – forzatamente immessa al centro della galleria per poi fuoriuscire dalle due imboccature liberamente e senza subire alcun trattamento di filtraggio;

che il risultato primario di tale sistema è quello, senza dubbio, di un maggior ricambio d'aria (con conseguente possibilità di sensibilissimo aumento dei mezzi pesanti in transito), ma anche quello della determinazione di consistenti fenomeni di inquinamento atmosferico delle due valli;

che il risultato ulteriore, come peraltro i recenti fatti hanno purtroppo dimostrato, è quello di un considerevole scadimento del livello di sicurezza, sia in termini di prevenzione di possibili incidenti sia in termini di possibilità – per le persone coinvolte – di porsi in salvo;

che il risultato ulteriore è, inoltre, quello dell'estrema difficoltà di porre in atto efficaci e tempestive azioni di contrasto ad eventi di incendio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di verificare la fondatezza delle circostanze sopra riferite e, nel caso in cui le stesse risultino munite di fondamento, se il Ministero abbia avuto conoscenza delle modificazioni apportate al sistema di ventilazione da parte della società che gestisce il traforo;

se le stesse risultino essere state debitamente autorizzate e da quale autorità;

se siano stati svolti adeguati studi, e di che tipo, con riferimento agli effetti delle modifiche apportate sotto i molteplici profili di sicurezza che devono accompagnarsi all'utilizzo della galleria;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda comunque adottare, o disporre che siano adottati, a prevenzione di eventi consimili a quelli di recente accaduti.

(3-02729)

VEDOVATO, FALOMI, CARPINELLI, DIANA Lorenzo, ROGNONI, VISERTA COSTANTINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che il bilancio dell'incendio sviluppatosi nel tunnel del Monte Bianco non è ancora definitivo ma gravissimo per la perdita di almeno quaranta vite umane, malgrado l'impegno e il sacrificio del personale addetto al controllo della viabilità e dei soccorritori;

che la gravità senza precedenti dell'evento chiama in causa non solo le responsabilità della società di gestione ma più in generale le caratteristiche del tunnel in relazione alla qualità e alla quantità di traffico, le misure di prevenzione e di soccorso, i controlli sulle sostanze trasportate,

si chiede di conoscere:

le notizie in possesso delle autorità italiane sulla dinamica e sulle conseguenze dell'incidente;

le disposizioni in atto prima dell'incidente per la regolamentazione e la limitazione del traffico nel tunnel, per la vigilanza e il soccorso;

i dati relativi al traffico e ai controlli effettuati sulle sostanze trasportate;

i provvedimenti che s'intende adottare per garantire condizioni di sicurezza al transito nei tunnel stradali con particolare riferimento al traffico pesante e al trasporto di sostanze pericolose e infiammabili.

(3-02730)

D'ONOFRIO, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CALLEGARO, DENTAMARO, DE SANTIS, FAUSTI, NAPOLI Bruno, RONCONI, TAROLLI, ZANOLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Lette le anticipazioni del numero di «Panorama» in edicola domani, alla luce delle quali risulterebbe che: «Per quattro giorni, tra la sera del 24 marzo e il 29 marzo, caccia tornado dell'Aeronautica militare italiana hanno partecipato attivamente ai bombardamenti contro la Serbia prima e dopo il pronunciamento del Parlamento»;

considerato:

che, sempre nel preannuncio dei servizi dedicati da «Panorama» alla guerra, risulterebbe che: «Gli aerei italiani, contrariamente a quanto dichiarato dal Governo, non sono stati utilizzati soltanto a scopo difensivo nell'ambito dell'operazione Allied Force»;

che, sempre nel preannuncio del settimanale «Panorama», è affermato che: «I tornado, infatti, sono stati impegnati in operazioni chiamati in codice SEAD (Suppression of enemy air defence) che consentono di penetrare a fondo nel territorio avversario con l'obiettivo di distruggerne le difese aeree indipendentemente dal fatto di essere attaccati»;

che, sempre nel preannuncio del numero di «Panorama» in edicola domani, si rivelerebbe che: «Gli attacchi italiani sono stati condotti da una squadriglia decollata dalla base di San Damiano (Piacenza), e che il comando alleato di Vicenza, richiesto di una conferma, avrebbe affermato: «non confermiamo nè smentiamo»;

ritenuto infine che, sempre nei preannunciati servizi pubblicati da «Panorama» in edicola domani, millesettecento soldati italiani sarebbero: «già in stato d'allarme e pronti a partire per la Macedonia»,

si chiede di sapere se quanto affermato nel preannuncio del numero di «Panorama» in edicola domani corrisponda al vero, in considerazione soprattutto del fatto che anche al Senato il Governo ha ripetutamente negato la partecipazione attiva delle forze armate italiane a bombardamenti contro la Serbia.

(3-02731)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei trasporti e della navigazione*. – Premesso:

che con apposito atto ispettivo l'interrogante chiedeva notizie circa la chiusura sino a nuovo avviso degli aeroporti di Bari-Palese e Brindisi-Papola Casale;

che nello specifico, l'interrogante chiedeva se tale chiusura «fosse stata determinata dal rischio di eventuali attacchi serbi ai velivoli della Nato durante la loro fase di volo, oppure da necessità tecniche relative alla programmazione e alla pianificazione del traffico aereo relativamente ai velivoli della Nato impegnati nelle azioni di attacco all'esercito e alle postazioni serbe;

che, nonostante tali decisioni che farebbero pensare a seri e gravi pericoli per quella fascia di territorio compresa tra Brindisi e Bari, il Governo ha continuato imperterrito ad escludere qualsiasi ipotesi di ri-

schio in dipendenza dall'evento bellico; a ciò si aggiunga che la «Gazzetta del Mezzogiorno» ha riportato proprio in data odierna la notizia di un dispaccio riservato secondo cui «gli aeroporti di Bari-Palese e di Brindisi-Papola Casale resteranno chiusi a tutte le operazioni di volo civile fino al 18 agosto 1999, esclusi i voli che partecipano alla operazione Sfor-Nato»;

considerato:

che, nell'ipotesi di grave rischio, e pur nella prudenza e riservatezza che deve contraddistinguere una qualsiasi strategia militare, apparirebbe grave l'atteggiamento del Governo tendente a rassicurare circa l'assenza di rischi e pericoli comunque presenti;

che nell'ipotesi invece di assenza di rischio, apparirebbe ancor più grave l'atteggiamento assunto dal Governo nel subire passivamente la chiusura per molti mesi degli aeroporti di Brindisi e Bari determinando così l'isolamento della regione, la caduta verticale dei flussi turistici, l'annullamento di rapporti commerciali, l'esasperazione dei disagi comunque derivanti dalla chiusura dei predetti aeroporti, l'emarginazione e l'impoverimento di tutta la regione Puglia,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo non ritenga di dover confermare l'esistenza delle disposizioni riservate prescriventi la chiusura degli aeroporti brindisino e barese;

quali posizioni intenda assumere per chiarire il livello di rischio della popolazione pugliese e quali iniziative intenda assumere al riguardo;

non ritenga di dover comunque disporre, nelle more della definizione delle richieste avanzate dall'interrogante, l'immediato potenziamento dell'aeroporto di Foggia e l'immediata attivazione dell'aeroporto di Grottaglie, entrambi evidentemente sostitutivi degli stessi voli di linea operati dagli aeroporti di Bari e di Brindisi.

(3-02732)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BUCCIERO. – *Al Presidente del consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che relativamente alla crisi del Kosovo e alle operazioni belliche della NATO il Ministro della difesa ha ripetutamente affermato che l'Italia non corre alcun rischio in quanto «i sistemi aerei di difesa sono tecnicamente perfetti»;

che il segretario della Nato ha confermato tale circostanza;

che il generale Clark ha dichiarato che «la protezione del nostro territorio è assicurata al massimo grado»;

che gli aeroporti civili di Bari e Brindisi sono stati improvvisamente chiusi al traffico civile per un tempo indeterminato;

che la chiusura di detti aeroporti per un tempo imprecisato sta creando gravissimi danni non solo a tutti gli operatori del settore ma anche al turismo della regione Puglia avendo fra l'altro generato un dan-

noso allarmismo tra quanti avevano scelto la regione come meta turistica;

che non si comprende quale motivo tecnico abbia suggerito detta chiusura totale degli aeroporti,

si chiede di sapere:

se vi siano altri motivi oltre a quello eventuale di non intralciare i voli degli aerei militari e, in caso negativo, se i voli degli aerei civili per Roma e Napoli non possano essere ripristinati avendo essi un percorso verso l'interno e non verso il mare Adriatico;

se il Ministro dei trasporti onde quantomeno attenuare i disagi agli abituali utilizzatori degli aerei, non ritenga di rinforzare il servizio ferroviario;

quali passi urgenti si intenda compiere presso la Nato onde ridurre al massimo danni e disagi per la Puglia.

(4-14703)

BUCCIERO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che secondo numerose e concordi testimonianze raccolte tra i cittadini italiani che hanno avuto rapporti con esso il personale del consolato italiano a Londra non brilla per efficienza e per garbo;

che tali lacune si sono rivelate nella loro massima evidenza in occasione della tragica morte della cittadina italiana Vincenza Strisciuglio, investita da un bus nel centro di Londra nell'aprile scorso;

che, secondo quanto riferito dai familiari della vittima, il consolato avrebbe negato ogni tipo di assistenza;

che il consolato si è persino rifiutato di anticipare le tremila sterline immediatamente necessarie per permettere il rimpatrio della salma;

che un'addetta dell'ambasciata avrebbe duramente apostrofato con modi poco consoni alla luttuosa situazione il fidanzato della Strisciuglio, invitandolo a procurarsi al più presto i soldi necessari se non voleva che la salma venisse cremata;

che la salma della Strisciuglio è stata rimpatriata solo grazie alla disponibilità di un ristoratore italiano che opera a Londra, il quale si è sobbarcato l'onere della spesa;

che il consolato non si è attivato in alcuna maniera per fare luce sul tragico incidente che ha portato alla morte della Strisciuglio;

che il consolato italiano a Londra si è ben guardato dal consigliare nè tantomeno dall'assegnare un avvocato che potesse seguire le indagini sulla tragica vicenda;

che l'avvocato che ha seguito la vicenda è stato reperito attraverso la comunità italiana a Londra,

si chiede di sapere:

se l'inerzia e la scarsa efficienza del consolato italiano a Londra sia nota al Ministro;

se il comportamento del personale del consolato nella tragica vicenda di Vincenza Strisciuglio sia solo casuale o segno di un atteggiamento sistematico, poco incline ad assistere i cittadini italiani che abbiano la sventura di trovarsi in difficoltà nella capitale inglese;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare onde evitare che l'immagine dell'Italia all'estero venga rappresentata in modo così imbarazzante.

(4-14704)

D'ALÌ. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la Telecom Italia srl, con sede legale a Roma, ha lavorato da sempre quasi esclusivamente su commesse della Telecom spa occupandosi dell'installazione e della manutenzione delle reti telefoniche;

che la Telecom Italia srl in Sicilia occupa 628 dipendenti;

che dal 1° settembre 1998 per dodici mesi la Telecom Italia srl ha posto in regime di cassa integrazione guadagni straordinaria con sospensione a zero ore 318 lavoratori;

che la Telecom Italia srl si era impegnata nelle more del periodo per la concessione relativa alla cassa integrazione guadagni straordinaria ad anticipare la somma mensile di lire 1.000.000 lorde in acconto del trattamento d'integrazione salariale straordinario spettante a ciascun lavoratore sospeso;

che nel frattempo i dipendenti della Telecom Italia srl hanno accumulato crediti per spettanze non elargite al 31 dicembre 1998 per circa 15 milioni di lire *pro capite*;

che dal 22 marzo 1999 i lavoratori della Telecom Italia srl sono in sciopero permanente perchè privi degli stipendi maturati nel corso del 1999;

che la liquidazione delle spettanze derivanti dal decreto d'ammissione alla cassa integrazione guadagni straordinaria non è ancora stata corrisposta per presunte inadempienze dell'azienda nei riguardi delle sedi provinciali dell'INPS interessate,

si chiede di conoscere:

i motivi per i quali la Telecom Italia srl, pur fruendo di commesse legate a finanziamenti pubblici o a servizi di pubblica utilità già interamente saldate, non abbia rispettato e dimostri di non voler rispettare gli obblighi derivanti da contratti di lavoro collettivi ed integrativi aziendali;

se, come dichiarato alle rappresentanze sindacali dalle sedi provinciali dell'INPS, l'azienda sia in colpevole ritardo negli adempimenti legati al decreto d'ammissione alla cassa integrazione guadagni straordinaria n. 25649 del 22 gennaio 1999.

(4-14705)

DIANA Lorenzo. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che pochi giorni fa un giovane, Carlo Amato, con alcuni precedenti penali è stato assassinato a coltellate dopo un'aggressione avvenuta in una discoteca di Santa Maria Capua Vetere;

che nel locale erano presenti circa 300 giovani, tra i quali vi è una diffusa paura,

si chiede di sapere:

a che punto siano le indagini per individuare i responsabili dell'assassinio;

quali iniziative si intenda assumere per garantire il diritto alla sicurezza sia dei cittadini che dei giovani che si ritrovano all'interno di locali pubblici per divertirsi.

(4-14706)

LAURIA Baldassare. – *Al Ministro della sanità*. – Premesso:

che si è appreso dalla Associazione delle farmacie di Trapani dello stato di insolvenza dei rimborsi medicinali da parte dell'ASL n. 9 di Trapani perdurante da circa sei mesi;

che l'Associazione delle farmacie trapanesi ha preannunciato di essere costretta a sospendere l'assistenza diretta in quanto impossibilitata a sostenere gli oneri commerciali intercorrenti con le ditte fornitrici dei prodotti farmaceutici;

che la situazione che è venuta a determinarsi presso l'ASL n. 9 di Trapani rappresenta un momento di estremo disagio e preoccupazione per tutti i cittadini del territorio;

che tale sospensione si riflette pesantemente soprattutto nei confronti di persone più povere e non in grado di far fronte economicamente al pagamento diretto dei medicinali,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda immediatamente intraprendere al fine di comporre la difficile relazione creatasi tra l'ASL n. 9 di Trapani e la rappresentanza delle farmacie della stessa provincia, onde allontanare così il preoccupante malcontento diffuso tra la gente.

(4-14707)

MACERATINI, SERVELLO, BASINI, MAGLIOCCHETTI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. – Premesso:

che il prossimo 13 giugno avranno luogo le elezioni del Parlamento europeo;

che le elezioni si svolgeranno in tutti i paesi membri dell'Unione europea;

che la normativa in vigore per la elezione del Parlamento europeo contiene modalità che consentono agli italiani residenti in un paese membro dell'Unione di votare in quel paese per i rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo;

che la legge 17 ottobre 1988, n. 470, prevede la istituzione, presso ciascun comune, di un'anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero (AIRE), nella quale sono contenute le schede individuali e le schede di famiglia di coloro che si siano trasferiti stabilmente all'estero, nonché quelle istituite a seguito di trascrizione di atti di stato civile pervenuti all'estero;

che, in particolare, per quanto riguarda lo Stato del Belgio, è stabilito che tutti i cittadini ivi residenti possono scegliere di votare sia per i candidati iscritti nelle liste italiane sia per i candidati iscritti nelle liste belghe;

che è accaduto che il presidente delle ACLI-Belgio, Michele Ottati, intervenendo alla televisione e su vari quotidiani nazionali belgi («Le Soir», «La Dernière Heure») e agenzie di stampa, al pari del consigliere Comites e CGIE Lorenzo Losi di Londra, ha invitato i nostri connazionali a votare per i candidati iscritti nelle liste belghe;

che tale atteggiamento è da considerarsi vergognoso, tenuto conto che i signori Ottati e Losi parlano a nome delle ACLI, una delle principali organizzazioni degli italiani all'estero che, tra l'altro, opera da anni grazie a finanziamenti italiani;

che la situazione è da ritenersi ancor più grave tenuto conto che in base alla legge belga il voto è obbligatorio, che tutte le persone iscritte nella lista degli elettori belgi hanno dunque l'obbligo di votare e che coloro che possiedono la doppia nazionalità (italiana e belga) sono considerati cittadini belgi e quindi elettori;

che, pertanto, quanto stabilito dalla normativa belga in materia di elezioni europee determina già di per sè una maggiore affluenza alle urne rispetto ad altri paesi membri dell'Unione;

che, in base alle considerazioni suesposte, invitare gli italiani a votare alle elezioni europee per i candidati belgi e inglesi significa togliere alla comunità italiana la possibilità di eleggere un rappresentante della propria regione che al Parlamento europeo potrebbe essere latore delle legittime richieste dei connazionali che vivono all'estero e che hanno così la possibilità di verificarne l'operato;

che è da considerarsi, altresì, inqualificabile e quanto meno inopportuno il fatto che il console generale d'Italia a Liegi, in occasione delle prossime elezioni al Parlamento europeo, si sia rivolto ai nostri connazionali ivi residenti inviando loro una comunicazione in lingua francese dalla quale non si evince alcuna esortazione a votare per i candidati italiani, mantenendo un atteggiamento incomprensibilmente neutro, visto che colà rappresenta l'Italia,

gli interroganti chiedono di sapere quali siano le valutazioni del Governo su quanto sopra esposto e quali urgenti iniziative s'intenda assumere per ovviare ai gravissimi inconvenienti sopra lamentati e il cui valore negativo in termini storici, politici e sociali non può sfuggire alle autorità nazionali.

(4-14708)

MACERATINI, BUCCIERO, CARUSO Antonino, VALENTINO, BATTAGLIA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in taluni tribunali e preture del lavoro si sta instaurando e consolidando un orientamento giurisprudenziale caratterizzato dalla condanna al pagamento delle spese degli (ex) lavoratori, nel caso di specie ferrovieri;

che l'oggetto del contendere, costituito dalla richiesta inclusione nel trattamento di fine rapporto degli integrali benefici economici previsti dai contratti collettivi nazionali per il comparto Ferrovie dello Stato, ha originato numerose pronunce di accoglimento delle istanze dei ricorrenti, a riprova del carattere non manifestamente infondato e temerario della pretesa azionata;

che l'articolo 152 delle norme di attuazione del codice di procedura civile prevede espressamente che «il lavoratore soccombente nei giudizi promossi per ottenere prestazioni previdenziali non è assoggettato al pagamento di spese, competenze ed onorari a favore degli istituti di assistenza e previdenza a meno che la pretesa non sia manifestamente infondata e temeraria»;

che la chiara portata del dettato normativo di cui sopra è stata ribadita, da ultimo, dalla Corte costituzionale che, con decisione n. 134 del 13 aprile 1994, ha dichiarato «la illegittimità costituzionale dell'articolo 4, comma 2, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito dalla legge 14 novembre 1992, n. 438, abrogativo del citato articolo 152 delle disposizioni di attuazione al codice di procedura civile, in quanto il regime di esonero delle spese di soccombenza del lavoratore in materia previdenziale non altera la *par condicio* delle parti, anzi, lungi dal determinare tale disparità, realizza invece, attraverso un meccanismo di neutralizzazione della notoria minor resistenza del lavoratore di fronte al rischio processuale, una sostanziale parità, non costituendo fonte di diseguaglianza bensì mezzo di ripristino di un'eguaglianza che pur esistente sul piano formale, è suscettibile comunque di cadere ove il rischio del processo, appunto troppo gravoso, distolga il lavoratore dal far valere le sue fondate pretese,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno intervenire in proposito e con quali iniziative onde evitare il consolidamento di tale atteggiamento penalizzante che, se protratto, potrebbe assumere i contorni di una limitazione del diritto di difesa sancito dall'articolo 24 della Costituzione.

(4-14709)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Premesso:

che la sede dell'Arma dei carabinieri del comune di Sant'Orsola Terme (Trento), ubicata in un edificio di proprietà di un privato, è in affitto e soggetto al rinnovo del canone di locazione per sei anni con decorrenza dal 15 ottobre 1997;

che dopo attenta valutazione da parte di tecnici dell'Ufficio del territorio di Trento, con documento firmato dal responsabile dottor ingegner Giovanni Mastropierro, vista la congrua quantificazione del canone di locazione privatamente calcolato (lire 40.782.600 annue), si riscontrava parere favorevole, con successiva trasmissione del documento valutativo al Commissariato del governo della provincia di Trento;

che dal 15 ottobre 1997 i proprietari non hanno più riscosso il canone di affitto stabilito dal contratto, malgrado i vari solleciti scritti da parte del Commissariato del governo di Trento, indirizzati al Ministero dell'interno - Dipartimento della pubblica sicurezza, Direzione centrale dei servizi tecnico-logistici e della gestione patrimoniale - servizio AFP divisione 2 cc - Sezione 4 Roma;

che alla data odierna, la sede dell'Arma dei carabinieri del comune di Sant'Orsola Terme, località Pintarei, è situata nello stesso stabile,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover intervenire con urgenza affinchè ai proprietari dell'immobile venga corrisposto l'importo del canone di locazione per gli anni dal 1997 ad oggi, così come risulta dalla stipulazione sottoscritta il 26 novembre 1997 tra i proprietari ed il Commissario di governo per la provincia di Trento autorizzato dal Ministero alla stipula del contratto.

(4-14710)

SERENA, MANFROI. – *Al Ministro di grazia e giustizia*. – Premesso:

che il tribunale di sorveglianza di Venezia ha adottato la decisione di rimettere in carcere i tre «eroi Serenissimi» Andrea Viviani, Antonio Barison e Luca Peroni;

che le ragioni di tale decisione stanno nella attività realizzata durante il periodo di libertà dai «Serenissimi», colpevoli, quindi, di essere «tuttora iscritti ad una associazione avente la medesima denominazione di quella che ha organizzato e attuato l'assalto al campanile (di San Marco) e il medesimo scopo di raggiungere il riconoscimento del Veneto come nazione autonoma;

che l'attività realizzata in questo periodo dai «Serenissimi» è di carattere politico-culturale, tendente a difendere l'identità veneta e a promuovere l'esercizio dell'autogoverno del popolo veneto, diritto tra l'altro riconosciuto dall'attuale statuto della regione;

che la procura generale di Venezia, in contrasto con il tribunale di sorveglianza, ha chiesto una riduzione della pena per i «Serenissimi» perchè ritiene che nei fatti addebitati «non sussista l'aggravante del fine eversivo»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda esaminare il merito delle sentenze e intervenire, secondo i poteri in suo possesso, laddove si ravvisino eventuali violazioni di legge da parte dei giudici del tribunale di sorveglianza;

se e come si intenda fare rispettare il diritto di libera manifestazione del pensiero come previsto per ogni cittadino, così anche per i «Serenissimi», dalla Costituzione, oltrechè dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ratificata dall'Italia.

(4-14711)

SPECCHIA, MAGGI, BUCCIERO, CURTO, LISI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, della difesa e degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. – Premesso:

che nei giorni scorsi, dopo l'inizio della guerra in Kosovo, sono stati chiusi a tempo indeterminato alcuni aeroporti e tra questi in particolare quelli di Brindisi e di Bari;

che ciò, a parte i disagi per gli utenti, sta avendo forti ripercussioni negative sull'economia pugliese;

che è stata messa in atto una scelta operativa diversa rispetto a quella adottata per l'aeroporto di Ancona durante la crisi in Bosnia e

che in quel caso l'aeroporto suddetto restò aperto ai voli civili che venivano dirottati su un corridoio protetto;

che è stata prospettata, anche dalla SEAP (Società servizi aeroporti di Puglia) la soluzione temporanea di utilizzare per alcuni voli di linea l'aeroporto di Grottaglie;

che anche la compagnia privata Air One ha dichiarato la propria disponibilità ad utilizzare per i voli di Brindisi e di Bari l'aeroporto di Grottaglie;

che sino ad ora non è stato possibile utilizzare l'aeroporto di Grottaglie per il problema del servizio antincendio che dovrebbe essere assicurato dalla Marina militare,

si chiede di sapere se non si ritenga:

di attuare anche per gli aeroporti di Brindisi e di Bari la soluzione adottata in passato per Ancona e cioè quella del corridoio protetto, ripristinando così i voli da questi aeroporti;

di accelerare al massimo i tempi per la utilizzazione temporanea dell'aeroporto di Grottaglie in attesa del ripristino dei voli da Brindisi e da Bari.

(4-14712)

SPECCHIA, MAGGI, BUCCIERO, CURTO, LISI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei trasporti e della navigazione, della difesa, degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*. – Premesso:

che con la guerra in Kosovo, con l'esodo di diverse decine di migliaia di kosovari verso l'Albania, con il possibile arrivo sulle coste pugliesi di migliaia di profughi, con la creazione di centri di accoglienza nelle province della Puglia e con la chiusura degli aeroporti di Brindisi e di Bari si è purtroppo determinata una situazione di grave danno per l'economia turistica di questa regione che proprio negli ultimi mesi aveva assunto forti iniziative per il rilancio turistico del proprio territorio;

che già per il periodo pasquale sono state poste in essere diverse disdette di prenotazioni alberghiere, mentre vi è incertezza e pericolo per la prossima stagione estiva;

che, nonostante sia in atto una doverosa assistenza ai profughi in centri o strutture in Albania, si prevede comunque l'arrivo in Puglia di diverse migliaia di kosovari;

che sono già state individuate numerose strutture nelle cinque province pugliesi e sono state programmate alcune tendopoli;

che numerosi arrivi sono previsti anche con la nave «San Marco», salpata per l'Albania con tende, cucine da campo, medicinali e attrezzature sanitarie, eccetera;

che sarebbe intenzione del Governo ed in particolare del Ministro dell'interno di utilizzare come centri di accoglienza anche diverse strutture ricettive alberghiere e non;

rilevato:

che va posta in atto ogni utile iniziativa per salvare la vita ed assistere i profughi del Kosovo;

che vanno organizzati centri e strutture di lunga permanenza in particolare nell'Albania nella zona al confine del Kosovo;

che i profughi che dovessero comunque arrivare in Italia vanno smistati nelle diverse regioni italiane;

che non vanno utilizzate strutture alberghiere e ricettive in genere, per evitare danni al turismo proprio in un momento in cui si va verso la stagione estiva;

che ai profughi va riconosciuto il diritto temporaneo di asilo;

che devono essere messe in atto tutte le misure necessarie per prevenire l'arrivo di falsi profughi;

che da parte del Governo è doveroso porre in atto idonei provvedimenti a sostegno dell'economia pugliese e del settore turistico in particolare,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(4-14713)

SPERONI. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Perchè non si fa rispettare il divieto di fumare negli aeroporti?

(4-14714)

SPERONI, PERUZZOTTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione*. – Quanti sono stati i voli in orario da Malpensa a Fiumicino nel 1999?

(4-14715)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Premesso:

che è in atto a Milano uno sforzo per recuperare e valorizzare il Parco delle Cave, di cui sono in primo luogo protagonisti Italia Nostra e l'Unione Pescatori Aurora, assegnatari dei 46 ettari di proprietà comunale;

che detto Parco delle Cave è un'area naturalistica dotata di numerose cascine antiche, laghetti, fontanili e strade di campagna che rappresentano una memoria di inestimabile valore di quello che doveva essere il paesaggio del contado milanese nel XII secolo;

che gli sforzi in atto per la riqualificazione e la difesa ambientale del Parco sono permanentemente minacciati dalla presenza e dalle iniziative della criminalità, che sfrutta la zona come centro di spaccio di stupefacenti;

che è segnalato un forte incremento della presenza di tossicodipendenti nel Parco e nelle zone ad esso adiacenti e che si sono registrati gravissimi episodi di delinquenza, culminati in un assassinio, nella morte per *overdose* di due giovani e nello svolgimento di scontri a sangue tra bande criminali;

che soltanto il finora temporaneo e sporadico intervento di presidio delle forze dell'ordine si è rivelato in grado di arginare l'*escalation* della violenza nel Parco e nei quartieri limitrofi;

che il Comitato per la sicurezza del Parco delle Cave da tempo reclama un'azione più continua ed incisiva di presidio della zona, per evitare che questo importante spazio verde e luogo di memoria storica si trasformi, come già il Parco Lambro, in un crocevia regionale dello spaccio di stupefacenti ed in un ricettacolo di tossicodipendenti,

l'interrogante chiede di conoscere:

l'opinione del Governo sul pericolo paventato dal Comitato per la sicurezza del Parco delle Cave in merito allo sviluppo delle attività illegali e criminose da tempo in atto nel Parco e nei quartieri limitrofi;

se il Governo reputi sufficiente quanto è stato fatto finora nell'azione di contrasto all'infiltrazione della criminalità nel Parco;

se il Governo non intenda passare ad una strategia di intervento più incisiva e continua nel Parco delle Cave, a tutela dell'interesse dei cittadini milanesi e lombardi alla libera fruizione di uno spazio verde che contiene importanti testimonianze storiche del loro passato.

(4-14716)

BRIENZA.- *Ai Ministri delle comunicazioni e del tesoro del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che sabato 13 marzo 1999 alle ore 10 presso l'Hotel Ambasciatori a Bari si è tenuto un convegno pubblico sul piano di impresa delle Poste spa;

che al convegno hanno partecipato quali relatori il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, onorevole Vincenzo Maria Vita, il dottor Pantano, capo area dei servizi postali, l'ingegner Vito Augusto, direttore regionale Puglia-Poste spa;

che il convegno ha registrato la quasi totale esclusiva presenza di direttori delle agenzie postali della provincia di Bari, opportunamente invitati;

che il convegno doveva avere chiare finalità di sostegno al piano di impresa e quindi del servizio postale, interessando all'uopo gli operatori economici del settore, l'editoria, le società ed enti interessati alle problematiche postali, le associazioni dei consumatori;

constatato:

che di tali presenze non v'è stata traccia, nè con relazioni nè con interventi;

che il convegno medesimo ha avuto finalità di carattere politico, legittime nella sua iniziativa, non legittime nell'uso strumentale che il direttore di rete territoriale ha voluto realizzare con la presenza dei direttori degli uffici postali della provincia di Bari, che si sono allontanati dai loro posti di lavoro per partecipare al suddetto convegno;

che il dottor Pantano risulta essere stato relatore una decina di giorni prima del convegno sopramenzionato in una riunione che ha visto la presenza di tutti i dirigenti e funzionari delle Poste della regione Puglia,

l'interrogante chiede di sapere:

se si ritenga che il convegno suddetto sia utile allo sforzo che il Tesoro, azionista unico, e quindi il contribuente ed il dottor Passera, quale amministratore delegato, stanno compiendo per ottenere un mini-

mo di qualità del servizio postale nell'interesse del paese o se si ritenga che tali iniziative, che non hanno nulla in comune con quanto suesposto, non debbano essere censurate con addebito di responsabilità a quei dirigenti centrali e periferici che vi si sono prestati, utilizzando risorse societarie per usi esterni alla società stessa;

se si ritenga legittimo – senza richieste di congedo o permessi – consentire contemporaneamente l'allontanamento dal posto di lavoro della maggioranza dei direttori degli uffici postali, la cui retribuzione è a carico della società e quindi del contribuente;

se, infine, non si ritenga necessario procedere al più presto all'accertamento dei fatti ed eventualmente accertare quali iniziative l'amministratore delegato delle Poste, dottor Passera, intenda assumere di fronte ai gravi fatti che evidenziano responsabilità gestionale del direttore della rete territoriale di Puglia e del direttore della filiale di Bari.

(4-14717)

PIANETTA, TONIOLLI. *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che presso i competenti uffici del Senato della Repubblica sono stati acquisiti i seguenti documenti inviati dalla Lega nazionale d'Istria Fiume Dalmazia:

beni che gli italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia sono stati costretti ad abbandonare;

diritti costituzionali o decisioni politiche in Croazia;

legge croata sulla rimunerazione per quelle proprietà che furono espropriate in Jugoslavia durante il governo comunista;

da alcune informazioni sulla rivendicazione da parte dei legittimi proprietari per i beni confiscati in Slovenia e le raccomandazioni del consiglio d'Europa sulla conversione dei paesi comunisti;

accordo tra la Santa Sede e la Repubblica di Croazia circa questioni economiche a fotocopia della *Gazzetta ufficiale* croata del 30 dicembre 1998 che ne fa legge dello Stato;

articolo del «Corriere della sera» che tratta dello scandalo tedesco riguardante Eduard principe Von Anhalt;

la risoluzione S.CON.RES. 19 del 9 aprile 1997 del Senato statunitense con la lettera accompagnatrice della commissione della sicurezza e la Cooperazione in Europa;

la Risoluzione H.RES 562 del 1 ottobre 1998 della Camera dei deputati statunitense;

lo scandalo dei beni abbandonati: diciassette decisioni sconcertanti contro i profughi;

la petizione al Parlamento europeo per ottenere una giustizia che viene loro negata in Patria;

che l'accordo firmato a Zagabria il 9 ottobre 1998 tra la Santa Sede e la Repubblica di Croazia impegna il Governo croato a riconoscere alla Santa Sede la restituzione dei beni espropriati,

si chiede di sapere se si ritenga di attivarsi per risolvere il problema della restituzione dei beni cui si fa riferimento nella premessa e che non sono stati utilizzati per pubblica utilità.

(4-14718)

PREIONI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. – Si chiede di sapere quale risposta intenda dare il Ministro in indirizzo alla lettura del 18 marzo 1999 del comune di Quarna Sopra (Verbano-Cusio-Ossola) contenente la comunicazione della seguente deliberazione del consiglio comunale:

«Il Consiglio comunale nella seduta dell'8 marzo 1999 ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno,

Oggetto: decentramento uffici provinciali Verbano-Cusio-Ossola:

Il Consiglio comunale di Quarna Sopra nella seduta dell'8 marzo 1999, dopo aver discusso il punto all'ordine del giorno "decentramento uffici provinciali nel Verbano-Cusio-Ossola", sentita la relazione del sindaco condividendone i contenuti sostiene l'impegno dell'Amministrazione comunale, e conferma il proprio, affinchè anche ad Omegna vengano decentrati degli Uffici provinciali di provincia tripolare;

ritiene che tale impegno sia finalizzato, in collaborazione prima di tutto con l'Amministrazione provinciale, i Ministri, gli organismi competenti, al seperamento delle difficoltà evidenziate nella relazione, quali il reperimento di fondi, la ricerca di immobili adeguati, il recupero di personale da dislocare;

ribadisce la richiesta che nel Cusio trovino collocazione le strutture che interessano il mondo del lavoro (con l'INPS a Gravellona Toce, la Direzione provinciale del lavoro e l'INAIL ad Omegna) e la necessità di un impegno teso ad individuare tutte le altre opportunità percorribili al fine di rafforzare il ruolo di Omegna all'interno della provincia del Verbano-Cusio-Ossola;

invita il Sindaco e la Giunta ad operare in tal senso ed a sostenere questa richiesta nelle sedi in cui verrà discussa e valutata;

dispone che questo ordine del giorno venga inviato al Ministero del lavoro, alle Direzioni generali INAIL di Roma e Torino, al prefetto del Verbano-Cusio-Ossola, ai parlamentari locali, alla provincia del Verbano-Cusio-Ossola, al comune di Omegna».

(4-14719)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Premesso:

che con decreto interministeriale del 4 agosto 1998 veniva individuato sul territorio di Francavilla Fontana (Brindisi) un centro di permanenza temporanea ed assistenza per cittadini extracomunitari, da allocarsi nella struttura dell'ex carcere mandamentale sito sulla via di San Vito dei Normanni, così come previsto dalla legge n. 40 del 1998;

che, successivamente, si addiveniva alla firma di una convenzione tra la prefettura di Brindisi e l'amministrazione comunale di Francavilla Fontana per la gestione del predetto centro ai sensi dell'articolo 12 della citata legge n. 40 del 1998;

che il dibattito politico apertosi sulla questione riguardava soprattutto le perplessità relative alla concreta funzione del centro che taluni ritenevano avrebbero riguardato solamente i profughi e le loro famiglie talchè, in ossequio alla legge n. 40 del 1998, si sarebbe dovuta assicurare la necessaria assistenza nonchè il pieno rispetto degli stranieri, mentre altri, e l'interrogante fra questi, ritenevano che il centro entro brevissimo tempo sarebbe stato interessato degli aspetti degenerativi del fenomeno dell'immigrazione con conseguenze rilevantissime riguardo l'ordine pubblico;

considerato che da una visita effettuata presso il centro proprio in data odierna è emerso che:

nella struttura sono ospitati circa sessanta immigrati non certamente di nazionalità albanese o kosovara ma senegalesi, marocchini, algerini, tunisini, tutti con procedimenti penali a carico;

nella stessa struttura sono ospitate moltissime prostitute nigeriane, moldave e ucraine, fermate dalle forze dell'ordine in seguito ad una retata antiprostituzione;

i contatti tra uomini e donne all'interno della struttura sono contrassegnati da una promiscuità estremamente preoccupante a cui va ad aggiungersi «l'irrequietezza» di qualche omosessuale che va a completare un quadro di totale degrado;

addirittura, pare che nei giorni scorsi, all'interno della struttura, siano state rubate dagli «ospiti» alcune confezioni di psicofarmaci,

l'interrogante chiede di conoscere:

se vi siano state modifiche nella natura giuridica attribuibile all'originario centro di permanenza temporanea ed assistenza di Francavilla Fontana;

se eventuali modifiche riguardo alla citata natura giuridica siano state portate a conoscenza dell'amministrazione comunale di Francavilla Fontana;

se corrisponda al vero il fatto che il questore di Brindisi abbia richiesto un adeguamento e un miglioramento degli apparati di sicurezza, anche in considerazione del fatto che già nei mesi scorsi un immigrato riuscì ad eludere la sorveglianza rendendosi irreperibile e un altro ebbe a porre in essere il medesimo tentativo, fallito solo per poco;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover riscontrare tempestivamente le preoccupazioni avanzate con il presente atto ispettivo, anche in guisa da evitare l'apertura di un contenzioso tra amministrazione comunale di Francavilla Fontana e Ministero dell'interno che potrebbe indurre alcune parti politiche a prospettare all'amministrazione comunale stessa la necessità di un recesso dagli obblighi derivanti dalla convenzione sottoscritta.

(4-14720)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il comune di San Giorgio a Cremano, in data 18 gennaio 1999, ha pubblicato un avviso pubblico per la ricerca di giovani residen-

ti nel comune stesso da avviare a percorsi di orientamento e di formazione;

che tali percorsi rientravano nel progetto «Vivaio di iniziative locali per l'occupazione», finanziato dall'Unione europea nell'ambito dell'area del Patto territoriale del Miglio D'Oro del quale fanno parte i comuni di San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano e Torre del Greco;

che il suddetto progetto è condotto dal Consorzio ILO ed è stato approvato dall'Agenzia per l'impiego della Campania;

che i giovani, nel numero di 60 per ogni comune, 50 per cento di sesso maschile e 50 per cento di sesso femminile, dovevano appartenere alle seguenti categorie:

soggetti a rischi di esclusione;
soggetti con diploma di laurea o laurea breve;
soggetti con diploma di scuola media superiore;
soggetti con diploma di scuola media inferiore;

che il Consorzio ILO, titolare della conduzione del progetto, aveva invitato le amministrazioni comunali ad individuare un criterio prioritario per la selezione dei candidati;

che il comune di San Giorgio a Cremano, a differenza di altre amministrazioni, ha inteso scegliere quale criterio prioritario che il candidato avesse conseguito il titolo di studio presso istituti scolastici ubicati nel comune di San Giorgio a Cremano;

che tale scelta assume valore discriminatorio, illegale ed anticostituzionale poichè il possesso di un titolo di studio rilasciato da una scuola statale ha valore legale su tutto il territorio nazionale e pertanto non può essere discriminato dal comune di San Giorgio a Cremano;

che questo criterio non ha avuto nemmeno corretta applicazione in quanto i cittadini frequentanti la succursale del liceo scientifico statale San Sebastiano al Vesuvio, ubicata nel comune di San Giorgio a Cremano, sono stati tenuti in considerazione mentre tutti coloro che avevano conseguito il diploma nella sede principale del liceo sono stati esclusi a priori;

che il punteggio attribuito nella selezione al criterio prioritario era di 15 punti, mentre quello attribuito per gli altri requisiti preferenziali era il seguente:

carico familiare: 2 punti per ogni componente;
iscrizione alle liste di collocamento: 2 punti;
titolo di scuola media superiore: da un minimo di 1 punto ad un massimo di 3 punti;
diploma di laurea breve: da un minimo di 1 punto ad un massimo di 3 punti;

che risulta quindi evidente che l'attribuzione nella selezione di 15 punti derivanti dal criterio prioritario, di fatto, prefigura una graduatoria arbitraria, iniqua e discriminatoria tra i candidati residenti nello stesso comune per i quali risulta essere l'unico requisito indispensabile per l'ammissione alla selezione,

si chiede di sapere se si intenda verificare se il comportamento assunto dall'amministrazione comunale di San Giorgio a Cremano sia

conforme agli obblighi di legge e se la stessa scelta non sia ispirata da motivi di discriminazione preconcetta finalizzata a particolari favoritismi.

(4-14721)

LO CURZIO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere:

se sia vero che il direttore generale dell'ASL n. 8 di Siracusa, elemento valido, serio, capace e competente, subisca da ignoti, ancora, minacce epistolari, telefoniche e verbali;

se sia vero che, per la sua dirittura morale nella gestione dell'azienda ASL n. 8 di Siracusa, sia continuamente sottoposto a ricatti ed a minacce di attentati, così come si è verificato il 26 gennaio del corrente anno quando gli è stata incendiata l'autovettura privata posteggiata sotto casa;

quali provvedimenti si intenda adottare perchè questo coraggioso *manager* della sanità siracusana possa essere aiutato, garantito ed incoraggiato nella continuità delle sue funzioni e nell'espletamento del suo incarico, al fine di evitare che venga lasciato solo ed abbandonato a se stesso pur avendo tutti assieme a lui la fiducia e la certezza che l'autorità giudiziaria presto porterà alla luce fatti ed indicazioni che accertino la verità;

se il *budget* nel settore della sanità del siracusano sia stato ridotto dalla regione siciliana da 28 a 18 miliardi l'anno per motivi di bilancio regionale per cui i recuperi vengono reinvestiti per migliorare la qualità dei servizi prestati nei vari e delicati settori della sanità pubblica;

se il contenzioso con i comitati e gli enti sanitari riguardi solamente la separazione delle competenze sociali da quelle sanitarie e dei rispettivi oneri ed iniziative connesse e se tale contenzioso coinvolga svariati interessi;

se sia vero che è stata recapitata personalmente al dottor Paolo Dicembre una sua foto, ritagliata da un giornale, sforacciata e colpita da proiettili a mò di *preavvertimento* mafioso;

se non si ritenga, infine, che Siracusa abbia bisogno di rafforzare l'organico della polizia, della magistratura e dei collaboratori di giustizia per dare più serenità ai cittadini, più forza allo Stato e più dignità e prestigio al territorio dell'intera provincia.

(4-14722)

VERALDI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che – com'è stato denunziato in una recente pubblica assemblea della Confederazione italiana agricoltori di Lametia Terme – in tutta la Piana lametina sta letteralmente dilagando il fenomeno dei furti di automezzi agricoli;

che, spesso, si tratta di vere e proprie rapine commesse ai danni degli agricoltori, costretti a cedere ad aggressioni e minacce;

che la preoccupazione nel mondo rurale ha raggiunto livelli altissirni poichè ormai le manifestazioni ricorrenti e diffuse della criminalità di questo tipo stanno condizionando gravemente lo svolgimento dell'intera attività lavorativa nelle campagne della Piana,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative s'intenda adottare per intensificare il controllo del territorio in tale zona da parte delle forze di polizia in modo da proteggere i contadini contro gli assalti dei delinquenti e restituire le campagne della Piana a *standard* accettabili di ordine e tranquillità.

(4-14723)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02729, dei senatori Caruso Antonino e Bucciero, e 3-02730, dei senatori Vedovato ed altri, sull'incendio sviluppatosi nel traforo del Monte Bianco.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-01998, del senatore Lasagna.